7

UTILITÀ
DELL' OSTETRICIA SPERIMENTALE

E

USO RAGIONEVOLE DELLA LEVA
NELL' OSTETRICIA



DUE MEMORIE

DEL

PROF. CAV. GIAMBATTISTA FABBRI



BOLOGNA
TIPOGRAFIA GAMBERINI E PARMEGGIANI
1863

A' MIEI DUE FIGLIUOLI

LEONARDO ALFONSO ED ERCOLE FEDERICO

SCOLARI

DELLA NOSTRA FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

IO GIO. BATTISTA FABBRI

DEDICO E DONO QUESTE DUE MEMORIE

COME RICORDO DEGLI ESPERIMENTI TROVATI

E DELLE ESERCITAZIONI RIPETUTE

NELL' ANNO ACCADEMICO

MDCCCLXII-III

DEH! CRESCA E SI PROPAGHI

TRA NOI E FUORI

PER INDUSTRE SOLERTE PERENNE COLTURA

L' ARTE

DELL' OSTETRICIA E DELLA CHIRURGIA

SPERIMENTALE

UTILITÀ
DELL' OSTETRICIA SPERIMENTALE

MEMORIA

DEL

PROF. CAV. GIAMBATTISTA FABBRI

Letta nella Sessione del 15 Gennaio 1863.

(Memorie dell'Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna.
Serie 2.ª Vol. 2.° pag. 305).

« Nostris denique manibus in rerum natura
» quasi alteram naturam efficere conamur ».

Cicero.

In quell' erudito compendio della storia dell' arte, col quale il Velpeau diede principio al suo Trattato di Ostetricia, il Monteggia è menzionato con parole onorevoli fra gl' italiani del nostro secolo. Il merito che si attribuisce all' illustre lombardo, è quello di avere compreso prima di ogni altro, e di avere pel primo dimostrato col mezzo degli esperimenti il meccanismo di un parto, che è spontaneo, ma che non lascia per questo di essere molto stravagante. Voglio dire quel meccanismo pel quale, essendosi il feto affondato di molto con una spalla nella cavità del piccolo catino, può, in alcune fortunate congiunture, continuare così (contro le regole consuete) il suo viaggio e venire alla luce, in guisa che quella spalla sia la prima delle sue membra che si disnoda dal seno della madre. Maniera di parto conosciuta col nome di *evoluzione spontanea*.

Il dotto Francese ha fatto spiccare quest' unico tratto di bravura, ma chi abbia letto la prefazione che il Monteggia compose per la sua traduzione dell' *Arte ostetricia*

di G. G. Stein (1) (che è appunto il lavoro citato dal Velpeau) si sarà accorto come in quelle poche pagine l' abbondanza e sodezza della dottrina vinca l' angustia dello spazio. Quante quistioni, e tutte gravi, non vi sono toccate con vera maestria? — E poi v' è un altro pregio. — Quello scritto che è tutto disteso con una semplicità, che la maggiore non può darsi, è proprio l' immagine viva e parlante del carattere scientifico e morale dell' Autore. Nè credo che alcuno possa leggerlo senza che gli succeda quello che succede a me stesso ogni volta che vi torno sopra; chè ad ogni poco sono costretto a ripetere dentro di me: questa è soda esperienza; questa è lealtà vera verso i colleghi, e scrupolosità nelle indagini, e brama sincera e viva che si studi a dovere e che si diffonda il sapere. = Osservare e sperimentare = sono i due cardini del suo insegnamento. È il metodo puro e schietto col quale i nostri grandi italiani iniziarono il moderno progresso delle scienze naturali.

Eppure (mi pesa il dirlo e vorrei essermi ingannato) il libro del professore di Marburgo, che il Monteggia non ebbe per troppo umile fatica di volgere nella nostra favella, ha invecchiato, e invecchiando ha fatto patire eguale oltraggio alla prefazione del suo traduttore. — Tutti conoscono Monteggia come autore di chirurgia; assai pochi, come autore di ostetricia. Il suo metodo di esercitare (com' egli diceva) l' ostetricia nei cadaveri è disusato quasi da per tutto. Chè, nelle scuole dove abbondano le partorienti, si è facilmente disposti a credere che gli scolari abbiano nella donna viva sufficiente occasione di addestrarsi al riscontro; e credesi comunemente che le manualità operative si apprendano bene abbastanza maneggiando fantocci nelle macchine artificiali. Ma se quelli che sono di tale avviso s' inducessero per una sola volta ad una serie di esperimenti condotti colle norme del nostro Autore, affè che toccherebbero con mano la differenza che vi si trova;

---

(1) Arte Ostetricia di G. G. Stein. Trad. dal tedesco da G. B. Monteggia. Venezia 1800.

e forse sarebbero costretti a confessare che il seguire l'andazzo in cose di questa fatta è meno perdonabile di una semplice leggerezza. E troverebbero motivo di ammirare e lodare l' industria del solerte lombardo, che da un lieve cenno fatto da Pietro Camper (1) prese occasione di aprire la strada ad una nuova maniera d'investigare sperimentando molti fatti dell' ostetricia.

Io m' ebbi già occasione di toccare un' altra volta in questo luogo questa medesima corda, ma fu di sfuggita, perchè il tema del mio discorso era quel dì alquanto diverso (2). Oggi vorrei, o Accademici prestantissimi, che non vi fosse greve ascoltare le poche cose che ho raccolte in questo scritto, col quale vengo a darvi contezza di una maniera che ho imaginata per accrescere il numero degli esperimenti ostetrici, e per poterli molto facilmente applicare allo studio di certi fatti, che (per quello che io ne conosco) non hanno sino ad ora consentito di essere riprodotti sperimentalmente ogni volta che il desiderio ne fosse venuto.

Il metodo di cui tanto si compiacque il Monteggia per istudiare materialmente la parte meccanica dell' ostetricia, non richiede per se che un cadavere di donna e uno o più corpi di feto. I quali ultimi possono anche per lungo tempo conservarsi a questo fine nello spirito di vino. Dalla cavità dell' addome del primo conviene levare le intestina, eccettuato il retto, di cui si attacca il capo superiore alle vertebre lombari. Dal catino poi si toglie via la vescica, l' utero, e la vagina, recidendo quest' ultima rasente il muscolo elevatore dell' ano. Torna bene conservare il retto, affinchè il perineo si mantenga più facilmente illeso, nell' atto che il feto è condotto a passare per forza attraverso l' apertura di uscita. Un corpo di feto collocato nel vacuo ventre della donna, e presentato a proprio grado in tutte le possibili maniere, dà tutto l' agio che può mai desiderarsi di educare le dita al riscontro e di addestrare la mano a trattare

(1) Camper. Sur les accouchements laborieux etc. etc. Mémoires de l'Acad. Roy. de Chirurg. T. 5. pag. 729. Paris 1774.

(2) Vedi la mia Memoria: *Della molta importanza della chirurgia sperimentale nello studio delle lussazioni ec. ec.* Memorie dell' Accad. delle Scienze dell' Istit. di Bologna. T. X. pag. 41. 1860.

le membra del feto e i vari strumenti onde le conviene talora di armarsi.

Intanto l' occhio tien dietro all' opera delle mani o dei ferri, e la mente nota e scrive i diversi atteggiamenti che prende il corpo della creatura, e i meccanici impedimenti che incontra, e le rivoluzioni che di necessità compie per superarli, trascinato com' egli si trova attraverso di una pelvi vera, vestita di vere parti molli, nelle quali, se manca la vita, non manca la forma naturale, e si mantiene pure molta parte di sodezza e di elasticità. — Così il Monteggia studiava attentamente l' estrazione del feto pe' piedi, e con bell' accorgimento ne dilucidava alcune fasi, e ne traeva buone regole per eseguirla meglio nella donna viva. — Prova ne sia il passo del suo libro che qui trascrivo.

« Supponiamo per es. che il feto si presenti colle natiche » all' apertura superiore, il corpo sia rivolto in avanti o » indietro, e i piedi si trovino poco sopra del pube o del » sacro, per essere le gambe piegate nelle ginocchia al- » l' ingiù. In questo caso pigliando i piedi e volendoli ti- » rare abbasso, bisogna che la coscia si scosti dal ventre » del feto, e per abbassarsi descriva un grand' arco di cer- » chio, nella quale evoluzione l' estremità inferiore della » coscia ossia il ginocchio viene facilmente ad urtare con- » tro le ossa del pube, o contro il promontorio del sacro » che fortemente il trattiene. Per rimuovere dunque un tal » ostacolo bisogna procurare che quella evoluzione della co- » scia si faccia, non nella direzione del piccolo, ma in quel- » la del gran diametro, cioè da un ilio all' altro per così » approfittare dello spazio maggiore. A quest' oggetto io so- » glio far girare nell' utero per un quarto di cerchio l' e- » stremità del feto che ho in mano, o anche tutto il feto » medesimo, sicchè dopo questo rivolgimento in giro si rie- » sce a tirar giù i piedi con minore difficoltà e senza pe- » ricolo di frattura; il che per altro non si può fare così » facilmente ed è anche impossibile, allorchè le acque so- » no colate da un pezzo (1) ».

---

(1) Op. cit. pag. 14.

Il nostro Autore studiava altresì (come fu detto da bel principio) il meccanismo dell' evoluzione spontanea, e non contento di conoscere la cosa per se stessa, combinava i risultamenti della sua pratica con quelli degli esperimenti fatti, e ne ricavava utili nozioni per l' esercizio dell' arte. In fatti egli riesciva a conchiudere in questo modo:

« Dunque un feto che presentasi col braccio, quando
» non si possa estrarre col rivolgimento ordinario, può usci-
» re addoppiato per le natiche, o di fianco, e verisimil-
» mente non mai in senso contrario. E tale uscita può av-
» venire spontaneamente, siccome nelle osservazioni di Den-
» man, e successivamente di altri; ovvero può procurarsi
» artificialmente col tirare sul braccio stesso, o sopra il
» petto per mezzo dell' uncino, o sul ventre col laccio
» alla maniera di Peu, ovvero colla mano solamente. Final-
» mente ci fu qualche caso, che tirando sopra un braccio
» venne fuori la testa; ciò mi disse una volta essergli ac-
» caduto il nostro Sig. Riboli, e un altro esempio simile
» è riferito dal Sig. Meyer. Tutti i suddetti mezzi straor-
» dinari però, ancorchè abbiam creduto pregio dell' opera
» il contemplarli con qualche attenzione, resta sempre da
» avvertire non essere dessi in sostanza che estreme e pre-
» ternaturali risorse, e un infelice supplemento all' ordina-
» rio rivolgimento, il quale è di gran lunga preferibile do-
» vunque si possa eseguire (1) ».

Meno importanti non sono le osservazioni e gli esperimenti da lui fatti intorno all' uso degli uncini, e le conclusioni pratiche che ne ricava. Tra le quali non parmi da tacersi la proposta di « aggiungere alla cassetta ostetrica » una tanaglia che fosse atta a schiacciare frangendo, ossia » ridurre forzatamente a minor larghezza la base del cranio » ed anche la faccia, dopo lo svuotamento del cervello (2) ».

Non sarà chi non vegga in queste parole il concetto del forcipe cefalotritore, della cui invenzione porta il vanto Baudelocque il juniore. Strumento per altro che l' ostetri-

(1) Op. cit. pag. 21.
(2) Op. cit. pag. 26.

cia ha posseduto un' altra volta in tempi antichi, come lo prova il libro d' Albucasis riportato dallo Spachio nella sua raccolta, e la figura benchè rozza dell' arabo strumento *Almisdach*, al quale si appone l' indicazione « *quo conteritur* » *caput magnum* (1) ».

Col ripetere in moltissime circostanze le prove e gli esercizi de' quali vi tengo parola, io m' accorsi che, oltre alle cose accennate sino ad ora, e che si riferiscono più che altro alla parte operativa, si poteva, in modo poco diverso, studiare e dimostrare il meccanismo del parto spontaneo; sia che il feto si presenti col vertice o colla faccia, sia che si avanzi colle natiche. Bastava infatti comprimere il feto d' alto in basso, come fa l' utero, contro il fondo del catino; invece di tirarlo dal di dentro al di fuori colle mani o cogli strumenti introdotti per la vulva (2). Siccome però una gran parte dei movimenti che costituiscono i diversi meccanismi dell' espulsione del feto si compie nella regione più profonda e sul piano perineale del catino, da ciò deriva la necessità che ha lo sperimentatore, che il perineo si mantenga per lungo tempo illeso. Se accadesse il contrario non sarebbe più concesso di vedere nè quella sua meravigliosa distensione, che precede l' uscita della parte che si avanza per prima; nè lo spostamento all' innanzi della vulva, che a poco a poco si dilata; nè la reazione di tutte le parti molli che chiudono lo stretto inferiore, e che colla loro elasticità, anche nel cadavere, in molte maniere diverse, e tutte somigliantissime a quelle che accadono nella partoriente, modificano (a seconda delle varie presentazioni e posizioni) l' uscita definitiva del feto. Chi ha veduto partorire e vede queste esperienze, non può desiderare maggiore somiglianza tra questa imagine di parto e il parto vero. — Il celebre prof. Paolo Dubois, volendo diciferare il meccanismo del parto pel vertice in posizione occipito-posteriore, ricorse agli sperimenti ostetrici, ap-

---

(1) Gyneciorum... libri... editi opera et studio Israelis Spachii. pag. 446. Argentinae. MDXCVII.

(2) V. una mia lettera nel Bullettino della Soc. med. chir. di Bologna: Aprile 1839 pag. 274.

profittandosi dell' occasione che gliene offeriva il cadavere di una donna morta di emorragia quasi subito dopo il parto. Egli conchiuse nel modo che segue: *Ces expériences ont cela de curieux qu' elles sont tout à fait d' accord avec les phénomènes observés sur la nature vivante* (1). Ma poichè mi è tornato a proposito di appoggiare le mie asserzioni anche coll' esempio e colle parole molto autorevoli del Clinico di Parigi, mi permetterò di fare una digressione, giusto in risguardo di quel medesimo meccanismo, che egli si propose di dilucidare in una maniera, che egli stesso reputa incontrovertibile, voglio dire col soccorso dell' ostetricia sperimentale.

Già il diligente e sagace Clinico di Eidelberga aveva annunziato che quando si presenta il vertice coll' occipite voltato ad una delle due sinfisi sacro-iliache (e massime verso la destra, che è il fatto più frequente) in progresso di parto, e in grazia di un estesissimo movimento di rotazione interna, l' occipite per lo più si porta in avanti, e così la posizione posteriore primitiva si tramuta in un' altra posizione molto più favorevole (2).

Il Dubois, indagando la cagione di questo movimento, credette giusto riporla nella combinazione di molti elementi, i quali sono, *da un lato, il volume, la forma e la mobilità delle parti che sono espulse; dall' altro lato, la capacità, la forma e la resistenza del canale che è percorso. E tale è l' influenza di questa combinazione, che le parti del feto si collocano nelle condizioni più favorevoli al loro passaggio. Se un grave impedimento si oppone loro in un punto, elleno vi si sottraggono e cercano un luogo più spazioso e più libero. La mobilità delle parti che passano e il molto lubrico della strada rendono agevole la cosa, e facile da intendersi* (3). Tali sono, tradotte nella nostra lingua, le parole del Dubois.

Ora se il fatto dalla parte del feto è magnificamente

---

(1) Jour. des connaissances méd. chirurg. Vol. 2.° pag. 108. Dec. 1834.

(2) Manuel d' Accouchements par F. C. Nägele. trad. par J. B. Pigné. pag. 114.

(3) Journal. cit. l. c.

spiegato, non parmi possa dirsi altrettanto per la parte che concerne la strada da lui percorsa. Imperocchè il Dubois arriva a stabilire che, quanto più sono resistenti e il perineo e la vulva, tanto più è facile che si verifichi la conversione della posizione da occipito-posteriore in occipito-anteriore. Ei parrebbe che dovesse essere il contrario. Se il feto si muove più facilmente verso quelle parti del catino che sono più spaziose e meno resistenti, come potrà l' occipite recarsi in avanti, ed essere anzi invitato a ciò dalla molta sodezza delle parti molli che chiudono lo stretto inferiore?

Questa difficoltà mi fu motivo di ricorrere agli esperimenti, che ho poi ripetuti più e più volte. Io ho sempre veduto che (disposto il tutto come si conviene) se nell' atto di spingere vigorosamente il feto gli s' imprima nel tronco un moto di rotazione, che ne volti il dorso all' innanzi; allora l' occipite si volta egli pure per la stessa direzione; ma se questo non si faccia, e invece si comprima il tronco direttamente contro il fondo del catino, allora l' occipite va a collocarsi nella concavità del sacro; e proseguendo l' esperimento, percorre la doccia perineale e viene fuori pel primo. Se non che, quando il perineo è molto floscio e la testa del feto proporzionatamente piccola, succede talvolta (come nella donna viva) che la presentazione del vertice si trasmuti in presentazione della faccia, poco prima che la testa oltrepassi l' apertura della vulva. Imperocchè quando l' occipite, strisciando lungo la parete posteriore del catino, ha sorpassato la punta del sacro, e trovasi applicato al coccige, e il vertice si trova applicato al perineo, e la fronte è contro la vulva; se il perineo, invece di una doccia resistente, offre alla testa un seno molto cedevole; non può non accadere che, sotto l' urto della testa, il perineo si lasci approfondare e distendere. Così formasi una nicchia che accoglie tutta quella regione del capo che si stende dall' occipite alla fronte. — Anzi la parte della testa che più vi si affonda è la sommità della fronte la quale è più mollemente sostenuta; e meno vi si affonda l' occipite, che trova maggiore sodezza nel sottoposto

coccige. Per questo accade che, mentre il vertice e la fronte s' insaccano nel perineo, la faccia discende a poco a poco e viene a presentarsi contro il vano dell' angolo del pube.

Ora sarebbe da ricercare se (come negli esperimenti da me allegati) sia fattibile nel vivo e nel parto vero, che il tronco del feto concepisca, ora sì ora no, quel tal movimento di rotazione intorno al proprio asse, che è cagione del tramutarsi la posizione occipito-sacro-iliaca, in posizione occipito-anteriore. — A me pare che la cosa sia possibile; ed ecco in quale maniera. Quando il feto s' avanza colla testa in posizione occipito-sacro-iliaca, è molto probabile che il dorso del feto, invece di guardare sempre perfettamente all' indietro e appoggiarsi alla colonna vertebrale della madre, sia per lo più voltato alquanto di lato. In quest' ultimo caso, quella sua spalla che guarda posteriormente, si troverà da quel lato della colonna vertebrale della madre, che risponde alla sinfisi sacro-iliaca a cui è rivolto l' occipite. Venuto il momento che le spalle entrino nello stretto superiore, la spalla che è all' indietro, impedita dal promontorio del sacro, dovrà trattenersi sopra la sinfisi sacro-iliaca che è in rapporto coll' occipite; e intanto la spalla anteriore, non arrestata da ostacolo veruno, ubbidendo all' impulso dell' utero, si volgerà sempre più all' innanzi, sino a che abbia raggiunto la parete cotiloidea opposta diametralmente alla sinfisi dianzi nominata. Nè questo potrà accadere senza che il tronco giri intorno al proprio asse, e conseguentemente anche la testa si volti coll' occipizio alla metà anteriore del catino. — Se per converso, la spalla posteriore si trovasse già da principio dall' altro lato della colonna vertebrale materna; in tal caso, nel momento d' entrare nell' ingresso del catino, le due spalle s' impegnerebbero contemporaneamente e in rapporto col diametro trasversale o coll' obbliquo di lui. Per ciò, mancando il prefato moto di rotazione del tronco, l' occipite si manterrebbe all' indietro e andrebbe a collocarsi nel concavo del sacro.

Questa maniera di concepire, sia il meccanismo della conversione delle posizioni occipito-posteriori obblique in occipito-anteriori; sia il loro farsi posteriori assolute, può

molto facilmente applicarsi alla spiegazione del fatto consimile, per cui le posizioni mento-posteriori della faccia si mutano costantemente o con pochissime eccezioni, in posizioni mento-anteriori.

Dalle quali considerazioni si potrebbe forse ricavare come giusta conseguenza che, quando il feto si presenta in una delle predette posizioni posteriori o del vertice o della faccia, sarebbe conducente a favorire la conversione, il fare che la donna giaccia piuttosto di fianco di quello che supina.

Ma è tempo che io torni là donde mi sono partito, e racconti le diligenze che sono da usarsi per ottenere che, nell' atto di sperimentare, il perineo mantenga più a lungo che si possa la sua integrità.

A questo fine io aveva preso per uso di conservare bensì il retto, ma di levare la vescica (come si è detto) anche per potere recidere la vagina in grande prossimità del suo principio, e di ripulire con qualche attenzione il fondo del catino. Poi invece di appigliarmi tantosto al cadaverino d' un feto nonimestre, ne sceglieva un altro che fosse immaturo, e asciugato e spalmato bene di olio tanto la cavità del catino quanto il corpo della piccola creatura, ne faceva lentamente l' estrazione per i piedi una o due volte, oppure la faceva anche passare per la testa usando il forcipe.

Le parti preparate da questa prima dilatazione, più facilmente e per più tempo si prestavano ad ulteriori esperimenti.

In seguito ho tenuto un altro modo, che meglio riesce a serbare il perineo intatto. Egli consiste nell' incidere il mezzo dell' orlo superiore dell' osculo vaginale. Se poi m' accorgo che questo non basti, fo due intacche trasversali a mezz' altezza dell' orlo delle due grandi labbra; press' a poco come da molti è raccomandato che si faccia nella partoriente, quando il perineo corra grande rischio di lacerarsi. Con queste piccole avvertenze è tolto l' inconveniente di perdere troppo presto l' opportunità di continuare e ripetere gli esercizii operativi, e le esperienze che rappresentano al vivo i meccanismi del parto spontaneo in tutte le sue specie e varietà.

Ora, quand' anche i benefizi concessi dal metodo sperimentale si limitassero a quelli di cui ho fatto menzione sino

a questo punto, vede ognuno che non è scarso nè di poco momento il frutto che se ne può raccogliere. — È giusto per conseguenza che questo metodo sia conservato e premurosamente raccomandato. Ma lo sarà a molto miglior diritto, se potrà allargarsi la sua sfera di azione, come di fatto si può.

Chi pratica l' ostetricia, massime nelle grandi città, o in que' luoghi poco salubri dove le deformazioni dello scheletro sono frequenti, s' abbatte con maggiore o minore frequenza a que' parti ove l' angustia di un catino deforme pone impedimento alla discesa del feto. E dico discesa, perchè per solito la deformità principale siede nello stretto superiore, come lo schiacciamento dal sacro al pube è quello che si presenta un maggior numero di volte. Onde può credersi che questa sua frequenza fosse la vera cagione per cui il nostro Giulio Cesare Aranzio, che primo di tutti indicò la deformità del catino come motivo d' impedimento al parto, parlò solo di questo schiacciamento antero-posteriore, e tacque del trasversale e dell' obbliquo come ancora delle altre viziature, che per essere conosciute dimandarono molti e molti anni, e le accurate ricerche di molti (1) —. Fatto sta che le deformità dianzi accennate danno molto che fare, e le operazioni che vogliono essere eseguite a tanta altezza e in uno spazio minore del naturale, sono senza paragone più difficili. È indubitato che, a lungo andare, il pratico acquista anche in esse una destrezza che è proporzionata al numero de' casi che gli si sono presentati. Ma le prime volte come va la bisogna? — L' Ostetricia sperimentale potrebbe agevolare il cammino; ma v' è una circostanza che si oppone, ed è la difficoltà di avere a sua posta un cadavere col catino deforme per ripetere quanto è necessario gli esercizi relativi —. A questa difficoltà, che non è un difetto del metodo, ma dipende da circostanze estranee, è lieve cosa il provvedere quanto basta —. Eccovi in poche parole il modo col quale ho conseguito

---

(1) Julii Cesaris Arantii, de humano foetu Liber — Venetiis 1587 (e nello stesso volume): Anatomicae observationes pag. 105. Cap. 39. *Difficilis partus praecipua causa redditur.*

l' intento, sì che quelli tra' miei Colleghi che hanno assistito alle prove che ne ho fatte mi sono stati cortesi della loro approvazione.

Apro nel cadavere il torace, e l' addome; ne tolgo tutte le viscere ed anche il diaframma. Il catino è preparato nel modo consueto. — Fatto ciò, prendo delle striscie di piombo ridotto in lamina di una discreta grossezza, le quali striscie cerco che siano lunghe quanto lo è la colonna dorso-lombare e la metà superiore del sacro. Le applico una sopra l' altra contro la colonna e contro il sacro, piegandole dove passano sopra il promontorio. Quante più ne adopero tanto più il promontorio si fa sporgente e s' avvicina al pube. Le prime striscie sono larghe due dita: la più superficiale è alquanto più larga e più lunga, affichè, curvandosi ai lati a modo di doccia lunghesso la colonna, possa abbracciare tutte le striscie sottoposte ad essa, e di più possa coprire quelle che sono applicate al sacro. E se, dove risponde al promontorio, voglia levarsi lo spigolo che nasce dalla sua piegatura, per formarne una prominenza tondeggiante che meglio somigli al promontorio vero; basta il farvi un tagliuzzo trasversale dalle due parti e piegare indietro, uno sotto l' altro, i quattro lembetti che ne derivano.

A rendere stabile questo apparecchio, in tre diversi punti fra se distanti, con un ago diritto io attraverso la teca vertebrale, passando pe' forami di conjugazione, e le tre funicelle condotte dall' ago le annodo con forza sulla piastra più superficiale. — Anche l' estremo lembo inferiore di questa vuol rendersi immobile. Perciò, aperti in prossimità de' suoi due angoli due pertugi (uno per parte), a ciascuno di questi si affida un lungo laccio, il cui capo, con un ago che passa per la grande incisura ischiatica sì a destra che a sinistra, viene condotto fuori e didietro dal catino, dove amendue sulla cute della regione sacrale, insieme robustamente si allacciano.

Noi siamo dunque padroni di rendere sporgente a piacimento nostro l' angolo sacro-vertebrale; e possiamo in pari tempo scemare, oppure colmare del tutto, la concavità naturale della parete posteriore. E se ce ne venis-

se talento, non potremmo anche schiacciare in dentro la metà anteriore del catino? Tal cosa sarebbe ottenuta solo che si disponessero a cavallo dell' orlo superiore dei pubi lamine di piombo, che verrebbero mantenute salde con lacci passati pe' forami ovali. E forse, variando la disposizione dell' apparecchio, si potrebbe riescire a mentire deformità diverse da queste.

Benchè il processo che vi ho descritto produca effetti che appagano, m' è venuto pensato ad un altro, i cui risultamenti sono forse più esatti e (se è lecito il dirlo) più eleganti.

Ho preso uno scheletro di bacino di giusta grandezza e regolare di forma, al quale erano unite naturalmente le tre ultime vertebre lombari. — Fatta quindi una pasta di scagliuola (ossia gesso finissimo) intrisa con semplice acqua, ne ho steso uno strato che copriva l' angolo sacro-lombare, il corpo delle tre vertebre contigue, le ali del sacro, e la terza parte superiore della faccia concava di quest' osso. — E come lo scopo era di fare che il promontorio sbalzasse in fuori tanto da ridurre il diametro retto dello stretto superiore, o ingresso del catino, a tre soli pollici; così lo strato aveva la maggiore sua grossezza di contro al promontorio; e andava poi assottigliandosi in tutte le altre direzioni. — Questo pezzo di gesso che a guisa di corazza vestiva le parti dianzi nominate, mi ha servito di forma per modellarvi sopra un grosso foglio di guttaperca ammollita nell' acqua calda.

È noto come questa sostanza col raffreddarsi, indurisca mantenendo l' esatta configurazione che le venne data quando era calda e molle come pasta. — Ed è appunto per questa sua rara prerogativa che i chirurgi se ne sono giovati per improvvisare apparecchi da frattura i più esatti, e direi anzi i più attillati che mai possano desiderarsi, e che in pochi minuti acquistano solidità meravigliosa.

Ora questa piastra o corazza di guttaperca, tolta dalla forma di gesso, può applicarsi al catino del cadavere che deve servire agli sperimenti, e per fissarla bastano le solite due funicelle attaccate all' estremo suo lembo inferiore

e passate con un lungo ago per le grandi incisure ischiatiche, affine d' allacciarle insieme sul dorso del sacro; e di più, altre due funicelle che, passando per due delle ultime paia dei fori di coniugazione della colonna vertebrale, abbracciano e il corpo della vertebra e la veste di guttaperca a due diverse altezze. — Se mai, in qualche cadavere, quella parte della piastra che a guisa di doccia deve applicarsi alla colonna lombare ne rimarrà distante, questa cosa non farà difetto, perchè lo spazio vuoto si può riempire con un cencio piegato a molti doppi. — Se poi invece della guttaperca faremo foggiare una grossa lamina di ottone o di rame adattandola alla solita forma di gesso, ne avremo una piastra senza confronto più solida e di maggiore durata.

Dopo immaginato l' apparecchio di guttaperca, nel mio laboratorio non si è più parlato delle prime lamine di piombo. Ora poi si è già preparata la piastra d' ottone, che alla sua volta farà dimenticare la guttaperca. — Ad ogni modo ho voluto raccontare queste diverse maniere di fare per norma di chi, volendo ripetere gli esperimenti, si troverà d' avere alle mani piuttosto l' una che l'altra delle predette materie. — E non voglio neppure tacervi che la prima volta che pensai a queste cose, per accorciare l' ingresso del catino, mi valsi d' un mezzo alquanto strano, e che non di meno fece il suo effetto a sufficienza. E questo mezzo fu lo sterno colle unitevi cartilagini costali, già tolti dallo stesso cadavere per aprirne il torace. — Questa fetta di parete toracica, capovolta e piantata nel catino, applicandone la faccia concava contro il promontorio, mi permise di cominciare una serie di esperimenti, che ho poi continuati deformando il catino ne' modi più esatti che vi ho raccontati. — A qual fine tendessero gli esperimenti che qui accenno, io spero di significarvelo con un altro lavoro, prima che si chiudano le nostre sessioni del presente anno accademico (1).

---

(1) La memoria promessa in questo luogo fu poi letta a dì 9 Aprile 1863. Essa ha per titolo = *Dell' uso ragionevole della Leva nell' ostetricia* =.

Ora dall' essere in nostra balia che un cadavere abbia il catino viziato per ristrettezza, massime nello stretto superiore, ognun vede quanta utilità se ne possa impromettere chi ha in pregio questa sorta di esercizi. Le quistioni a questo proposito sono numerose. — Una volta p. e. non era buona regola quella di ricorrere al rivolgimento per i piedi quando il feto, presentandosi colla testa, non aveva potuto impegnarsi nell' ingresso del catino che fosse meno ampio di quello che conviene. Oggi si dà il precetto contrario; ben inteso che l' angustia sia di primo grado; vale a dire che la lunghezza del diametro retto non sia, in genere, minore di tre pollici pel caso di un feto a termine e vivo. Il precetto antico era la conseguenza di un puro ragionamento; il precetto moderno è il frutto della pratica. Si è di fatto osservato più volte che quella testa che, o incalzata da vigorose contrazioni dell' utero, o afferrata e tirata dal forcipe, non aveva potuto varcare l' ingresso, aveva poi potuto insinuarvisi e passar oltre (o facilmente o con difficoltà non soverchia) dopo che si era tentato l' azzardo del rivolgimento. Alla quale operazione si è pure ricorso utilmente alcune volte dopo la craniotomia, quando cogli altri mezzi non si riusciva nell' intento di trascinar fuori il corpo della creatura.

Quel potere esercitare le trazioni sul tronco che è uscito è un vantaggio molto calcolabile. Da un altro lato è molto probabile che, anche la testa non tocca da craniotomo, si riduca meglio e passi più facilmente per la trafila della pelvi quando vi si insinua col mento e colla faccia, e intanto l' anello osseo del catino quasi circolarmente e grado grado la comprime dalla base verso il vertice; di quello che quando, la testa medesima col suo ovato superiore urtando nel contorno dell' ingresso, accade che le mobili ossa, invece di sormontarsi reciprocamente coi loro margini, tendono a curvarsi maggiormente, e con ciò ad accrescere la lunghezza dei diametri trasversi di tutto il cranio.

Può essere ancora che qualche volta siasi avuto che fare con un catino obbliquo, o almeno non simmetrico e

che il rivolgimento sia riuscito a bene, perchè (mutando utilmente i rapporti tra la testa e il catino) ha condotto la prima a passare principalmente da quella parte ove quest' ultimo offeriva spazio maggiore.

Tali ed altre simili ragioni sono state addotte per ispiegare i fatti empirici che sono il fondamento del moderno precetto. Comunque sia la cosa, ei non può cader dubbio che dessa può essere chiarita dagli esperimenti meglio che meditando e immaginando.

Io poi non voglio trattenermi dal farvi notare, che il nostro Monteggia, quando nelle scuole s' insegnava il contrario, metteva con premura innanzi agli occhi de' suoi lettori due fatti di questa specie, e soggiungeva che sebbene l' operazione del rivolgimento « *in questo caso sia contraria alle regole ordinarie di Ostetricia, è però riuscita, » e non sembra per ciò da lasciarsi in obblio* ». E nel medesimo luogo si trovano pure le parole seguenti: « *trovo » altronde notato in Bernstein un riflesso analogo a' fatti da » me osservati, cioè che la testa si schiaccia più facilmente » nel parto per i piedi che quando viene innanzi la prima* (1)». L' onesto Italiano non celava il merito degli stranieri!!!

Un' altra questione, fra le altre molto grave, è quella dell' uso del forcipe allo stretto superiore. — I pratici sanno per prova come l' applicazione di questo strumento, nella circostanza indicata, sia difficile, e non di rado impossibile; e come possa intervenire che non giovi, quand' anche (come insegnava il Flamant) prima d' introdurre il forcipe, si riesca ad inclinare ed abbassare la regione occipitale così fattamente, che le cucchiaie dello strumento possano poi afferrare la testa, piuttosto nella direzione del diametro sotto-occipito-bregmatico, che in quella veramente del diametro occipito-frontale (2). Il fatto è che G. L. Baudelocque, Paolo Dubois ed altri uomini insigni non sono stati talvolta più fortunati degli altri, e dopo tentato il

(1) Op. cit. p. 24. il libro dell' Autore tedesco citato dal Monteggia è dal medesimo indicato così: *Praktisches Handbuch für Wundärzte 3. Theil.*

(2) Journal Complémentaire du Diction. des Sciences Médicales Tom. 30.

forcipe, non sempre senza danno delle madri e de' feti, sono stati costretti ricorrere al rivolgimento oppure alla craniotomia.

Ora, intorno alla natura degl' impedimenti che in quelle tali circostanze si sogliono incontrare, le idee degli ostetrici non sono in ogni caso ben definite, cosicchè sia tolta di mezzo ogni controversia. Certo è però che se si potesse penetrare cogli occhi in quei luoghi nascosti dove si compiono questi fatti, la verità verrebbe scoperta e tutti si troverebbero d' accordo. — Quando si tratta di un catino sommamente ristretto; la cosa è chiara. Il dissenso nasce quando in sostanza vi sarebbe a rigore spazio sufficiente (come il rivolgimento in seguito lo dimostra) e nondimeno, se la testa s' avanza per la prima, quantunque sia in una posizione normale, non può penetrare nell' ingresso o almeno non può varcarlo. Non giovano le contrazioni dell' utero; e vi si stancano indarno col forcipe due o tre operatori. — Quì il fatto è tutto meccanico; e lo studiarlo appartiene in tutto e per tutto all' Ostetricia sperimentale. — Io andrei troppo per le lunghe, se prendessi a innoltrarmi in tale argomento. Basta bene che io accenni essere questi i casi ne' quali per avventura è più che mai ragionevole l' uso della leva adoperata come strumento di trazione, anzichè come leva di primo genere. La Scuola di Parigi che hà sì grandemente influito nelle idee e nei precetti che hanno corso in Italia, si è probabilmente allontanata molto dal vero in risguardo alla leva; posto che veggiamo che opere venute di recente da quelle parti o ne parlano appena, o non ne fanno parola. Miglior consiglio sarebbe tornare di proposito su tale questione, e tenere gran conto dei concetti e delle osservazioni dell' illustre prof. fiammingo G. L. Boddaert, e degli altri suoi colleghi, che da molto tempo sostengono il decoro della Scuola ostetrica di Gand (1).

---

(1) De l' usage rationnel du Forceps et du Levier. par J. L. Boddaert. Gand 1859.

Ma per seguitare a sostenere il mio punto principale, parmi opportuno soggiungere quello che ora dirò.

L' ostetricia si è arricchita nel nostro secolo di due strumenti, che per la mole vincono tutti gli altri, come ne hanno in più occasioni superato l' utilità. V' accorgete che io parlo del cefalotritore del Baudelocque, e del forcipe-sega del Van Huevel. Il primo è già stato ridotto a grandezza e a forma più maneggevole; e tra i perfezionamenti che ha ottenuti, massime nel suo apparecchio comprimente, quello che si deve al nostro illustre clinico Prof. Francesco Rizzoli è sicuramente il migliore, perchè ad una grande agevolezza nel metterlo e nel levarlo d' opera, congiunge una robustezza che nessun altro possiede maggiore.

Il forcipe-sega è stato perfezionato dal Nestore degli ostetrici italiani il prof. De Billi. Il bel partito che egli e il suo assistente nella R. scuola di Milano, l' egregio dott. Francesco Agudio, hanno saputo ricavare da tale strumento, lo vedrà chiunque legga la Memoria che quest' ultimo ne ha pubblicata quì di recente (1). Contuttociò, nelle 34 applicazioni che ne hanno fatte, hanno potuto accorgersi che il forcipe-sega dimanda perfezionamenti ulteriori.

Tanto il cefalotritore, quanto il forcipe-sega e per la loro grandezza e per la qualità della loro costruzione, sono strumenti che meritano un' attenzione particolare; e per applicarli colla destrezza che pur si richiede, è necessario esercitarvisi non poco.

Ora, se si ricorra agli esercizii sperimentali nei cadaveri muniti di pelvi deformate, si avrà tutta l' opportunità di applicarli proprio allo stretto superiore, e di acquistare intorno ai medesimi quelle pratiche cognizioni che condurranno a farne un uso conveniente nella donna viva; e forse ancora a correggerne i difetti.

Dopo tutto quello che ho detto a favore del metodo

(1) Del Forcipe-Sega. Mem. di concorso del dott. Agudio. Milano 1862.

sperimentale applicato allo studio della meccanica ostetrica, io converrò volentieri che, come il cadavere supera per molti riguardi tutte le macchine che sono state immaginate per le scuole, così alcune di queste hanno un qualche pregio che nel cadavere non si trova. — Per me è un pregio quello di essere munite di un utero artificiale. È vero che l' arte non potrà forse arrivare a comporre un utero che colle sue contrazioni si opponga all' avanzamento della mano dell' ostetrico, e che stringendone il braccio col suo orifizio, tolga alle dita il senso e la forza. — Ciò nondimeno si può fare un utero elastico; e sarà sempre molto utile che gli studenti acquistino sensibilmente l' idea della presenza del segmento inferiore dell' utero, il quale, posto di mezzo fra lo stretto superiore ed il fondo del catino, modera la discesa del feto, e qualche volta l' impedisce a lungo, perchè tarda di molto a compiersi la dilatazione del suo orifizio. Da un altro lato trovando lo stesso segmento nell' ascendere colla mano dal fondo verso l' ingresso, gli studenti si avvezzano a condurre come si conviene gli strumenti dentro l' utero colla scorta della mano che difende l' orlo della bocca uterina, e così scansano il pericolo di andare ad urtare co' ferri nella volta della vagina.

Riconoscendo, com' è evidente, questo difetto che è nel cadavere, io pensava fra me se fosse fattibile il rimediarvi in un modo abbastanza plausibile e che fosse facile e pronto.

Il segmento inferiore dell' utero che cosa è in fatto? — È un diaframma concavo, aperto nel mezzo e collocato tra l' ingresso e il fondo del catino.

Questo diaframma io l' ho composto e senza molto studio o fatica; e il materiale me lo ha fornito la parete anteriore del bassoventre.

Quando il cadavere abbia i comuni integumenti soppannati di molta pinguedine, io ne taglio un gran lembo quadrilatero che dalla regione epigastrica e dai lati corrispondenti del torace si distacca da' muscoli sottoposti sino a livello della spina antero-superiore dei due ilei. In questo caso i muscoli addominali, non solo si fendono per aprire la cavità, ma se ne recidono le inserzioni all' orlo anteriore del catino e all' arcata

crurale per allontanarneli affatto. Se poi il cadavere fosse smunto e scarno, e però avesse integumenti troppo sottili; allora nel fare il lembo bisogna lasciare la cute e le carni attaccate insieme. Vedrete incontanente perchè sia necessario che il detto lembo abbia una grossezza discreta. Preparato che abbia il cadavere nel modo che già conoscete (deformando o no il catino, a seconda dello scopo che mi prefiggo) il lembo che è rimasto attaccato alla regione anteriore del catino che è compresa tra le due spine anteriori e superiori degl' ilei, ed è libero in tutto il resto, io lo distendo sopra l' ingresso del catino e lo affondo qualche poco nella scavazione per modo che formi una superficie concava. Ciò che sopravanza del lembo, necessariamente viene ad applicarsi contro le vertebre dei lombi. A queste poi lo fisso con un punto, passando sempre la funicella didietro al corpo delle vertebre per mezzo dei forami di conjugazione. — Ed ecco il lembo mutato in una specie di diaframma concavo situato tra lo stretto superiore e il fondo della scavazione, e però simile al segmento inferiore dell' utero. Resta solo da praticarvi un' apertura nel mezzo che rammenti la bocca dell' utero. Si faccia dunque, e le si dia quella diversa ampiezza che più si crede. Se si abbia l' avvertenza di spalmare di olio la superficie superiore o cutanea di questa concavità; le membra del feto che vi si pone sopra e che è unto egli pure, potranno sdrucciolare più facilmente ed imboccare l' apertura che schiude loro la via per discendere a nudo nella sottoposta cavità della pelvi.

Eccovi, o Accademici umanissimi, quello che ho saputo trovare in questi ultimi tempi per apportare ulteriori perfezionamenti ad un metodo sperimentale, che era già per se stesso feracissimo di utili risultamenti anche nella sua prima semplicità. Io vorrei sperare che fosse omai dimostrato, che il cadavere preparato nel modo che vi ho descritto, è da preferirsi alle macchine ostetriche le meglio architettate. Ma se taluno fosse pure di contrario avviso, questo almeno dovrebbe concedermi che, le macchine migliori, essendo di gran costo, da pochi possono possedersi

e in pochi luoghi trovarsi; mentre che, seguendo le regole che avete udite, si possono fare sperimenti ed esercizi ostetrici in qualunque luogo e da tutti.

Ma quì, prima di dar termine al mio lavoro, mi è caro ricordare che l' istruzione sperimentale alla maniera del Monteggia è oggimai antica nella nostra Scuola. Io me ne valsi, è vero, privatamente per me nella mia giovinezza, e poscia in pubblico nella scuola delle Levatrici in Ravenna, ed in quella dell' Università di Camerino: ma nell' Università nostra fu primamente introdotta da quell' esimio professore che fu Paolo Baroni; e dopo la sua partenza, con molto senno e premura fu mantenuta dal Ch. Prof. Francesco Rizzoli, per tutto il tempo che gli durò l' incumbenza d' insegnare Ostetricia.

Ora io mi auguro questo solo, che, più delle mie parole, l' esempio del Monteggia, e quello degli uomini autorevoli che ho nominati, valga a vincere la renitenza o la freddezza di coloro, che indugiano tuttavia questa utilità non bugiarda alla gioventù studiosa.



DELL' USO RAGIONEVOLE DELLA LEVA NELL' OSTETRICIA

MEMORIA

DEL

PROF. CAV. GIAMBATTISTA FABBRI

(Letta nella Sessione del 9 Aprile 1863.)

(Memorie dell' Accad. delle Scienze dell' Istituto di Bologna. Serie 2.ª Vol. 2.° pag. 453).

Aguzza quì, lettor, ben gli occhi al vero;
Chè 'l velo è ora ben tanto sottile,
Certo che 'l trapassar dentro è leggero.

Dante. Purg. Cant. VIII.

Corre appena la voce d' un' invenzione, che pregio acquista di maggiore utilità a cose già conosciute; ed eccoti qualcuno là pronto a venir fuori col poco benevolo: *Facile inventis addere.* Eppure la facilità del nuovo trovato, d' ordinario, è apparente ma non reale. Centinaia e migliaia di persone videro, ed ebbero per le mani le cose com' erano prima: perchè dunque non passò pel capo o non venne fatto ad alcuno di aggiustarle con quel niente, che le fa essere più gradevoli, o più vantaggiose? Eh! forse l' indovina chi ha quel proverbio più spesso per un lenitivo de' pruriti dell' amorproprio, che per un dettato sincero della persuasione.

In grazia delle continue punture del bisogno, la stupenda potenza empirica dell' uomo partoriva le arti; da queste nascevano le scienze; e le une e le altre si giovavano d' aiuti scambievoli per crescere e andare innanzi. Contuttociò l' arte dell' inventare non ha precettori; e il far del nuovo non è faccenda da ogni dì.

Ora, se tutte le arti e le più nobili discipline colla lentezza de' progressi attestano delle difficoltà che le hanno

impedite ad ogni passo; fermamente l' Ostetricia non è stata tra le più fortunate; chè ben sapete, Colleghi umanissimi, come solo nel cinquecento abbia cominciato a uscire di fanciullezza. È vero che quello che ha poi guadagnato in questi tre secoli, e specialmente in quest' ultimo secolo e mezzo, contrasta a meraviglia colla povertà in cui si giacque da Ippocrate sino a Pareo.

Contuttociò i suoi progressi non sono tutti il prodotto di trovati veramente nuovi di pianta. I più non sono che perfezionamenti o giudiziose applicazioni di cose adoperate, o dette da molto tempo, e che nondimeno hanno stentato per arrivare ad essere quello che sono. E valga il vero.

Quando Pareo colla parola e coll' esempio (1) fece che si accettasse la regola di rivolgere ed estrarre per li piedi il feto vivo; questa operazione era conosciuta da secoli (2). Unica differenza era, che stimavasi buona soltanto pel feto già morto.

Quando Sigault propose (1768) e poscia eseguì (1777) il taglio della sinfisi del pube; l' operazione era già accennata in Galeno; se n' era veduto l' effetto nel cadavere di donne deformi, morte senza che avessero potuto partorire (3); e forse si sapevano casi di rottura di quella sinfisi, accaduta da se e molto a proposito tra le doglie di un parto difficile.

Quando i medici di Londra proposero il parto precoce artificiale, e Maculay lo intraprese pel primo (4), si co-

---

(1) Thesaurus Chirurgiae per Petrum Uffenbachium. Francofurti An. 1610. pag. 513. Op. Ambrosii Parei. De hominis generatione Lib. 23. Cap. 26. *De foetus, tum vivi, tum mortui chirurgica ab utero extractione.*

(2) A. Corn. Celsi Medicinae libri octo, ex recensione Leonardi Targae Patavii Typ. Semin. 1769. Lib. 7.° § 29. pag. 467. In altre edizioni Cap. 29. *Qua ratione partus emortuus ex utero excutiatur.*

(3) Velpeau. Traité complet de l' art des accouchements. Bruxelles 1839. pag. 444. Symphyséotomie.

(4) An introduction to the practice of Midwifery. by the late Thomas Denman. London 1832. pag. 318. Secondo quest' autore la risoluzione favorevole a questa pratica data dal 1756.

noscevano di certo due cose: il modo di rompere il corso alla gravidanza; e il benefizio di un parto precoce spontaneo in donna mal conformata di catino.

Quando alcuni anni prima vennero fuori il forcipe e la leva; leve e tanaglie non erano ordegni sconosciuti alle arti. La stessa Chirurgia ne aveva. L' *uncus* che Celso descrive dove insegna di cavare la pietra (1) è, in piccolo, una leva ostetrica molto curva; e la pietra è per la vescica e pel tramite della ferita, quello press' a poco che, per l' utero e pel canale della vagina, è il corpo e massime il capo del feto.

Da un altro lato, non solo possedeva la Chirurgia tanagliette a branche separate da introdurre una per volta nella ferità dove s' annida un corpo estraneo (2); ma gli Arabi, prima (3), e molto più tardi il Rueff (4) avevano già parlato e dato le figure di lunghe tanaglie di varie maniere, per tirare il feto alla luce. Di che può ben dirsi che fa stupore come il forcipe e la leva abbiano badato tanto tempo a comparire. E noi dobbiamo proprio dolerci del lungo ritardo, posto che alla presenza loro era serbato che l' Ostetricia mutasse sostanzialmente di forma. È vero che l' Arte (stata sovente condannata o a quella prudenza che confina coll' inerzia, o alla dura necessità de' mortiferi uncini e tiratesta) fatta un bel giorno padrona di ordegni così poderosi, diventò attiva e faccendiera all' eccesso. Ma la Scienza, per lei cresciuta, non tardò guari a raggiungerla, e in due parole le compendiò le norme da seguire: Festina lente.

E quì io desidero che non vi rechi sorpresa, Colleghi

---

(1) Op. cit. Lib. 7.° § 26. n. 2. In altr. ediz. Cap. 26. n. 2. *Calculosis quae curatio adhibeatur.*

(2) Bartholomei Maggii de vulnerum sclopetorum et bombardarum curatione tractatus = nel libro intit. Chirurgia. De chirurgia scriptores optimi. Tiguri. per Andream Gessnerum. An. 1555. a cart. 284. vi sono tre figure col titolo: *Aliud instrumentum ad globulos evellendos.*

(3, 4) Gynaeciorum . . . libri editi etc. . . . opera et studio Israelis Spachii. Argentinae an. 1597. pag. 446. e 47. e pag. 179.

egregi, se mi avete udito pareggiare nella medesima frase l' indispensabile Forcipe, e la rejetta e omai dimenticata Leva. Se vi piacerà di porgermi benigna attenzione, giudicherete Voi stessi, dopo la presente lettura, se a torto o a ragione io abbia pronunziato quelle parole.

§ 1. RICORDI STORICI.

Era l' anno 1733 quando l' inglese Chapman rendeva pubblica l' invenzione del Forcipe (1). Chi l' aveva imaginato era stato un altro inglese della famiglia dei Chamberlen, la quale, per alquanti anni, fatto ne aveva un secreto.

Il nuovo strumento, dallo Smellie in Londra e dal Levret in Parigi, ebbe ben presto perfezionamenti e mutazioni nella forma, nella lunghezza e nella congiunzione delle sue due parti o branche. Ambedue lo allungarono, e lo curvarono ne' margini; ma il francese, più; l' inglese, meno. La giuntura a semplicissimo incastro adottata dallo Smellie, anche a' dì nostri, è per avventura la migliore.

Mentre il forcipe si divulgava, e cresceva per ogni dove il grido de' professori che lo avevano migliorato, e che insegnavano alla folla degli accorrenti la maniera di porlo in opera; nella Capitale dell' Olanda cresceva ognora più la fama d' un altro strumento, che era adoperato di nascosto da' pochissimi, i quali a carissimo prezzo, e colla promessa di non isvelarlo, ne avevano comperato il secreto. Se non che per la munificenza e carità dei due riguardevoli medici olandesi Giacomo de Wischer e Ugo Van de Pol, nell' anno 1753, cessò quel vergognoso e disumano monopolio; e tutti, venti anni dopo il forcipe, conobbero non senza stupore la semplicissima e tanto vantata leva o spatola del Roonhuysen (2).

---

(1) The principles and practice of. Obstetric medicine and surgery etc. by Francis H. Ramsbotham. 4. Edit. London 1856. pag. 716.

(2) Traité sur divers accouchemens laborieux et sur les polypes de la Matrice par M. G. Herbiniaux. Bruxelles 1782. Tom. I. pag. 17.

La Scuola di Parigi non fece buona cera al nuovo ordegno. Levret pel primo (1) e dopo lui i suoi due allievi Deleury e Baudelocque si mostrarono persuasi, e vollero persuadere agli altri, che la leva fosse tale argomento di cui, senza danno veruno, si potesse fare di meno. Tanto più che, all' occorrenza, una branca del forcipe curvo del Levret era al caso di farne le veci. E l' occasione di ricorrere alla leva la ravvisarono nel caso che la testa del feto si rimanesse con ostinatezza malamente inclinata, e che l' opera della nuda mano non fosse sufficiente per ridurla ad una posizione giusta e sincera.

Per questo unico e special fine il Baudelocque pensò convenisse impiegarla. Egli anzi propose quella che Pean ebbe foggiata a modo di cucchiaja di forcipe; ma la fece più concava, e con molta piegatura nel manico; rappresentandola poi messa in azione (come egli l' intendeva) nella tavola XII.ª della sua *Arte ostetrica* (2). Se non che, dopo fattale la concessione molto sobria che s' è detta, volle che i suoi leggitori sapessero che, nella sua pratica molto estesa, non ebbe mai trovato, neppure una volta, il caso in cui la leva fosse veramente necessaria (3).

In progresso di tempo, ripetendosi sempre nella Scuola di Parigi quegli stessi ammaestramenti, e passando dall' una all' altra generazione, siamo arrivati al punto che gli ultimi libri, che ci sono di là pervenuti, non ne parlano punto (4); quasichè della leva gli ostetrici non avessero mai e poi mai tenuto discorso. E badate che in questo lasso di tempo, quella dottrina è stata combattuta, non solo in altri paesi, ma nella stessa Francia, da pratici e scrittori di merito e molto riputati. Nè questo ha giovato. Im-

---

(1) Suite des Observations sur les causes et les accidens de plusieurs accouchemens laborieux. pag. 148. dell' edizione del 1770. (non avendo potuto vedere questa edizione, prendo la presente citazione dall' op. di Herbiniaux T. 1.° pag. 24).

(2) L' art des Accouchements par feu J. L. Baudelocque. 5. edit. Paris 1815.

(3) Op. cit. T. 2. pag. 212. § 1888.

(4) Pénard. Guide pratique de l' Accoucheur. Paris 1862.

perocchè gli allievi di una Scuola che, a buon diritto, per molti altri rispetti gode molto credito, di leggeri si persuadono che tutte quelle, che quivi ascoltano e veggono, siano il *non plus ultra* delle ottime maniere di pensare e di fare. Paghi di un presente che ferisce loro l' orecchio e cade sott' occhio; il passato, è un fastidioso rancidume; le dottrine e le usanze d' altre scuole, sono travvedimenti e stravaganze. Del resto, la dottrina del Levret e de' suoi successori rispetto alla leva, ha fatto fortuna anche in molti altri paesi fuori di Francia, per la semplice ragione che gli alunni della Scuola di Parigi non erano tutti francesi.

Il fatto è che la cosa passò diversamente in altre parti d' Europa. All' autorità del Levret, del Deleury e del Baudelocque non tutti piegarono il capo; e il brussellese Herbiniaux vi oppose buone ragioni e buoni fatti, dimostrando (non sempre con tutta calma) che il campo della leva ha confini molto meno angusti di quelli che si era preteso di assegnarle (1).

S' ingegnò senza meno il Baudelocque di confutare l' antico condiscepolo belga, e vi adoperò assai pagine delle nuove edizioni del suo libro; ma gl' ingegnosi argomenti, se valsero per quelli che mai non videro adoperare a proposito e maestrevolmente la leva, per quelli che videro queste cose, ebbero meno valore. Tanto è vero che dagli olandesi e dai fiamminghi non fu abbondonata mai; e molti pratici se ne giovarono di frequente a preferenza del forcipe, non per raddrizzare ma per tirare la testa. E alcuni arrivarono persino a dismettere del tutto l' uso del forcipe. La quale ultima risoluzione evidentemente è degna di biasimo. Il forcipe ha prerogative preziose che il solo fanatismo può contrastargli; ma tra i due eccessi di condannare alla ruggine o la leva o il forcipe, v' è un punto di giudiziosa e savia temperanza.

Di questa per l' appunto ci danno l' esempio a' nostri dì alcuni ostetrici della Fiandra; tra' quali vuolsi da me

---

(1) Op. cit. T. 1.°

nominare per tributargli onore il ch. Prof. Boddaert, che nella città di Gand è da quarant' anni ostetrico della Maternità. Quest' uomo ricco di vera esperienza, e però lontano dalle eccedenze di ogni maniera, ha raccolto in tre Memorie i suoi pensieri circa l' uso ragionevole del forcipe e della leva (1). Per questi scritti, dopo ben sedici lustri, è di bel nuovo e con bella moderazione sostenuta l' antica tesi dell' Herbiniaux; e, a mio senso, è sostenuta vittoriosamente. Così l' ostetrico fiammingo, che da giovane imparò da' suoi vecchi a non barattare temerariamente la buona pratica del paese colla fallace moda forestiera, nell' età matura è maestro alla gioventù di precetti che la sua lunga esperienza ha purgati da mende e confermati coll' esempio. Rivive per questi e per altri consimili lavori (2) la memoria del benemerito Herbiniaux; e la leva dimenticata quasi nel Belgio torna ad esservi in pregio.

A questo passo, ben volentieri io m' interrompo per farvi sapere, che dell' aver avuto contezza de' predetti utilissimi lavori, ne ho debito all' egregio amico e collega brussellese Dottore Eugenio Janssens. Il quale della nostra Bologna e della nostra Scuola, dove egli dimorò e fece il corso de' suoi studi medici, serba (come suole chi ha l' animo gentile) cara memoria; e non solo non pretermette, ma cerca le occasioni di essere, tra noi e gli Scienziati della sua Nazione, premurosissimo promotore e mantenitore di relazioni.

Ora (seguitando) chi abbia solo un poco di buon senso dovrà stimare di qualche peso, come argomento generico

---

(1) J. L. Boddaert. De l' usage rationnel du Forcèps et du Levier dans l' art des Accouchements = Gand 1859 = (Sono tre memorie presentate in diverse epoche alla Società di Medicina di Gand, e seguite dal rapporto fattone a quell' Accademia dai Signori Coppée, Lesseliers e Fraeys.

(2) Coppée. Quelques considerations pratiques sur l' emploi du Levier dans l' art des Accouchements. Gand 1858. — Deux accouchements par la face, terminés au moyen du levier. Gand 1862. — De l' emploi du Levier après la sortie du tronc, la tête seule restant dans la cavité pelvienne — 1862. Gand.

Beydeler = de l' emploi du levier dans l' art des accouchements Gand 1859 Emploi d' un levier en Buffle dans la pratique des accouchements Gand 1861.

comprovante l' efficacia della leva, quel vederla molto adoperata da uomini di vaglia, e passare da una generazione all' altra per più di un secolo. E oggi (nel tempo di un progresso dell' ostetricia comprovato per tanti versi) essere proposta di nuovo, e cominciare ad essere di nuovo riaccettata nei luoghi donde era stata sbandita; forse per l' unica ragione, che quivi erasi per caso interrotta la catena di tradizione da' vecchi a' giovani. La quale, senza rifiutare il nuovo che ha garanzia di durata, è la più sicura e ad un tempo la più naturale e facile salvaguardia delle giuste idee, e di quelle savie usanze che hanno radice in una lunga e vera esperienza.

Questa perenne conservazione della leva nelle parti d' Olanda e di Fiandra potrebbe forse in taluno muovere il sospetto, che l' eccessivo amore per una invenzione nata nel paese, abbia mantenuto gli animi renitenti alla piena adozione di uno strumento anche migliore, ma venuto di fuori; quale appunto noi possiamo stimare che sia il forcipe.

Per vero io non so, se tra gli uomini di que' paesi, l' orgoglio nazionale abbia dato altri segni di esorbitanze di tal sorta; ma so benissimo che essi non hanno il forcipe per invenzione forestiera, come quelli che ne attribuiscono la prima idea e il primo saggio al Palfino, che era dei loro.

Ma gli olandesi e i fiamminghi non sono soli nel fare molto conto della leva.

In Inghilterra, dove l' opinione più comune e alcuni pregevoli documenti concordano ad ammettere la vera origine del forcipe; e dove molti concorrevano alla Scuola dello Smellie per vederne l' uso (tra i quali fu Pietro Camper che di là recollo nel 1749 ad Amsterdam) in Inghilterra, dissi, la leva ebbe tutt' altra accoglienza da quella che s' ebbe tra' francesi. Per sincerarsene, basta gettar l' occhio su quelle pagine del libro di Tommaso Denman dove parlasi della storia della leva; e in quelle dove si fa il confronto tra essa ed il forcipe. Nel primo de' due paragrafi sono citati i nomi de' principali Ostetrici di Londra, che tennero il primato della pratica dopo la morte dello Smellie;

e de' quali si racconta senza ambagi, che anteponevano la leva al forcipe. Nel secondo paragrafo, l' Autore afferma, avere bensì conosciuto parecchi uomini riguardevoli, che abbandonarono assolutamente il forcipe per appigliarsi unicamente alla leva; ma di non averne mai veduto alcuno, che acquistata destrezza colla leva, l' abbia abbondonata per adottare il forcipe (1).

Il concetto favorevole della leva che hanno gli ostetrici inglesi, si raccoglie altresì dal libro di Burns (2) e da quello di Samuele Meriman (3). E che duri, anche nell' epoca presente, lo mostra il manuale del Churchill là dove per minuto viene annoverando i casi ne' quali è commendevole il farne uso (4).

E ripeterò che nella stessa Francia la leva ha avuto fautori. Il Velpeau (5) e il Jacquemier (6) riconoscono che la scuola di Baudeloque non diede nel segno; ma prima di

---

(1) Denman op. cit. Sect. 8. pag. 289 — Vedi ancora: Manuel de l'Accoucheur ou Aphorismes sur l' application et l' emploi du Forceps et du Levier etc. etc. par Th. Denman, et André Blake. pag. 84.

(2) Traité des Accouchements etc. etc. par John Burns. Trad. de l' anglais sur la 9. Edit. parue en 1837. Paris 1840. Livre 2. Chap. VI. Sect. 1. Des cas qui admettent l' application du forceps ou du levier.

(3) A Synopsis on the various kinds of difficult parturition. London 1820. pag. 154. 155. e la trad. italiana del Grotanelli. Siena 1825 pag. 142. 143.

(4) On the Theory and practice of Midwifery by Fleetwood Churchill. London 1850 — pag. 273.

(5) Op. cit. Art. du Levier. pag. 427. Tra gli Autori francesi più recenti il Velpeau è forse quello che tratta l'argomento della leva meglio degli altri.

(6) J. Jacquemier. Manuel des Accouchements etc. etc. Paris 1846. du Levier. pag. 418. L' A. che non è certo fautore appassionato della leva, termina nel seguente modo il suo articolo « *Mais ne devrait-on pas, après l' introduction* » *de la première branche du forceps, essayer, dans les cas où la tête n' est pas* » *solidement arrêtée, de la faire avancer en tirant sur le manche .... et n' appliquer la seconde qu' après s' être assuré que ce moyen est peu sûr ou insuffisant? Car un des danger du forceps, ... c' est de serrer la tête trop* » *violemment, et de l' extraire trop promptement; de sorte que l' enfant est* » *exposé à perdre la vie, et la mère à avoir le périnée déchiré. Avec le levier,* » *il n' y a pas de lésion dangereuse à craindre, et l' on observe forcément une* » *lenteur plus en rapport avec la marche naturelle de l' expulsion, et la distension des parties molles se fait de manière à prévenir leur déchirure* ».

loro, con assai più di possesso, furono favorevoli alla leva il Desormeaux, ed il Flamant. Autore il primo dell' Articolo *Leva* del Dizionario delle Scienze Mediche; Clinico il secondo nella Facoltà di Strasburgo. Più avanti io ne riferirò, non già le nude opinioni, ma i fatti pratici. Fatti che sono d' un ordine ben diverso da quello, nel quale il Levret e i suoi seguaci ebbero la pretesa di confinare la leva.

E basti oramai questa rassegna delle vicende toccate allo strumento in discorso. Benchè sfiorate di volo, parmi che queste reminiscenze bastino perchè non possiamo appagarci della dottrina, che l' antica Scuola di Parigi promulgò, e che molti accettarono e mantennero con molta docilità, ma non con molto discernimento. E parmi ancora che, come conseguenza di ciò che ho premesso, debba nascere il desiderio di ricercare un po' addentro quale sia l' uso più ragionevole della leva e conseguentemente anche del forcipe; giacchè, sino da questo momento, tutto porta a credere che nell' assegnare gli uffizi, siasi, con questo, peccato di prodigalità, mentre con quella si è peccato di avarizia.

Io mi accingo di buon grado a tale ricerca, e do principio col riandare alcune cose che spettano alla natura intrinseca dei due prefati strumenti; i quali non debbono nò contendersi un primato esclusivo, ma debbono cospirare a benefizio della povera partoriente.

§ 2. FORCIPE.

Il forcipe è una grande tanaglia, la quale fa quello che farebbero due mani, qualora fossero più lunghe, gracilissime, robustissime. E in fatti, *Mani* chiamò Palfino quel suo strumento, d' onde alcuni avvisano che ci sia derivato il Forcipe. Le due branche del forcipe sono articolate insieme per sovrapposizione ed incrociatura, in un punto mediano tra i manichi e le cucchiaje. Così disposte, le dette due branche rappresentano due leve di primo genere, che fanno forza l' una contro l' altra. Da ciò, la robusta presa che possono fare; anzi il pericolo che v' è, che la testa ricevuta nel seno offertole tra le cucchiaje, possa patire una compres-

sione eccessiva, (non ostante l' abilità e la posatezza di chi maneggia la tanaglia) in grazia delle vigorose e ripetute, se non continue trazioni, a cui si è costretti dagl' impedimenti gravi che qualche volta s' incontrano.

Il forcipe dritto serve bene nello stretto inferiore del catino, ossia nella parte più bassa della scavazione, perchè l' asse dello strumento si fa combinare con sufficiente esattezza coll' asse della strada da percorrersi dalla testa. Il forcipe curvo è specialmente destinato ad arrivare verso lo stretto superiore ed anche a sormontarlo, con una porzione delle sue cucchiaie. Affinchè poi quest' ultima cosa sia fattibile nel modo più conveniente, bisogna che le due branche siano condotte e collocate lungo i due lati del catino. In alcuni casi, una peculiare deformità di questo fa sì che una delle branche sia costretta di tenersi un poco più all' innanzi, e l' altra un poco più all' indietro, senza che questa apparente mancanza di parallelismo impedisca la facile congiunzione od articolazione loro. In altri casi il parallelismo manca realmente, e l' articolazione delle due branche non può ottenersi che a stento; o non si ottiene a verun patto.

Quando poi si tentasse di applicare il forcipe curvo allo stretto superiore con una branca didietro al pube, e coll' altra lungo la faccia concava del sacro, la curva de' margini dello strumento non avrebbe più alcuno scopo. Egli andrebbe in complesso dallo stretto inferiore al superiore nello stesso modo che farebbe un forcipe dritto; il quale, non solo troverebbe impaccio nella speciale incastellatura delle ossa, ma lo troverebbe eziandio nella sodezza e resistenza delle parti molli, e massime del perineo. Conseguentemente, è tanta la difficoltà incontrata in questa sorta di tentativi, che gli Ostetrici o di buon grado vi hanno rinunciato per massima, o malgrado loro sono costretti rinunziarvi nel fatto pratico.

Nella scavazione è possibile applicare il forcipe dirittamente, ossia dal pube al sacro, e molto più in direzione obbliqua. Ma quando vogliasi applicare in questo modo, il forcipe dritto sarebbe forse più opportuno. E la ragione che se

ne può addurre è questa: che il forcipe dritto, applicato dirittamente, prende la testa adattandovi bene le sue cucchiaie nella direzione del diametro, che va dal vertice alla base; mentre il forcipe curvo (se non siasi ben attenti di piegarne i manichi verso la coscia a cui guarda l' occipite del feto) coll' estremità delle cucchiaie, piega facilmente più del bisogno verso l' occipite, e però l' applicazione diventa meno esatta, e meno solida.

L' uffizio del forcipe è di afferrare la testa in quel modo che la trova, e di tirarla, senza imprimerle altro moto (tranne quello di avanzamento), nella direzione per la quale è tirato egli stesso dalle mani dell' operatore; oppure d' imprimerle un movimento di rotazione, se l' operatore dà questo moto allo strumento.

Non può negarsi che qualche volta (quando si applica il forcipe dalla fronte all' occipite) nell' atto di articolare le due branche e di stringere i manichi, succede che la testa subisce un movimento di flessione, per cui l' occipite si abbassa più della fronte. Ma questo movimento è al tutto accidentale, nè potrebbe l' operatore, volendo, ottenerlo ogni volta immancabilmente.

Incontra pure che, presa la testa obbliquamente da una bozza frontale all' opposta regione occipito-mastoidea, nel progredire dell' operazione, si trovi poi che la testa ha rotato entro il seno del forcipe; onde le due cucchiaie vengono allora ad essere collocate con più o meno di esattezza ai due lati della testa. Ma anche questo movimento di rotazione è puramente casuale. Imperocchè, ora succede nell' atto stesso di congiungere le due branche; ora succede più tardi. In quest' ultimo caso, ben lungi dal derivare direttamente dagli atti operativi e dalla volontà dell' ostetrico, nasce dalla speciale configurazione del canale cui la testa è forzata percorrere. E forse non si compie nel tempo che la tanaglia stringe e tira la testa; ma piuttosto in quegli spazi di sosta e di riposo, che gli operatori più esperti (non per ispossatezza, ma avvedutamente) concedono, più che a se, alla donna e al feto. Egli è allora, che per opera delle doglie accade il movimento di rotazione, come acca-

drebbe, se la testa fosse sola nella scavazione e il forcipe non vi fosse.

Tranne dunque il caso dell' imprimere pensatamente un movimento di rotazione alla testa, le altre modificazioni di posizione, che si possono conseguire coll' uso del forcipe, sono mere accidentalità, sulle quali l' ostetrico non può, con sicurezza di non essere deluso, fare fondamento. Ciò che egli può impromettersi è di afferrare la testa come trovasi, e trascinarla nella direzione dello strumento, qualora non vi si oppongano impedimenti insormontabili. Onde conchiuderemo che il forcipe è soprattutto vantaggioso allorchè vi concorrono le condizioni che seguono.

1.ª Che tra il volume della testa e l' ampiezza della pelvi, e la dilatazione della bocca dell' utero, e dilatabilità della rimanente via che deve il feto percorrere, siavi tale proporzione che il passaggio possa aver effetto.

2.ª Che la posizione della testa sia giusta e sincera, o se qualche vizio vi sia, sia piuttosto lieve, o che possa correggersi con un movimento di rotazione. Ciò si conferma quando, arrivata la testa in fondo alla scavazione, ella si mantiene ostinatamente obbliqua o trasversale; oppure quando, in una presentazione della faccia, il mento guarda il sacro e la fronte è voltata al pube.

3.ª La terza condizione favorevole al forcipe si è che egli possa essere tirato proprio nella direzione dell' asse di quel tratto della strada che rimane alla testa da fare. Questa proposizione allude in fondo a due circostanze. Nell' una il forcipe fa egregiamente la parte sua; nell' altra, o non riesce che a fatica o fallisce del tutto. Quella in cui ottimamente adempie il suo uffizio, è quando la testa è scesa nella scavazione, e collocatasi in attenenza giusta collo stretto inferiore, le resta solo da varcare questo stretto, da percorrere la doccia perineale, e da sormontare il passo della vulva. Allora il forcipe applicato ai lati della testa soddisfa senza meno l' obbligo suo, perchè egli stesso può esattamente essere trascinato nella direzione dell' asse dell' anzidetta porzione di strada. Vi saranno resistenze da vincere grado a grado; vi si dovrà impiegare

più o meno di tempo; bisognerà condursi con maggiori o minori cautele a seconda delle varie posizioni, e massime verso il fine dell' operazione, per evitare a tutto potere una estesa lacerazione del perineo; ma, infine, nessuna parte della forza impiegata verrà a disperdersi per colpa di non buona direzione seguita dal forcipe.

La circostanza sfavorevole si presenta allorchè porta il caso che si debba lavorare intorno ad una testa, che si è a mala pena impegnata nello stretto superiore. In tale congiuntura (dato ancora che la posizione sia a pieno regolare) ciò che trattiene la testa suol essere un qualche grado d' angustia antero-posteriore dell' ingresso del catino. Suppongo pel momento che si presenti il vertice e che il forcipe possa applicarsi, conducendolo (s' intende bene) a destra e a sinistra del catino. Sarà sempre vero (per quanto sia maneggiato destramente) che non potrà ottenersi mai e poi mai che la testa sia esattamente tirata d' alto in basso. La quale direzione è proprio quella dell' asse dell' ingresso e della scavazione; posto che il detto asse, togliendosi dal mezzo dello stretto superiore, arriva alla punta del coccige, che nel fondo del catino segna il punto centrale (1). La costruzione curva della strada battuta dal forcipe e la resistenza del perineo, che vieta ai manichi di portarsi all' indietro quanto sarebbe necessario, fanno sì che la testa non può mancare d' essere tirata ancora dall' indietro all' innanzi; e che, appoggiandosi più o meno forte contro il pube, ne nasca un attrito che consuma molta parte della forza adoperata. Se il catino nel suo ingresso non peccasse di molta ristrettezza, le cose andrebbero diversamente. Imperocchè, mentre la parte della

---

(1) V. la mia Memoria « *Alcune considerazioni ostetriche intorno la pelvi* » nel Vol. VII. delle Memorie dell' Accad. delle Scienze dell' Istituto di Bologna. An. 1856. La stessa Memoria fu riprodotta per esteso nella Gazzetta Medica toscana, nel Bullettino delle Scienze mediche di Bologna, nel Raccoglitore Medico di Fano, e nell' Esculapio napolitano; e parimenti (tradotta dal Sig. Dott. E. Janssens) nel Journal publié par la Société des Sciences médic. et natur. de Bruxelles, 1858.

testa che tocca il pube sarebbe da lui trattenuta, la parte contraria che guarda il sacro, ubbidendo meglio alle trazioni di va e vieni, e dall' uno all' altro lato, scenderebbe giù dal promontorio, e trovato spazio nel concavo del sacro, scemerebbe o anche cesserebbe l' attrito dalla parte del pube. Ma quando l' angustia dell' entrata è più che mediocre, il detto benefizio non può più ottenersi; o non vi si arriva che a grandissimo e lungo stento e con danno manifesto del feto, e non sempre senza danno della madre.

Rammemorate così le circostanze più favorevoli all' uso del forcipe, come ancora la principale cagione che lo rende meno utile nell' ingresso del catino; parmi che sia bastantemente dichiarata la natura de' servigi che egli può rendere. Dovremo fra poco tornare all' argomento toccato qui da ultimo; e allora parleremo d' alcuni altri motivi che rendono anche meno vantaggiosa la sua applicazione alla testa, che nel primo ingresso del catino trovasi trattenuta.

§ 3. LEVA.

La leva, senza la quale non potrebbero esistere le arti, è di un uso quasi continuo nella stessa vita domestica.

Da Roonhuysen sino a noi, la leva ostetrica ha mutato molte volte di figura. Da una semplice lista di acciajo che fu da principio, lunga un piede, larga un pollice, grossa una linea e mezzo, e curvata per quel tratto della sua lunghezza che deve adattarsi alla testa; è diventata simile ad una branca di forcipe dritto; munita perciò della sua cucchiaja finestrata, sostenuta da un' asta o collo, che s' infigge in un manico. Anche a' nostri dì alcuni ostetrici di nome prediligono quella a spatola, sebbene l' altra a cucchiaja finestrata faccia di sua natura una presa più salda, e sia meno soggetta a sdrucciolare ed abbandonare la testa (1). Gli Atlanti ostetrici moderni rappresentano una grande varietà di leve, ma in fondo si possono ridurre

---

(1) Herbiniaux op. cit. Tom. 1. pag. 410.

a due tipi; uno ha la cucchiaja insensibilmente curva e poco larga; l'altro la possiede fornita di maggiore curvità e (qualche volta) di larghezza maggiore (Tav. 1.[a]). Ma qui non trattasi di dare la descrizione di uno strumento che in molti libri è rappresentato e descritto. Ciò che più preme è di fermarci a considerare la maniera d' azione che gli si deve far eseguire dall' ostetrico. E dico ciò necessario, per la ragione che coloro che non se ne sono mai occupati di proposito, hanno, intorno a questo punto, idee che s' allontanano molto dal vero. E le cagioni di tale abbaglio sono parecchie.

La prima è che, quando si dice *Leva*, corre tosto al pensiero quella di primo genere, che negli usi piu comuni più comunemente soccorre alle necessità nostre. Credesi perciò assai di leggeri che l' ordegno degli ostetrici sia dunque una leva di primo genere, la quale dopo di essere stata insinuata destramente tra il pube e la testa fermata nel suo viaggio, debba prendere il suo punto d' appoggio sotto la sinfisi del pube. Credesi che tutta la manualità consista in questo, che la mano che impugna il manico altro non debba fare che alzarlo, con diversa forza, verso il ventre della madre; acciocchè, abbassandosi d' altrettanto la cucchiaja applicata alla testa, la testa si trovi spinta d' alto in basso e costretta ad avanzarsi verso l' uscita.

A destare e mantenere questa bugiarda persuasione nell' animo degl' inesperti, ha contribuito pure assai il linguaggio medesimo di alcuni partigiani della leva, i quali, nel descrivere le loro operazioni, non hanno parlato d' altro, che d' introdurre la leva e d' alzare il manico, appoggiando il collo dello strumento o sotto la sinfisi del pube, o contro uno dei rami ischio-pubiali. Il che se hanno pur potuto fare qualche volta con buon successo, per certo debbono aver avuto alle mani casi d' impedimento assai leggero, ne' quali (più dell' arte) ha operato, per fare avanzare ed uscire la testa, la naturale contrazione dell' utero, invitata ad essere più efficace dall' introduzione e dalla presenza dello strumento.

Un' altra cagione di quel falso concetto s' incontra in molti libri di ostetricia, ne' quali (forse per conciliare le controversie) si è correntemente affermato quello che in pratica non è sempre esattamente vero. In fatti; molti Autori insegnano che la leva può adoperarsi in due maniere; o come leva di primo genere, oppure come strumento traente, e quasi come uncino ottuso; assomigliandola in questo all' *Uncus* di Celso per l' estrazione della pietra.

La verità del fatto è questa: che la leva ostetrica, maneggiata puramente come leva di primo genere (la quale si faccia punto d' appoggio del pube) può fare molto danno, ammaccando le parti molli frapposte, ma non ha azione utile per fare progredire la testa; a meno che la difficoltà non sia lievissima. E io intendo di asserire questa cosa, tanto per la testa che è ferma nel primo ingresso, quanto per quella che trovasi già in grembo alla scavazione. Al più al più si possono così ottenere alcuni movimenti di flessione della testa che è vicina a varcare lo stretto perineale; ma anche questi si possono procacciare colla manovra più ragionevole che fra poco sarà descritta.

Io però non debbo contentarmi di asserire; debbo provare la mia asserzione.

A tal fine non m' è d' uopo invocare l' ajuto della geometria. V' è un altro genere d' argomenti che persuade l' intelletto parlando agli occhi e facendosi sentire alle mani. Prendete una pelvi che abbia lo stretto addominale alquanto schiacciato dal sacro al pube. Fate che vi s' introduca a mala pena la parte superiore del cranio d' un feto nonimestre morto da poco tempo, o conservato bene nello spirito di vino. La testina, per meccanica necessità, dovrà trovarsi in una posizione trasversale. Allora, passate la cucchiaja tra il pube e il parietale che lo tocca, collocandola sulla regione mastoidea; e poi cominciate a farla lavorare come leva di primo genere. Vedrete che la testa sarà premuta contro il promontorio del sacro, ma non spinta d' alto in basso nella cavità sottoposta. E se voi accrescerete la forza, o si schiaccerà la testa, o si schianteranno le ossa del catino.

Se poi la testa sia nello stesso modo collocata nella sca-

vazione, e si operi come dianzi; la testa sarà cacciata contro la parte inferiore del sacro, rimanendovi tanto più salda quanto sarà maggiore la forza che viene impiegata.

Che se la testa posta colla fronte all' indietro, avrà l' occipite nascosto dalla sinfisi del pube; introdotta la leva tra questa e quello, nell' atto d' alzare il manico, l' occipite s' abbasserà; ma seguitando a quel modo, l' estremità sfugge, senza che la testa abbia progredito gran fatto.

La maniera veramente ragionevole e utile di metterla in opera fu già insegnata dall' Herbiniaux, dal Burns e da altri valenti pratici e maestri; ed è la seconda maniera indicata da quegli Autori che ne ammettono due. Io sono persuaso che quei medesimi pratici, che parlano diversamente (quando hanno operato in caso di vera necessità, e sono riusciti nel loro intento), hanno adoperato la leva in questo stesso modo, senza quasi avvedersene, e per un certo buon senso pratico stimolato dalla necessità presente.

Ora, affinchè lo strumento in dicorso faccia buon frutto, deve essere adoperato in una maniera che si compone di più azioni ad un tempo. V' ha da essere l' azione di leva di primo genere, quella di leva di terzo genere, e di più l' azione traente. Ed ecco in quale maniera.

Applicata la cucchiaja o la spatola alla testa, la destra mano impugna il manico dello strumento, e la sinistra ne impugna il collo, nella maggiore prossimità della vulva. Da quel momento le due mani lavorano d' accordo in due direzioni contrarie. La sinistra impugna, tiene saldo e deprime il collo come per fare ella stessa il punto d' appoggio d' una leva di primo genere, e impedire quanto mai può che, punto d' appoggio diventi il pube. La destra solleva alquanto il manico e rappresenta la potenza. Ma quando questo manico è sollevato abbastanza, allora la destra lo mantiene fermo a quel punto, perchè diventi punto d' appoggio d' una leva di terzo genere, in cui la potenza è rappresentata dalla mano sinistra, la quale tiene in pugno e deprime il collo della leva come dianzi s' è detto. Quando, per l' azione bene combinata e abbastanza vigorosa delle due mani, l' ostetrico può credere che lo strumento sia applicato a dovere, allora

lentamente, con attenzione, e secondando le contrazioni e i riposi dell' utero, tira a se; ma le due mani non cessano dalle azioni di prima.

Sono cose, che io non so dire senza la noja di molte parole; e per imparatle, quando si veggono, basta un' occhiata.

Qui poi è opportuna questa riflessione. Se la parte curva è poco concava; la trazione non riesce, se non a patto che l' azione di leva sia alquanto vigorosa; e tanto più se, invece di essere fatta a cucchiaja finestrata, avesse la semplicissima foggia di una spatola. Quando poi la cucchiaja è molto incavata, un minor grado di forza nell' azione di leva è sufficiente, perchè la cucchiaja stessa non lasci la presa nel tempo delle trazioni. Onde parrebbe naturale conchiudere, che le leve molte curve, e spezialmente quelle che sono munite di ampia finestra, siano le migliori. La pratica trova nondimeno un difetto in quelle di siffatta ragione; ed è lo stento che talvolta prova l' operatore nel farle passare per condurle al luogo che si deve. E la difficoltà può essere tanto grande che riesca insuperabile. Per questo le leve a leggerissima curva non possono abbandonarsi, e servono mirabilmente in tutte quelle congiunture, in cui lo strumento a fatica si apre il passo tra la testa e la contigua parete del catino. Certo che, quando il passaggio è più agevole, la cucchiaja molto concava giova maggiormente. Anzi per dare un sentore di ciò che la pratica fa conoscere, soggiungerò che quelle foggiate a lievissima curva sono vantaggiose per lavorare nello stretto superiore; come le molto concave riescono generalmente assai bene nella cavità della pelvi e nello stretto inferiore. E dirò pure che la regione del capo che deve sostenerne il contatto, non è sempre la medesima in qualunque caso. I primi scopritori, e i primi che celatamente l' adoperavano, ebbero per principio: *potentia vectis agit in occipite*. In progresso di tempo le cose mutarono. Camper, pel primo, fece conoscere l' utilità di applicarla di lato, e cioè dall' occipite al mento (1). Herbi-

---

(1) Camper. sur les accouchemens laborieux par l' enclavement de la tête, et sur l' usage du levier de Roonhuysen dans ce cas. (V. Mémoires de l' Académie R. de Chirurgie T. 5. pag. 729. Paris 1774.

niaux preferì i lati dell' occipizio, o la regione mastoidea (1). Flamant comunemente l' applicava proprio all' occipite, servendosi però d' una cucchiaja molto concava e dotata di finestra molto ampia (2). Altri hanno dato l' esempio d' applicarla in altre parti. Progredendo nel nostro lavoro, faremo conoscere il motivo di queste differenze, le quali, più che da libera volontà dell' operatore, derivano dalla varia natura dei casi che si offrono nell' esercizio dell' arte.

Frattanto, avendo già significato quale sia in genere la maniera migliore di servirsi dello strumento, ragion vuole che si accenni (parimenti in modo generale) di quale qualità siano i movimenti che desso è capace di far subire alla testa.

Il Burns propose già di mutare il nome di *leva* o *vectis* in quello di *tractor* (3), ammonito sicuramente dalla pratica, che questo ordegno, in mano dell' Ostetrico, non è meno traente di quello che lo siano nelle mani de' chirurgi altre leve, quando se ne giovano per tirar fuori i corpi estranei dal canale uditivo, dalle cavità nasali, dalla fossetta navicolare dell' uretra. Accade il somigliante in cento occasioni a chiunque. Chi usa con destrezza la stretta lama d' un coltello per cavare il tappo ad una bottiglia senza spezzarlo, usa una leva. La spilla adoperata per cavar fuori lo spino conficcato in un piede, non è che una leva. Io spero che in appresso vi persuaderete, o Signori, che la leva ostetrica può conseguire lo stesso fine. Ma sino da questo momento possiamo trovare motivo d' inclinare ad ammettere la virtù traente della nostra leva. Consideriamola nel suo doppio tipo di grande concavità, e di lievissima incurvazione. Le prime, e massime quelle che hanno finestra più spaziosa, applicate alle regioni più convesse della testa, vi fanno quello che farebbe una robusta mano. La quale, non solo sarebbe padrona di muovere la testa in va-

---

(1) Op. cit. Tom. 1.° pag. 389.

(2) Flamant. Mémoire sur le levier des Accoucheurs (Journal complémentaire du Dictionnaire des Sciences médicales. T. 39. pag. 3 a 21. Paris 1831.

(3) Op. cit. l. c.

rie guise senza toglierla da quel posto; ma la costringerebbe a seguirla, se la mano facesse opera di trascinarla. E la parte che più prontamente ubbidirebbe, sarebbe quella che fosse dalla mano immediatamente toccata.

Rispetto alle leve assai meno curve e meno larghe, esse fanno quell' uffizio che farebbero due dita molto lunghe e robustissime, che potessero insinuarsi tra la testa e le parti circostanti, e che, curvandosi un poco, si applicassero fermamente alla regione che toccano; e poi, traendosi verso l' uscita, cercassero di far sì che la testa non le abbandonasse. Non regge forse il paragone? Quante volte le dita de' chirurgi non fanno altrettanto per estrarre corpi estranei? E, senza essere chirurgi, non sa chiunque che con due dita introdotte in un vaso se ne può cavar fuori un corpo tondeggiante, solo che lo si tenga applicato alla parete, mentre le stesse dita, quasi distese, lo trascinano seco? La differenza tra il caso ostetrico e questi casi volgari e facili, consiste nel diverso grado di resistenza che i corpi debbono superare per uscire dal luogo di loro dimora. Ed è appunto per questo, che dove la mano e le dita, organi naturali, sono troppo deboli e non bastano; l' umana industria, con queste membra artificiali, soccorre alla naturale fiacchezza della mano.

Mandati innanzi questi pochi cenni intorno al concetto fondamentale, che parmi si debba avere sì del forcipe che della leva; ora farò che il mio discorso pieghi a particolari considerazioni riguardanti le varie specie de' casi, ne' quali i due predetti strumenti possono venire impiegati. La mia intenzione è di porre in chiaro i motivi della preferenza che il pratico, in diverse congiunture, deve concedere con tutta ragionevolezza quando all' uno e quando all' altro.

§ 4. POSIZIONI INCLINATE DELLA TESTA.

Qualunque sia il luogo che nel catino occupa la testa, quando una qualche posizione inclinata non si corregge spontaneamente (o col semplice progredire del parto, o collocando la partoriente in una giacitura creduta confa-

cente a togliere o a menomare una eventuale obbliquità dell' utero o del feto, e la nuda mano non basta per condurre la posizione al punto della voluta giustezza) si conviene generalmente che questo sia il caso che la leva si metta alla prova. Il luogo della testa, al quale devesi allora applicare la cucchiaia, è quella regione che è rimasta più lontana dal posto, che in buona regola dovrebbe occupare.

Così, sarà un parietale, nelle inclinazioni laterali della presentazione del vertice; sarà l' occipite, nell' inclinazione frontale; sarà per converso la fronte, nell' inclinazione occipitale che fosse veramente eccessiva. Ciò non toglie che alcuni più lievi gradi delle predette inclinazioni non si correggano anche nell' atto di unire le due branche del forcipe, che per altre più gravi emergenze fosse per avventura da preferirsi. E parimenti, il forcipe maneggiato a dovere può, allo stretto perineale, far sì che l' occipite rimasto casualmente troppo alto didietro alla sinfisi del pube, si abbassi e compia quel movimento di flessione della testa che tutti sanno essere necessario. Ma ciò andrà bene qualora la presenza del forcipe sia indispensabile per occorrere ad una complicazione di maggiore gravità; non quando tutta la difficoltà consiste nella pura mancanza di quell' abbassamento della regione occipitale. In verità non vi sarebbe il prezzo dell' opera di far patire alla donna un' applicazione di forcipe, quando la semplicissima leva, passata tra l' occipite ed il pube, fosse più che sufficiente a levare ogni impaccio.

D' accordo su questo punto, passiamo agli altri che sono tuttora materia di controversie di gran momento.

§ 5. TESTA ARRESTATA NELL' INGRESSO DEL CATINO IN PRESENTAZIONE DEL VERTICE.

Se la testa che s' affaccia allo stretto superiore gode tuttavia di molta mobilità, e nondimeno sia pressante l' indicazione di vuotare l' utero ad arte; la regola che più universalmente seguesi, è quella d' andare in traccia dei

piedi e di fare il rivolgimento. Nè si distolgono attualmente gli ostetrici da tale operazione, quand' anche abbiano riscontrato un primo grado di ristrettezza del catino, essendosi, ogni dì più, confermato quello che il Monteggia aveva conosciuto e detto; vale a dire, che la testa si riduce e passa meglio per un catino viziato, quando le tocca (in un parto pe' piedi) d' uscire per ultima; di quello che quando in un altro parto, ella si fa innanzi per prima (1). Il quale risultamento era d' altronde prevedibile, solo che si fosse considerata la forma della testa, la sua costruzione e il modo che segue per entrare nel catino in quelle due diverse maniere di parto. Infatti; quando il tronco è già fuori, la testa entra da principio con qualche facilità nello stretto superiore, penetrandovi col mento e colla regione facciale, poi colla base del cranio dalla parte della fronte: tutte regioni che presentano i diametri minori. Intanto non manca di cominciare a farsi sentire nelle parti più basse della volta craniale la compressione prodotta dall' angustia del passo; e quella compressione, accostando di più i margini delle suture, o cagionandovi un qualche accavallamento, ne segue di necessità una certa preventiva diminuzione di quei diametri, che non si sono ancora veramente impegnati nell' apertura del catino. Aggiungi a tutto questo, che in caso di estrazione manuale, il tronco che è già fuori dà facoltà all' ostetrico di giovarsene (colla duvuta discretezza) per agire utilmente sulla testa. Le predette propizie circostanze mancano qualora la testa debba penetrare la prima in quello stretto addominale.

Del resto, il rivolgimento e l' estrazione del feto per i piedi, in caso d' angustia mediocre, è poi tanto più ragionevolmente da tentarsi, se (essendo il catino più spazioso in un lato che nell' altro) la testa, per cattiva sorte, collocata si trovi coll' occipite rivolto a quella metà dove l' angustia è maggiore. In quella congiuntura si può spe-

(1) Osservazioni preliminari del Monteggia alla sua traduzione dell' Arte Ostetricia di G. G. Stein. Venezia 1800. Tom. 1.° pag. 24.

rare che il rivolgimento conduca alla fine l' occipite da quel lato dove lo spazio è più abbondante.

Ora il caso nostro considera che la testa siasi almeno di tanto inoltrata nell' ingresso, quanto è sufficiente, affinchè non si allontani e sfugga ad ogni menomo contatto della mano o degli strumenti. Di più ammettiamo che o per insufficienza delle doglie, o per ristrettezza del catino, o per altra cagione non possa scendere nella scavazione; mentre invece alcune circostanze non permettono di confidare più a lungo nelle risorse naturali dell' organismo. Le condizioni della bocca dell' utero sono favorevoli al passaggio della creatura; e l' angustia del catino (che suol essere la più comune cagione dell' impedimento) non è tale da escludere qualunque ragionevole tentativo di estrazione, conservando al feto tutta l' integrità delle sue parti.

Ciò posto, la *grande maggioranza* degli Ostetrici della presente età propone l'alternativa del rivolgimento o dell' applicazione del forcipe. Qualora poi nè l' uno nè l' altra sia fattibile o non possa riescir bene, resta per ultima risorsa la craniotomia con tutte le sue varietà (1).

A feto morto quest' ultima operazione sta benissimo. Anzi converrebbe appigliarsi subito e per prima cosa a questo partito; a meno che (potendo prevedere molta difficoltà nell' estrazione consecutiva) non si stimasse meglio seguire il Dugès col fare, prima il rivolgimento, e la craniotomia in ultimo. Il corpo del feto diventa in tale maniera lo strumento di trazione più sicuro e più innocente che possa mai immaginarsi, e però è preferibile al forcipe, che non fa

(1) L' egregio Sig. Dott. Domenico Tibone, nella sua Tesi di concorso per l'Aggregazione = *Forcipe e rivolgimento nelle ristrettezze pelviche* = pubblicata in Torino nell' aprile del corrente anno, a pag. 47 e 48 ha il passo che segue « *Provata l' impotenza della natura, ed esaurita quella del forcipe, è stretto dovere l' attuarla* (la craniotomia) *per non lasciare spossare la donna in vani e dannosi dolori. Se si rimprovera l' inglese inumanità per la creatura, per la troppa prontezza a decretarne l' uccisione; gli ostetrici di Francia e d' Italia meritano forse la taccia di crudeli nello stare inerti spettatori di un travaglio fatale alla madre, per la tema di portare micidiale istrumento in cervello vivente* ». (Nota aggiunta prima della stampa — 5 Luglio 1863).

sempre buona presa quando il cranio è vuoto, ed è preferibile anche agli uncini, massime acuti.

Quando poi la morte del feto sia incerta, e incalzi la necessità di terminare il parto, lo spediente, a cui si volgono comunemente gli ostetrici, è per vero molto grave. Alcuni fanno la craniotomia con qualche sollecitudine (per massima e senza scrupolo) per provvedere quanto più si possa alla salute della madre. Altri la fanno più tardi e a malincuore, procurando persuadersi che pel lungo patire o la creatura è morta, o ad ogni modo non potrebbe sopravvivere, quand' anche per fortuna uscisse dall' utero viva e in tutta la sua interezza.

Intorno a tale maniera di condursi e alla sua convenevolezza, si possono muovere due dubbi. — È egli ben dimostrato che la craniotomia sia sempre l' ultimo compenso, quando il rivolgimento ed il forcipe hanno fallito? — È egli sicuro che un feto rimasto molto tempo nelle angustie del passaggio, non possa venire alla luce perfettamente vivo, e continuare a vivere in appresso? = Nel progresso di questa memoria si troverà la risposta alla doppia dimanda. Dunque, senza aggiunger altro per ora, esaminiamo una dopo l' altra le due operazioni incruente, dalle quali per comune consentimento è debito prender le mosse.

Art. 1.° RIVOLGIMENTO.

Volendo o dovendo ricorrere al rivolgimento, sarebbe ottima cosa, per lo meglio della madre e del feto, che fosse sempre dato d' intraprenderlo assai per tempo, e cioè subito che lo stato di mollezza e di dilatazione della bocca dell' utero consentissero di farlo. Queste però non possono essere in pratica le più frequenti condizioni del caso per noi supposto. Chè anzi è per lo più tutto il contrario. L' utero vuoto di acque da lungo tempo, ha per lungo tempo faticato indarno, per cadere poi nella spossatezza e nell' inerzia. Dalla quale non è difficile che sia riscosso per entrare in uno stato di contrazione spasmodica, che al menomo contatto della mano s' inasprisce con quella veemen-

za, che bisogna provare per crederla possibile. Questa è la cagione per cui l' Ostetrico, chiamato le ore e le ore dopo la rottura delle membrane, dovendo scegliere tra le due operazioni, trovasi di sovente in grande perplessità. Ed è di gran peso quella sentenza d' Antonio Dubois: *che è raro che in questa sorta di casi l' ostetrico non debba poi aver rammarico della scelta che avrà fatta* (1).

Conchiudiamo dunque ripetendo cose che sono da tutti perfettamente conosciute, e cioè: che il rivolgimento fatto in sufficienti condizioni, dà buoni risultamenti: che, mutate in meno buone le condizioni di prima, la stessa operazione diventa difficile per l' operatore, pericolosa per la madre, e cagione di morte quasi inevitabile pel feto: e finalmente, che può anche diventare ineseguibile in grazia della violenta contrazione spasmodica dell' utero.

Noterò per ultimo che, generalmente parlando, una circostanza meno favorevole pel rivolgimento è quella di essere costretti a tentarlo dopo sperimentato inutile il forcipe; o quando non riesce di condur fuori il feto benchè siasi vuotato il cranio. È vero che non è sempre interdetto di riuscire a buon fine in mezzo a tante difficoltà; ma è maggiormente vero che un buon successo non è la regola generale. Pur troppo, molte volte, non se ne coglie altro frutto che quello di cavar fuori dall' utero un cadavere; e che la donna muoja in puerperio, invece di morire in soprapparto.

Art. 2.° USO DEL FORCIPE.

Assai di buon' ora il forcipe curvo fu allungato colla speranza che riuscisse ad impadronirsi bene della testa arrestata nell' ingresso, o appena affacciata al medesimo. Ma lo stesso Smellie ebbe ad accorgersi delle gravi difficoltà e dei pericoli che accompagnano siffatte operazioni, specialmente quando il catino è viziato. « *Dans des bassins étroits, j' ai* » *quelquefois trouvé la tête de l' enfant tellement déjettée*

---

(1) Boddaert. Memoria 1.ª pag. 31.

» *en avant par-dessus les os pubis, à cause de la saillie de* » *l' os sacrum et de la dernière vertèbre des lombes, qu' il* » *ne m' étoit pas possible de porter les manches des forceps* » *assez en arrière pour saisir entre leurs tiges la tête dans sa* » *grosseur. Pour obvier à cet inconvénient, j' ai fait faire* » *une paire de Forceps plus longue, courbe d' un côté et* » *convéxe de l' autre; mais on ne doit jamais s' en servir,* » *excepté lorsque la tête est petite: car comme nous l' avons* » *déja observé ci-dessus, lorsque la tête est grosse, et qu' el-* » *le demeure en plus grande partie au dessus du bassin, les* » *parties de la femme seroient sujettes à s' enflammer et à* » *être contuses si l' on y faisoit trop de violence* (1). Dal tempo dello Smellie sino a' nostri giorni, degli uomini che giustamente confidavano nella propria destrezza, o dei temerari, che con poca coscienza si espongono a' pericoli, (ne' quali non pagano essi la pena della propria imperizia) di tanto in tanto si sono messi all' azzardo d' applicare il forcipe ad una testa che non era abbastanza ferma nello stretto superiore, quand' anche fosse possibile praticare il rivolgimento. È vero che la riuscita è stata qualche volta fortunata; ma i casi avversi evidentemente debbono essere stati molto maggiori di numero, se (come si è già accennato) è passato (almeno per molti) in precetto, che debbasi preferire l' andare in traccia de' piedi.

Il fatto de' partigiani del forcipe è stato più ragionevole quando si sono indotti a dargli la preferenza per essere la testa maggiormente impegnata dentro il contorno dello stretto superiore. E infatti il buon successo ottenuto non di rado, tanto rispetto alla madre che al feto, ha giustificato la loro intrapresa. È vero che le cucchiaje non possono adattarsi ai lati della testa, e che una delle due deve trovarsi più o meno applicata alla fronte ed alla faccia. Ma se le difficoltà da vincersi non sono grandi, e l' ostetrico lavora con calma, e non aspira alla gloriuzza di farsi am-

---

(1) Traité de la théorie et pratique des Accouchemens. trad. de l' anglais de M. Smellie par M. de Preville etc. etc. Paris MDCCLIV. pag. 272, e 273.

mirare per la stupenda rapidità dell' operazione, la madre andrà immune da contusioni e da lacerazioni di rilievo; e il feto potrà passarsela con qualche lividura di poco momento.

Mutano le cose di aspetto quando l' estrazione del feto non è richiesta da mera e troppo lunga impotenza delle doglie, o da un emergente che non concede dilazione. Poniamo che la cagione che trattiene la testa nell' ingresso del catino sia quella, che è più comunemente, cioè una ristrettezza del medesimo catino. Non una di quelle che tolgono ogni speranza di far passare il feto intiero per le vie naturali, ma però abbastanza notevole. Potrei dire più chiaramente: *che il diametro retto non fosse, in genere, minore di tre pollici;* ma mi tengo più volentieri ad espressioni più generiche. Nei libri è facile stabilire i diversi gradi di angustia, e gli ultimi confini di ogni grado; e dire: quì (a feto vivo) vuolsi adoperare il rivolgimento o il forcipe; là, il taglio della sinfisi, o l' operazione cesarea. E parimenti, a feto morto, assegnare quando bastino e quando nò le operazioni che ne scemano il volume. = Al letto della partoriente le regole assolute hanno minore padronanza. Ogni caso vuol essere considerato nella sua singolarità; e la diversa attitudine che ha la testa di ridursi a minore estensione in certi suoi diametri, è tal cosa che, misurando e palpando, non si può statuire quanto sarebbe necessario. Un qualche lume si può ricavare esaminando l' effetto che sino a quel punto vi hanno prodotto le contrazioni dell' utero; ma dopo il più accurato riscontro, dopo fatta con ogni diligenza la pelvimetria, il più delle volte l' ostetrico, per esser certo del fatto suo, dovrà ricorrere anche alla prova di tentativi usati con quella discretezza, che è inspirata dall' antico precetto; *si non juves, saltem ne noceas.* E deve farli, perchè in atto pratico riesce talvolta ciò che, ragionando, non sembrava fattibile.

Ammesso dunque che il caso sia di angustia non lieve, ma probabilmente superabile, per lo più si tratterà di schiacciamento antero-posteriore; un po' meno frequente è lo schiacciamento obbliquo più o meno simmetrico. La vera

obbliquità ovale di Naegele è anche molto più rara. Rarissimo è lo schiacciamento trasversale, massime nell' ingresso. Nella deformità più comune, l' eccessiva sporgenza dell' angolo sacro-vertebrale prevale d' ordinario alla depressione dei pubi; e la soverchia inclinazione del catino aggiunge bene spesso gravità alla stessa angustia (1).

Ora, la forma che ha l' ingresso nella più comune viziatura della pelvi, costringe, per se stessa, la testa che vi si presenta col vertice, a collocarsi in una posizione o assolutamente o press' a poco trasversale; e però una delle grandi regioni temporali sarà collocata di dietro e sopra il pube.

Quì, se vogliasi adoperare il forcipe, bisogna (e s' è già detto) collocarne le cucchiaie ai lati del catino. E se il catino nella sua deformità è perfettamente simmetrico, e la bocca dell' utero è ben dilatata, le due branche si potranno mantenere l' una proprio di contro all' altra in senso trasversale. Se manca la simmetria nel bacino, le due branche non potranno forse corrispondersi che obbliquamente (2). E potrà anche darsi che, collocata la prima, la seconda ricusi d' andare al posto che converrebbe; oppure che avendole anche introdotte ambedue, (o per colpa del

---

(1) Gli ostetrici che preparano le pelvi deformi pe' loro musei, comunemente usano di serbare la sola pelvi, o al più vi lasciano unite due o tre vertebre. A questo modo è tolto di conoscere quale fosse la vera inclinazione loro. — Noi possediamo nel nostro Museo dell' Università un' antica preparazione dell' immortale nostro Galvani (che fu anche professore di Ostetricia) ed è una pelvi con angustia postero-anteriore e con simmetrica depressione vistosissima delle due pareti cotiliodee. La colonna vertebrale affetta da cifosi è conservata tutta. Le ossa sono unite per legamenti naturali. Manca qualunque inclinazione, anzi il promontorio è più basso dell' orlo dei pubi. = Con quest' esempio innanzi agli occhi, io ho fatto conservare, quando ho potuto, e tutta la colonna e bene spesso anche i due femori, uniti ai catini deformi che mi sono capitati nei cadaveri.

(2) In un caso di bacino obbliquo-ovale, il Danyau non potè articolare il forcipe finchè fu applicato da un lato all' altro. Quando lo applicò obbliquamente, anzi dall' avanti all' indietro, la cosa riuscì facilissima. (V. Encyclographie des Sciences Médicales. Bruxelles T. 152. Serie 6. Tom. IV. avril 1845. pag. 40).

catino, o per colpa dell' utero o del suo orifizio) restino così di sbieco, che non sia possibile per conto alcuno di articolarle insieme.

Stiamo però al caso che l' applicazione laterale, avvegnachè indaginosa, colle note industrie, arrivi a farsi. Egli è evidente che le due cucchiaje non potranno trovarsi ai due lati della testa, essendo questa press' a poco trasversale nell' ingresso. Baudelocque ad imitazione di Smellie, per poter prendere la testa da un lato all' altro, aveva dato il precetto di condurre una branca di dietro al pube e l' altra lungo la faccia del sacro; ma se il precetto era ammissibile a parole, in pratica non lo era così di leggeri. La famosa Levatrice della Maternità M.ma Lachapelle ce ne fa buona testimonianza (1). È dessa che ci racconta la storia d' un fatto in cui l' illustre Autore dovette allontanarsi da' suoi propri precetti e contentarsi, suo malgrado, d' applicare il forcipe alle parti laterali del catino. E dopo d' averlo applicato, per quanto vigorose fossero le trazioni, non ci fu verso che la testa scendesse nella scavazione. Bisognò dunque di necessità ricorrere al rivolgimento. E quì pure fu osservato, che quella testa che prima non aveva potuto a nessun patto varcare l' ingresso, lo varcò senza moltissima fatica quando, preceduta dal tronco, ella venne per ultima. Il feto era già morto da qualche tempo. Quale fosse la sorte della donna, non si è potuto sapere per l' inesattezza dei registri. = Un caso simile, accaduto nella Clinica del Ch. Prof. Paolo Dubois, è raccontato nel Journal de Médecine et de Chirurgie pratique. sept. 1854 (2). Se non che, non avendo potuto riescire ad applicare il forcipe dal pube al sacro, e non volendo approfittarsi dell' applicazione trasversale (stante la grande apertura che il forcipe presentava per aver preso la testa dall' occipite alla fronte) si preferì di aprire e vuotare il cranio.

---

(1) M. Lachapelle. Pratique des Accouchements Tom. 1.° pag. 356. n.° 83. Paris 1821.

(2) Questa citazione è presa dalla Mem. 3.a del Boddaert. pag. 142, dove il fatto è raccontato alla distesa.

Anche dopo questa operazione, ci fu molto da fare per aver fuori il feto. — L' angustia del bacino non doveva però essere delle più vistose, giacchè la donna aveva partorito altre volte; e il Professore ebbe da prima per qualche tempo la speranza di arrivare a salvare colla madre anche la prole.

Ho citato questi due fatti perchè, oltre all' essere bene autenticati, appartengono alla pratica di due luminari di quella Scuola, che sino da bel principio si chiarì poco propensa all' uso della leva. Vedremo fra poco che la circostanza, in cui si trovarono il Baudelocque e il Dubois, è appunto quella in cui dalla leva dobbiamo aspettarci i servigi più grandi e più utili. Ma senza anticipar nulla, riprendiamo il discorso di prima.

Costretti dunque come si è di collocare le due branche del forcipe ai due lati del catino, torna sempre in campo il fatto, che una cucchiaia si adatta alla regione occipitale, e l' altra alla regione della fronte e della faccia. Per quanto si voglia ammettere che, nello stringere le due branche, la testa si metta in flessione (cosa che non accade sempre) la faccia non può andare esente dall' essere compressa. E la pressione, nel caso in discorso, non può essere mediocre.

Lo prova ciò che abbiamo detto da principio circa il difetto che ha il forcipe di non poter tirare la testa proprio nella direzione dell' asse dell' ingresso e della scavazione; e circa l' attrito che, per quel difetto del forcipe, inevitabilmente nasce tra il pube e la testa. Il quale attrito, essendo necessariamente maggiore quando avvi difetto di spazio tra il pube e il sacro, diventa cagione che l' ostetrico, più a lungo e con forza proporzionatamente maggiore, debba faticare per veder pure di venire a capo del suo intento.

Questa è la spiegazione del fatto; ma il fatto empirico è noto da molto tempo. E il nostro Monteggia ammaestrato dall' esperienza lo affermava con queste parole: « *Del* » *resto la difficoltà che si trova nell' estrazione della testa* » (quando è già fuori il tronco) *all' apertura inferiore,* » *suol essere incomparabilmente minore di quella che s' in-*

» *contra nel tirarla giù dall' apertura superiore. La quale*
» *differenza nel passaggio della testa per le due aperture*
» *della pelvi si osserva frequentemente anche nell' estrazione*
» *col forcipe* (1) ».

La pressione che le cucchiaie fanno patire alla testa, e che è tanto più forte, quanto più vigorose e prolungate sono le trazioni eseguite dall' operatore, oltre al maltrattare più o meno gravemente la faccia, producono anche un altro effetto.

La volta del cranio compressa dall' occipite alla fronte, tende di sua natura ad allargarsi dall' uno all' altro parietale. Questo fenomeno non può andare scompagnato da un accrescimento della difficoltà di passare tra il pube e il promontorio del sacro, la cui poca distanza è quella che impaccia la testa nel suo passaggio.

Che il forcipe produca realmente quest' effetto di allungare la testa nel senso contrario a quello in cui egli la comprime, non lo negò formalmente neppure il Baudelocque. E se questo autore procurò di persuadere che convenisse afferrare la testa dai due lati, piuttosto che dall' occipite alla fronte, ei lo dovette fare appunto per una certa tal quale convinzione di quell' allungamento e del danno che ne deve di necessità provenire (2).

Conchiudendo intorno a questo punto, diremo, che dalle cose discorse intorno all' uso del forcipe quando la testa, presentando il vertice, è arrestata nello stretto superiore, si deduce:

1.° Che l' applicazione dal pube al sacro, se non è assolutamente impossibile in ogni caso, tale può (in genere) ritenersi quando vi è deformità di catino, e specialmente quando avvi schiacciamento dall' avanti all' indietro o dall' indietro all' innanzi.

2.° Che anche l' applicazione lungo i due lati della pelvi, sebbene riesca facile alcune volte, può presentare

---

(1) Op. cit. pag. 13.
(2) Baudelocque op. cit. Tom. 2. pag. 171, e 172. § 1821.

molta difficoltà alcune altre volte. E può persino essere impossibile collocare a dovere la seconda branca dopo introdotta la prima; per quanto avvedute e magistrali siano le industrie adoperate dall' ostetrico.

3.° Che la presa dall' occipite alla faccia non è mai veramente buona. È tollerabile ne' casi di lieve difficoltà da sormontarsi; ma quando trattasi di angustia non mediocre della pelvi, ai pericoli che corre la madre nell' applicazione del forcipe e nei tentativi d' estrazione, vanno aggiunti i gravi danni che ne patisce il feto. A proposito di che noteremo, essere stato riferito che col forcipe non si salva che una metà dei feti, mentre col rivolgimento se ne salvano due terzi (1).

4.° Che dopo i danni sofferti dal feto, dopo i pericoli corsi dalla madre, può facilmente darsi il caso che debbasi ricorrere al rivolgimento, o alla craniotomia; se l' ostetrico è del numero di quelli che (eccettuati questi due) non hanno fiducia in verun altro provvedimento o metodo operativo.

Art. 3.° USO DELLA LEVA.

Egli è appunto nella congiuntura che la testa sia trattenuta allo stretto superiore, e per lo più in presentazione del vertice, che la leva ha conseguito (come fu accennato poco sopra) i successi più luminosi. Anzi, l' essere stati, per buona ventura, testimoni di qualcuno di questi fatti (quando specialmente il forcipe aveva fatto pessima prova) è stato il motivo pel quale alcuni ostetrici che erano mal prevenuti contro di lei (in tempi e luoghi diversi) si sono ravveduti incontanente. Novella prova che il linguaggio de' fatti è più eloquente della rettorica.

L' Herbiniaux nel secolo passato sostenne questa preziosa opportunità della leva. I suoi argomenti gli erano dettati da quella persuasione che aveva attinta dalla stessa sua

(1) Boddaert op. cit. pag. 30.

pratica. Denman, Burns, Churchill, si mostrano persuasi essi pure che, in quell' incontro, possa la leva essere molto efficace. — Desormeaux, che dal proprio padre aveva imparato a giovarsene, racconta due casi ne' quali, applicando una branca di forcipe a modo di leva alla testa situata e trattenuta sopra lo stretto superiore, in posizione trasversale, ottenne un esito felice. « *In uno di* » *questi due casi, la testa patì tale pressione, attraversando* » *il distretto superiore, che il parietale sinistro presentava* » *una depressione longitudinale profonda prodotta dalla pro-* » *tuberanza sacro-lombare* ». Questo Autore rimprovera il Baudelocque e il maggior numero degli ostetrici presenti dell' avere limitato di troppo l' ufficio della leva. Inoltre afferma che una branca di forcipe non può sempre comodamente farne le veci (1). — Flamant nella memoria che pubblicò nel 1831 dice espressamente che egli se n' è valso più spesso per la testa situata sopra l' ingresso, che per quella che era prossima all' uscita del catino (2). — Il prof. Ant. Federico Hohl, nella recentissima seconda edizione del suo trattato ostetrico, trae dal Busch e riferisce il caso di una testa ferma nell' ingresso, che due ostetrici erano in procinto di sottoporre alla craniotomia, essendo riuscito vano l' uso del forcipe. Il Busch le applicò la leva; con questa la tirò giù nella scavazione; e allora prendendola col forcipe, condusse alla luce un bambino che era tuttora pieno di vita (3).

La fortunata pratica del Boddaert è ricca di fatti del genere di quelli del Desormeaux e del Busch; tanto che nelle Memorie da esso lui presentate all' Accademia di Gand potè inserirne alquante storie, le quali vennero espressamente confermate a pieno coro dai Signori Coppée, Lesseliers, e Fraeys; ostetrici incombenzati da quel dotto

---

(1) Dizionario Classico di Medicina interna ed esterna. T. 19. Venezia 1835. pag. 357.

(2) Op. cit. pag. 9.

(3) D.r Anton Friedrich Hohl. Lehrbuch der Geburtshülfe. zweite umgearbeitete Auflage. Leipzig. 1862. pag. 829.

Consesso dell' esame e della relazione di quegli utilissimi lavori.

Lo stesso Coppée e il Beydler pubblicarono essi pure lavori proprii sul medesimo argomento; ne' quali, narrando i felici successi del loro esercizio pratico, trovarono facile occasione di ricordare con espressioni onorevoli le dottrine sostenute coll' esempio e colla parola dal Boddaert.

E che le osservazioni pratiche e gli argomenti logici di questo riguardevole Professore, circa la preferenza che allo stretto superiore la leva si merita sul forcipe, abbiano cominciato a trovar favore fuori di Fiandra; lo conferma il Manuale d' Ostetricia del Hyernaux, pubblicato da pochissimi anni in Bruxelles sotto gli auspici dell' illustre clinico Prof. Van Huevel (1).

Maggiore testimonianza l' abbiamo poi dalla dottissima Memoria che l' egregio Prof. Hubert dell' Università di Lovanio presentò nel 1860 alla R. Accademia di Medicina del Belgio. Questo espertissimo Ostetrico concede di buon grado che, quando il bacino ha nella conjugata tre soli pollici, o tre e un quarto, la leva merita la preferenza sul forcipe; mentre questo si può preferire, se la conjugata sia più estesa. Il che è quanto dire, che sebbene l' Autore sia molto propenso a servirsi del forcipe, concede nondimeno che si adoperi la leva nei casi più difficili. E quì giova che ascoltiate le parole colle quali egli stesso commenta la sua sentenza, e che io fedelmente trascrivo « *Nous restreignons peut-être* » *trop les indications de ce dernier instrument* (la leva) *car* » *on change difficilement sa manière de voir et de faire* » *après 25 ans de pratique. Cependant la part que nous lui* » *faisons est encore très-belle, puisque nous reconnaissons* » *que dans des cas donnés, et qui sont loins d' être rares,* » *il peut rendre des services d' autant plus précieux que le* » *forceps est devenu dangereux pour la mère, souvent funes-* » *te pour l' enfant, et parfois même insuffisant* (2). »

---

(1) L. Hyernaux. Manuel pratique de l'Art des Accouchements. Bruxelles 1857 pag. 273.

(2) Mémoires de l'Acad. R. de Méd. de Belgique T. IV. Fas. 5. Bruxelles 1860. Notes sur l' équilibre du Forceps et du Levier etc. etc. par le Doct. L. J. Hubert. prof. à l' Univ. de Louvain.

Dopo queste gravi autorità d' uomini di tempo e di nazione diversi, parrebbe che si possa venire a sostenere con animo sicuro e baldo, che la leva è buona per tirar giù nella scavazione la testa, che presentando il vertice, è ferma all' ingresso del catino. E non solo che è buona, ma che, senza confronto, è a gran pezza migliore del forcipe. Nello stendere la quale proposizione, come ben v' accorgete, io sono più andante del rispettabile Collega di Lovanio che ho nominato dianzi. E non parmi essere dal torto. Chè se la leva, per sua confessione, è ottimo strumento nelle arduezze più aspre, non veggo ragione di paventarla o di rifiutarne l' aiuto quando la bisogna è più agevole.

Contuttociò io non intendo di arrestarmi a questo punto, e di contentarmi se quelli che per avventura leggeranno questo scritto, potranno ricavarne una cognizione generica del fatto. Nell' ostetricia, come in tutte le arti scientifiche, l' intelletto e la mano vogliono ciascuno la parte sua. Quindi, non basta essere persuasi che la leva è opportunissima; bisogna in oltre conoscere il modo di metterla in opera nella circostanza che abbiamo contemplata sino ad ora.

Già s' intende che, prima di accingersi all' operazione deve curarsi che la vescica ed il retto siano vuoti; che la donna (generalmente parlando) sia collocata supina, come se si volesse applicare il forcipe; che lo strnmento sia intepidito, e che sia spalmato d' olio nella sua faccia convessa. Molti sono di parere che non convenga adoperare la leva senza intelligenza della donna e della famiglia. Però da questo savio consiglio qualcuno si è allontanato anche a' nostri dì, e fra gli altri (almeno per una volta) il Flamant (1). Sono eccezioni, che solamente in parità di circostanze (voglio dire costretti dalla necessità) potranno prendersi ad esempio ed essere imitate senza biasimo. Ma il principio che l' ostetrico deve seguire scrupo-

---

(1) Op. cit. pag. 8.

losamente in questa come in tutte le altre operazioni, sarà sempre di ascoltare i dettami di quell' *Ostetricia aspettante*, che ha per divisa: *nec temere, nec timide.* Veniamo al fatto.

Allo stretto superiore può adoperarsi o una branca del forcipe, o una vera leva. Della branca del forcipe se n' è giovato talvolta lo stesso Smellie, come appare chiaramente dal passo, che quì trascrivo. « *Il arrive quelquefois lors-*
» *que la tête reste, ou qu' elle est trop pressée contre la pa-*
» *rois antérieure ou laterale du bassin, soit* À SON BORD OU
» À SA PARTIE INFÉRIEURE, *qu' en introduisant une des bran-*
» *ches du forceps on la fasse descendre plus bas, pourvu*
» *que les douleurs soient fortes et que l' on aide cette opé-*
» *ration avec les doigts de l' autre main, qu' il faut appli-*
» *quer au côté opposé de la téte* (1) ».

Se dunque l' ostetrico si decide di adoperare una semplice branca del forcipe, egli sceglierà una branca del forcipe curvo, che il fatto mostra adattarsi meglio di una branca del forcipe retto, nel caso presente. Da prima l' introdurrà dal lato ov' è la faccia, e poi con bell' arte farà che a poco a poco arrivi tra il pube e la regione temporale, procurando, per quanto può, che l' estremità della cucchiaia si arresti contro la regione mastoidea. Questa esattezza d' applicazione presuppone una certa esattezza quanto alla diagnosi della posizione della testa. E la diagnosi precisa della posizione può contribuire al buon successo.

Nondimeno farò osservare che, se il manico della branca del forcipe curvo piegherà alquanto verso quella coscia a cui è voltato il margine concavo della cucchiaia, la cucchiaia stessa si troverà naturalmente applicata in direzione longitudinale al lato della testa che guarda il pube; e non piegherà nè verso l' occipite, nè verso la fronte. — Di più; qualora la cucchiaia si trovi proprio didietro alla sinfisi, si può essere quasi certi che risponderà con sufficiente esattezza alla regione della testa a cui cercasi di applicarla.

---

(1) Op. cit. pag. 272.

Se invece della branca del forcipe l' ostetrico abbia in pronto la leva, questa sarà o delle curve appena, o di quelle che sono molto concave. L' una e l' altra può servire, ma la meno curva, in questo caso, è da prescegliersi più spesso. Quanto poi al modo di applicarla, egli è di due maniere. La prima maniera non è guari diversa da quella tenuta per la branca del forcipe. Nella seconda; colla scorta di due dita dell' altra mano, che precedono la leva dentro la bocca dell' utero, ella si fa penetrare direttamente dal basso all' alto, tra il pube e la testa, arrestandola sempre sulla regione mastoidea (Tav. 2. fig. 1).

Ma per riuscire con questa maniera, è necessario che la curva sia leggerissima, e che la parte inferiore del catino sia più che mai sporgente dall' orlo del letto. Senza quest' ultima condizione, il manico non può andare tanto all' indietro quanto occorre da principio, affinchè l' estremità della cucchiaia si presenti sotto l' orlo del pube in modo di potere ascendere paralellamente al dorso delle due dita che le servono di guida.

Qualora poi piacesse di usare quella del Flamant, che ha grande concavità e grande finestra, questa dovrebbe essere diretta all' occipizio, e la finestra dovrebbe accogliere nel suo vano la parte che più sporge.

Là dove si parlò in modo generale della leva, si disse a sufficienza della maniera di farla lavorare. Quì aggiungeremo solo, che le condizioni, che dal canto della madre stimansi opportune, sono: un sufficiente grado di dilatazione e di mollezza della bocca dell' utero e del suo contorno; e la presenza, almeno a un lieve grado, delle contrazioni uterine. Lo stesso atto operativo, e il contatto della cucchiaia colle parti materne hanno per effetto consueto di dare o di restituire ben presto alle doglie quell' energia, che per avventura o non avevano per anche raggiunta, o che per istanchezza era venuta a mancare. Nè questo animarsi delle doglie per simile cagione è fatto nuovo o attribuibile alla leva come sua proprietà. L' olandese Deventer per acuire le doglie possedeva un secreto, che alla perfine palesò per mero scrupolo di coscienza. Tutto il secreto consisteva nel-

l' introdurre o alcune dita, o tutta una mano in vagina, e nel premere col dorso di quelle il fondo della cavità del bacino (1).

Adoperando la leva come fu detto, e secondando a tempo a tempo la forza espellente dell' utero, accade più o meno presto che la parte occipitale più direttamente ubbidisca; e cioè che la testa a poco a poco si fletta, e nell' atto di flettersi varchi l' ingresso, e scenda ad occupare la scavazione. A proposito della quale flessione della testa non è forse vana la riflessione che segue.

Quando quello che trascina la testa, dall' ingresso nella cavità sottoposta, è il forcipe; la testa, presa dall' occipite alla fronte, per uscire dalla bocca dell' utero, ha bisogno che questa bocca sia dilatata di molto per non trovarvi un grave intoppo. Quando invece la testa è trascinata dalla leva, ella si presenta alla bocca uterina colla sua punta occipitale; la quale, avendo una circonferenza minore, ha evidentemente bisogno di un minor grado di apertura per cominciare il suo ingresso nel canale della vagina.

Una volta che la testa abbia varcato lo stretto superiore, almeno colla massima parte del suo volume, e trovisi già accolta nella scavazione, e il parto s' incammini spontaneo al suo termine; l' arte non ha più luogo, e qualunque ordegno è soverchio. Ma se il caso della donna fosse pressante, e la natura abbisognasse d' ajuto ulteriore, potrà moltissime volte prestarlo la leva medesima, maneggiata coll' arte che si deve. E se non potrà proprio riuscirvi; il parto sarà da terminare col forcipe; come vedemmo poch' anzi che fece il Busch.

E quì mi pare che convenga sostare un poco per riandare quello che si è detto, e cominciare a mettere i due strumenti a confronto fra loro.

1.° Il forcipe (composto com' è di due parti, che debbono a molta altezza introdursi una dopo l' altra, e poi incrociarsi e congiungersi) presenta nella sua applicazione

---

(1) Henrici Deventer, Ars obstetricandi etc. etc. pag. 122. Lugduni Batavorum MDCCXXXIII.

una complicazione di atti successivi, che addimandano assai più tempo e bravura di quello che richiede per se stessa la semplicissima leva. — Con questa, l' applicazione è terminata quando la cucchiaia è arrivata al suo destino; e invece, coll' altro, le difficoltà più serie cominciano quando si è al punto d' introdurre e collocare a dovere la seconda branca. E le difficoltà possono essere insormontabili anche per gli uomini più esperti: nè i tentativi che si debbono pur fare, prima o di riescire o di desistere, sono sempre innocentissimi.

2.° La presa che fa il forcipe allo stretto superiore non è mai veramente lodevole riguardo al feto; e se la pelvi è angusta, gli è dannosa in proporzione dell' impedimento che l' angustia fa nascere. Di più; il forcipe applicasi talvolta con tanta imperfezione, che nel più bello del tirare lascia improvvisamente la presa. — La leva è assai meno dannosa pel feto, adattandosi non alla faccia, ma (dai più) alla regione mastoidea; da qualcuno, all' occipite. — Se la leva sfugge, il danno che può averne la madre è incomparabilmente minore di quello che può avere, quando all' impensata e ad un tratto sfugge il forcipe: e d' altronde è più facile che l' operatore attento s' accorga quando la leva sta per abbandonare la testa.

3.° Col forcipe si prende la testa come si trova; e se non accade in essa per fortuna un movimento di flessione, noi ci esponiamo a farla passare col suo diametro fronto-occipitale; cosa che in un catino deforme, o per una bocca d' utero non dilatata a pieno, può essere di molto danno. — La leva bene applicata flette di sua natura la testa, e fa che s' avanzi per primo l' occipite; stabilendo così, tra essa e le parti che deve attraversare, relazioni più vantaggiose.

4.° Mentre il forcipe, comprimendo la volta del cranio dalla fronte all' occipite, produce (con molta probabilità) il danno d' allungare l' opposto diametro bi-parietale; la leva non produce nulla di somigliante, se è applicata all' occipite come usava il Flamant; e se invece è applicata alla regione mastoidea (come praticarono l' Herbiniaux, il Desormeaux, il Boddaert ed altri pratici) in tal caso produce

effetto contrario al forcipe — Infatti, il cranio compresso tra la cucchiaja e il contorno posteriore dell' ingresso, bisogna che dall' uno all' altro parietale scemi di estensione. La quale riduzione a minor grossezza lo prepara meglio che mai a passare la stretta dell' ingresso della pelvi.

5.° Per ultimo, il forcipe è incapace di tirare la testa attraverso lo stretto addominale senza condurla a dare nel pube e a trovarvi un inciampo, che può riuscire ad ostacolo insormontabile, se il catino pecca d' angustia. — Invece di questo, la leva (spingendo la testa all' indietro, e applicandola alla parete posteriore prima di tirarla in basso) non solo scansa lo scoglio del pube, ma nell' appoggio che presta il sacro alla testa, trova un aiuto per condurla proprio nella direzione dell' asse dell' ingresso e della cavità del bacino.

Io vorrei lusingarmi che questo confronto sia per sembrare agli altri, come sembra a me, naturale e giusto. E se la mia lusinga non sarà fallace, allora potrò soggiungere questa naturalissima interrogazione, che prendo da una delle Memorie del Boddaert: « POURQUOI, DU MOMENT QU' IL » EXISTE UN INSTRUMENT AUSSI SÛR ET AUSSI CONVENABLE, NE » L' EMPLOIREZ-VOUS PAS? » (Mem. 1.ª pag. 31).

Non è da pretendere che quegli che non ha mai adoperato la leva, alla prima circostanza d' un parto di questa fatta, abbandoni di botto qualunque tentativo di rivolgimento, o di forcipe, per ricorrere a lei senz' altro, come farebbe il più esperto degli ostetrici fiamminghi. Ma se il rivolgimento non si potrà fare colla voluta sicurezza; se il forcipe non si potrà applicare, o applicato tornerà inutile; perchè disdegnare anche allora l' esempio dato da tanti ostetrici di vaglia? E piuttosto che dar di piglio al vecchio strumento, colla probabilità di cavare dall' utero una creatura viva; correre invece al craniotomo, al cefalotritore, oppure al forcipe-sega, che non ti portano alla luce altro che un cadavere mutilato?

Ma gli oppositori si sono andati scusando col porre innanzi una seria obbiezione.

La leva (dicono essi) ha bisogno di appoggiarsi contro

il pube e massime contro l' orlo inferiore della sinfisi. Non può quindi (a loro detta) la parte anteriore della vagina e il canale dell' uretra sottrarsi ad una proporzionata compressione ed ammaccatura, con tutte le tristissime conseguenze che ne possono derivare.

Tale obbiezione sarebbe veramente seria, se nel caso proposto, il forcipe fosse di un uso innocentissimo, sì che e l' utero e la vagina e la vescica e l' uretra non avessero mai a patirne offesa, quand' anche la tanaglia sia maneggiata da mani maestre — L' esperienza però ha provato non rarissime volte il contrario: e quello che è peggio, lo ha provato forse maggiormente quando il forcipe, dopo aver prodotto quei danni, ha dovuto cedere il posto a qualcun' altro dei mezzi operativi che abbiamo nominati.

Ma quella che abbiamo data non è la risposta che quadra veramente.

Sino da bel principio si è dimostrato che la leva, adoperata come leva di primo genere, nuoce molto e non giova punto al fine di fare avanzare la testa — Che se qualche volta è pur sembrato che anche a questo modo raggiungesse lo scopo; senza fallo alcuno l' impedimento doveva essere leggerissimo e derivava, più che da altro, dalla inefficacia delle doglie. Le quali, eccitate poi dall' applicazione di questo strumento, hanno fatto sì che i suoi fautori gli attribuiscano quella buona riuscita, che in realtà era dovuta alle contrazioni dell' utero fatte più vigorose. Questa giusta riflessione, agli oppositori, non era sfuggita. Ma è evidente che la poca difficoltà incontrata in questi casi non poteva dar luogo a grave contusione delle parti molli.

Io concederò che i primi che ne fecero uso, ebbero idee false circa la vera natura dello strumento e circa la maniera di servirsene. Non dobbiamo però dimenticare che nella prima descrizione della leva (che leggesi nella traduzione francese del libro di Smellie, ed è del 1754) è già insegnato di *operare tirando piuttosto che sollevando*. Quando poi il Burns ha proposto che la leva ostetrica si chiami *tractor*, egli ha ristretto in una parola la dottrina che la riguarda; e l' obbiezione del punto d' appoggio preso sotto

il pube si dilegua in un attimo. Tutti i buoni pratici, massime dell' Herbiniaux sino al presente, l' hanno adoperata come strumento traente, in cui l' azione principale è dunque la trazione; e il moto di leva, mista di primo e terzo genere, ha per unico fine quello di mantenere la presa fatta dalla cucchiaia. Ora, sebbene il moto di leva di primo genere vi abbia la sua parte, e quando fosse solo nuocerebbe alle parti molli; combinato col moto di leva di terzo genere, o viene eliso o viene così scemato, che la vagina e l' uretra non possono patirne offesa considerevole. Certo, che quando parlo a questo modo, intendo riferirmi alle operazioni che hanno fatte o che faranno gli uomini che sanno il conto loro. L' imperizia dell' operatore non deve giustamente volgersi a biasimo d' uno strumento, cui egli non sa maneggiare come si conviene. Ciò posto, si può conchiudere che, se adoperandolo allo stretto superiore, le parti molli saranno talora esposte a patire compressione più che mediocre, questo si avvererà solamente quando la testa dovrà con troppo stento passare tra il sacro ed il pube. Egli è la grossezza un po' eccessiva della testa, che fa quel danno; e lo farebbe eguale, se fosse tirata giù dal forcipe e non dalla leva. Anzi lo farebbe maggiore, perchè verrebbe tratta ad appoggiarsi, più gravemente e per più lungo tempo, contro il pube. Del resto, AVVEDUTEZZA E PRUDENZA debbono guidare l' ostetrico perchè non pretenda dalla leva quello che non è veramente ragionevole; e non è ragionevole pretendere che la testa del feto attraversi senz' altro l' ingresso del catino, quando tra l' ampiezza dell' uno e il volume dell' altra il divario è troppo.

Tutte le cose che ho discorse per procurare di esporre chiaramente lo stato della quistione, erano già state dette da altri; e in questi ultimi tre lustri ne ebbe parlato a lungo il Boddaert, aggiungendo agli argomenti trovati col raziocinio quel vigore che deriva dalle osservazioni pratiche. Anzi fece realmente il contrario. Imperocchè egli prima operò, adoperando la leva per imitazione di quello che aveva veduto fare a' suoi vecchi; e per lungo tempo le sue osservazioni e le sue riflessioni non furono palesi

che per la privata conversazione tra' colleghi, o pel pubblico insegnamento. Da ultimo, comunicò all' Accademia di medicina del suo paese gli ottimi risultamenti della sua pratica e la dottrina dedotta da quella, la quale è una efficacissima ed evidente dimostrazione dei princìpi che l' Herbiniaux non potè fare che trovassero da pertutto, come in Inghilterra, l' approvazione che meritavano.

Il coscienzioso Boddaert sapeva ottimamente che certi spiriti ritrosi abusano spesso del proprio ingegno, opponendo cavilli e sofismi agli argomenti più ragionevoli e sinceri; e che i fatti raccontati non hanno per essi maggiore importanza di un artificioso sillogismo. Per questo, a' suoi lavori egli appose un suggello che attesta quanto il suo convincimento sia verace e profondo.

Agli avversari della leva e fautori eccessivi del forcipe egli offerse una scommessa, della quale a loro stessi diede facoltà di assegnare il valore. Egli viene a competere con loro e pone questo patto: che il premio sarà guadagnato da quello, che collo strumento di sua predilezione potrà riuscire ad effettuare il passaggio della testa, dopo che il competitore collo strumento da se prediletto avrà perduto la prova.

Ai fatti, alle ragioni, all' invito dell' Ostetrico di Gand, udite ora come risponde in un suo libro molto accreditato un Ostetrico di Parigi. Egli comincia così: « *M.r Bod-* » *daert qui s' est fait en Belgique le défenseur du levier,* » *dit l' avoir employé avec succès dans quelques cas de vi-* » *ces de conformation du bassin, qui tous ont été terminés* » *sans peine par le levier, après que le forceps eut été em-* » *ployé vainement. Là où d' autres croient recourir à la* » *craniotomie, il extrait le fœtus vivant à l' aide de cet* » *instrument.* Dopo questa narrativa tutta favorevole al Boddaert, egli conchiude secco: « Nous croyons, *avec M.r Van* » *Huevel, que le levier ne saurait remplacer le forceps ou* » *la version dans les rétrécissements du bassin* (1) ».

---

(1) Traité théorique et pratique de l' art des accouchements etc. etc. par P. Cazeaux. 6.e Edit. Paris 1858. pag. 856.

Il Boddaert che ebbe contezza di questo passo di quel libro, all' autocrazia di quel Nous croyons, piantato là senza premesse, non potè dare risposta; perchè altro è il credere, altro è l' argomentare. Ma alla citazione ausiliaria del puro nome autorevole del Van Huevel, contrappose senz' altro le parole chiare e nette dello stesso Van Huevel; traendole da una nota, che questo rispettabile Clinico aveva già applicata a un passo di quell' opera, che, dopo un' edizione antecedente a quella da me veduta e citata, era stata ristampata a Bruxelles. Quelle parole mostrano chiaramente con evidenza che il professore belga, chiamato in aiuto, pensa tutto al contrario del professore francese. Eccone le parole: « *Quant au détroit supérieur, où le rétrécisse-* » *ment antero-postérieur est le plus ordinaire, et l' axe dirigé* » *de haut en bas, et d' avant en arrière,* le levier convient bien » mieux que le forceps, *qui comprime la tête transversale-* » *ment, l' allonge en sens opposé et l' attire d' arrière en avant* » *contre le pubis* (1) ». Converrete meco, onorevoli Colleghi, che la disinvolta moderazione dell' Ostetrico fiammingo è proprio sorprendente.

Per dimostrare la bontà della mia tesi io mi sono valuto sin quì di gravi autorità, di fatti autentici e di ragioni meccaniche facili e chiare, che non ho neppure trovate io, ma che sono ammesse generalmente; come avete potuto accorgervi da più d' un luogo di questa stessa memoria. — Con voi, Colleghi egregi, che state ad ascoltare *sine ira et studio*, un po' di breccia, io spero che le mie parole l' abbiano fatta. Non ispererei la stessa cosa, se quì fossero quegli uditori che si lasciano zuffolare negli orecchi dall' amorproprio. Allora dovrei aspettarmene o noncuranza, o arguti sofismi; e per ultima conseguenza, l' immutabile ostinatezza. Costoro, bisogna prenderli alla spicciolata; mostrare a ciascuno la leva in opera: e se, all' evidenza del fatto, la loro volontà (buono o mal grado) non si piega, altro non rimane che mandarli con Dio.

Ora, non sia chi reputi questa mia proposta un ridevole

---

(1) Boddaert. Mém. 3.e pag. 187.

paradosso. Nò, o Signori, non lo è. Anzi è più facile da eseguirsi che non lo sia la disfida del Boddaert.

Quì la quistione è di pura meccanica. Non si tratta d' altro che D' UNA PELVI ANGUSTA; DI UNA TESTA DI FETO ARRESTATA NELL' INGRESSO; E D' UNA LEVA CHE POTRÀ O NON POTRÀ TIRARLA GIÙ NELLA SCAVAZIONE.

Se le questioni meccaniche della chirurgia operativa si sciolgono nel cadavere; se Camper, se Monteggia poterono concludentemente deciferare nel cadavere altre quistioni di meccanica ostetrica; non potrà cogli stessi mezzi non deciferarsi anche la quistione presente. Per dimostrare falsa la mia conclusione bisognerebbe dimostrare, che il trascinare una testa pel canale della pelvi, coll' opera della leva o del forcipe, non è un fatto puramente meccanico; o se lo è quando la donna è morta, non lo è più quando la donna è viva. Ma un teorema di questa fatta, fermamente non sarà mai proposto da senno.

Ei fu appunto riflettendo alla quistione in discorso che mi vennero pensate le cose delle quali vi diedi ragguaglio colla Memoria, che Voi benignamente ascoltaste nella nostra tornata del 15 Gennaio di questo medesimo anno (1863) (1). Il perchè Voi già sapete come sia facile rendere angusto a piacimento, dal sacro al pube, il catino anche il più normale di un cadavere (2). Sapete in oltre,

---

(1) V. la mia Memoria intitolata: « *Utilità dell' Ostetricia sperimentale* ». Mem. dell' Accad. delle Scien. dell' Istit. di Bol. Serie 2.ª Vol. 2.° pag. 305.

(2) Dopo la pubblicazione della precedente Memoria, ho migliorato l' apparecchio destinato a rendere angusto il diametro sacro-pubiale. Il fatto mi ha mostrato che non bastava in qualunque cadavere quella semplice piastra metallica, che copre il promontorio del sacro, le sue ali e la parte superiore della sua faccia concava, e si estende in alto sopra i corpi delle tre ultime vertebre lombari. Per questo, ho fatto foggiare altre due piastre di grossezza diversa e che si adattano alla prima; non tutte e due in una volta, ma or l' una or l' altra a norma del bisogno. — E le due piastre secondarie scendono meno in basso e s' allargano meno della piastra principale; essendo unico uffizio loro quello d' ingrossare anteriormente il promontorio. — L' unione dei due pezzi sovrapposti l' uno all' altro è di questo tenore. Da quella parte della piastra maggiore che copre i corpi delle vertebre, sorge nel mezzo e per lungo una cresta, stretta e molto sporgente. La piastra che va sopra la prima, ha invece

come si possa mentire ad arte, nello stesso cadavere, quella specie di concavo diaframma aperto nel mezzo che, tra l' ingresso e il fondo del catino, nella donna partoriente è rappresentato dal segmento inferiore dell' utero.

Di questi argomenti sperimentali e pratici io mi sono servito per acquistare sensibilmente cognizione piena del fatto, e per veder modo di chiarire lodevolmente questa antica controversia.

Un feto era collocato in presentazione del vertice nell' angusto ingresso del catino. Applicavo il forcipe; e presa la testa dalla fronte all' occipite, qualche volta non ha potuto passare; colpa l' impedimento che nasceva dall' appoggiarsi forte, ch' ella faceva, di dietro al pube, e dalla mancanza di spazio tra lei e l' angolo sacro-vertebrale. Quando poi finalmente arrivava pure a passare, ciò non si otteneva che a grandissima fatica e maltrattando molto la faccia del feto.

Qualche altra volta, da una cagione diversa, nasceva una difficoltà di altra specie. L' apertura che nel cadavere preparato per gli sperimenti, rappresenta la bocca dell' utero più o meno dilatata, era rotonda e grande così, che a mala pena concedesse alla testa di passare. Introdotto ed applicato il forcipe come dianzi s' è detto, la grande distanza delle due cucchiaie, misurata dal diametro fronto-occipitale, mutava la rotonda apertura di prima in un' apertura trasversalmente allungata, e alquanto stretta. Quella forma, e soprattutto que' margini tesi opponevano gravissimo ed anche insuperabile contrasto alla testa trascinata dal forcipe. Accadeva proprio quel medesimo che accade nell' operazio-

---

una stretta e lunga finestra, per la quale quella cresta passa con giustezza. Se non che, l' orlo di sopra della cresta, essendo tondeggiante, e quello della finestra essendo tagliato di sbieco; possono là disopra le due piastre separarsi l' una dall' altra, senza che si scompongano inferiormente. E questo giova per ottenere che il finto promontorio sbalzi in fuori qualche linea di più, solo che mettasi là in alto una zeppetta tra l' una e l' altra piastra. Tutto l' apparecchio è mantenuto saldo al suo posto mercè d' una funicella che, passando per un paio di fori di coniugazione della colonna vertebrale, viene ad annodarsi sull' orlo della cresta sporgente dalla finestra della seconda piastra; il quale orlo è tutto dentato, affinchè la funicella non isfugga. Le tre piastre, per maggiore economia, si sono fatte di zinco fuso. e non costano che sei lire italiane.

ne della pietra, quando questa è presa per un diametro che soverchia di troppo l'ampiezza della ferita, e la cedevolezza delle parti molli.

In tutti i predetti esperimenti, collocata la testa nel luogo di prima, e applicata la leva tra il pube e la regione mastoidea, alle trazioni che si sono fatte la testa ha dovuto ubbidire ed è passata, tanto per lo stretto addominale quanto per la mentita bocca di utero, con una facilità che bisogna vedere per esserne persuasi. Costantemente il passaggio ha avuto luogo coll' abbassarsi della regione occipitale; come il Baddaert ha espressamente notato che accade nel vivo (1); motivo per cui anche la mediocre apertura della bocca dell' utero non ha più offerto l' impedimento che offeriva, quando era il forcipe carico della testa che ne tentava il varco.

Coll' occasione di questi esperimenti abbiamo verificato più volte, che quando l' unico impedimento alla discesa della testa è la bocca dell' utero, dilatata sì, ma non del tutto; allora il movimento di leva di primo genere vince senza fatica tutta la difficoltà, che allora è lieve; ma abbiamo anche osservato di nuovo il nessun buon effetto che si produce, adoperando la leva come leva di primo genere solamente, se l' ostacolo sia costituito dall' angustia del catino. Nel qual caso, operando nella maniera che si deve e che abbiamo già descritta, si vede che la leva non è un mero strumento modificatore della posizione, come si volle affermare nell' antica Scuola di Parigi; ma è un valido mezzo di trazione, come sostennero nel secolo passato i suoi fautori, e come sostiene di presente il Boddaert, d' accordo

---

(1) In uno degli esperimenti, essendo la testa in posizione trasversale occipito-iliaca sinistra, volli applicare a modo di leva la branca sinistra del forcipe curvo tra il pube e la testa, mantenendo in fine il manico diretto longitudinalmente. La cucchiaia si applicava a molta estensione, e andava dalla regione mastoidea sino al lato della faccia. Quando si fecero le trazioni, la testa varcò l' ingresso con più difficoltà; e invece di flettersi e avanzarsi coll' occipite, si avanzò proprio col vertice, conservandosi la fronte e l' occipite alla medesima altezza.

co' suoi concittadini, e d' accordo col Burns, col Desormeaux, col Flamant, col Velpeau e con molti altri.

Esperimenti dello stesso genere mi hanno servito per istudiare tutti gli altri fatti particolari, che si riferiscono a questa medesima quistione della leva, e dei quali farò parola tra breve.

Siccome poi mi premeva molto di veder chiaro ciò che possa la leva di sua natura, e al tutto senza quell' aiuto che nel parto le può venire, e anzi le deriva dalla concorde azione delle doglie; perciò, nel tempo degli accennati esperimenti mi sono preso cura che nessuno degli assistenti calcasse colle mani nel tronco del feto, per imitare quello che fanno le contrazioni dell' utero. Così si è toccato con mano che nel caso che abbiamo investigato sino al presente, l' efficacia della pura leva è veramente poderosa e sorprendente.

In altri casi poi, dei quali parlerò quì appresso, e nei quali la leva è meno per se stessa efficace; un piccolo aiuto che le si dia (premendo un poco all' ingiù il corpo del feto, e imitando l' azione di una doglia non molto energica) ha manifestamente bastato perchè arrivasse a produrre quell' effetto che ci eravamo proposto di ottenerne.

Parecchi de' nostri Colleghi, e molti studenti della nostra Facoltà hanno già più e più volte assistito a queste mie esperienze, e alcuni le hanno ripetute da loro, nel mio Laboratorio e fuori. Le dubbiezze si sono dileguate, e qualche contrarietà si è mutata in favore. Quì non trattavasi di essere puramente colpiti da un resultamento finale; come quando, in un vero parto, fu veduto un esperto maneggiatore di leva (un Herbiniaux, un Boddaert, un Busch) condur fuori una testa, che il forcipe non aveva potuto liberare dalle angustie di un bacino deforme: fatti, che convertirono alla leva parecchi increduli. Si trattava invece che l' occhio, dal principio al fine, teneva dietro alla leva o al forcipe: li vedeva arrivare, notava il modo di applicarsi, il modo d' agire, ne valutava gli effetti. = Per gli uomini che sono capaci d' investigare le cose dubbie con sincerità di cuore e coll' animo di conoscere la verità, non

col fermo proponimento di cercare i puntelli ai pregiudizi; questi esperimenti, che concordano a capello co' fatti simili osservati nella vera pratica dell' ostetricia, avranno sempre e dapertutto molto peso. Nè io dico questo perchè pretenda che mi si creda sulla parola. La mia intenzione è molta diversa. Posto che un uomo che senta il proprio decoro non oserebbe accogliere o rigettare definitivamente le esperienze d' un chimico, d' un fisico, d' un fisiologo senza avere o veduto o ripetuto quelle esperienze, che dovessero a lui premere grandemente; io chieggo se gli esperimenti ostetrici dovranno fare eccezione, sì che possa tollerarsi che altri ostetrici ne diano giudizio conoscendoli appena di puro nome. Io diriggo dunque agli oppositori un invito semplicissimo: *Ripetete gli esperimenti.* È un invito che non potrebbe essere rifiutato altro che da coloro (se pure vi sono) i quali, per una singolarissima stravaganza, sostenessero, che l' ostetricia possa senza molto danno passarsene; mentre non potrebbero negare, senza negare la luce del sole, che l' industria degli sperimenti è stata ed è la principalissima cagione dei progressi stupendi di tutte quelle scienze che hanno potuto avvalorarsene. = Confidiamo dunque che qualcuno o per vero amore dell' arte, o per curiosità, o per cortesia vorrà tenere l' invito. Quando poi i non repugnanti ne avranno veduto co' propri occhi, e sentito colle proprie mani gli effetti, ne lascieremo il giudizio alla loro coscienza. Allora si vedrà, se nei loro libri il capitolo della *Leva* sarà trattato colla solita leggerezza; e molto più, se in pratica, e nel caso che abbiamo studiato, passeranno di buon animo a squarciare il cranio del feto senza tentare, almeno allora, la leva, quando il rivolgimento non è fattibile, e il forcipe ha deluso la loro speranza.

Dai giovani ostetricanti io mi riprometto molto di più, perchè non sentono ancora l' influenza dell' abitudine, e l' amor proprio non ha motivo di farli recalcitranti. A questi però io dico più francamente, che per acquistare la destrezza che è necessaria, non bisogna aspettare di dirozzare la mano nel corpo della povera partoriente.

Intanto per conchiudere intorno a questo primo e prin-

cipalissimo punto del mio lavoro, dirò: che i risultamenti pratici di molti ostetrici di vaglia, e le ragioni meccaniche, e gli esperimenti condotti nel cadavere colle norme indicate in questa e nella precedente mia Memoria, sono concordi nel provare che la leva, adoperata nella maniera indicata superiormente, è strumento traente adattissimo per fare discendere nella scavazione la testa arrestata nell' ingresso della pelvi; e che, nei casi più ardui, deve anteporsi al forcipe. Per casi più ardui intendiamo, in genere, quelli ne' quali il diametro retto si tiene fra i tre pollici e i tre pollici e mezzo.

§ 6.° TESTA FERMATA NELLA SCAVAZIONE PRESENTANDO IL VERTICE.

Quì intendiamo parlare delle posizioni normali o sincere della detta presentazione, avendo già significato in altro luogo, che le posizioni inclinate più ribelli appartengono alla leva senza contrasto.

Ora, comincieremo dunque dall' ammettere francamente col Boddaert, che il forcipe è lo strumento da preferirsi (generalmente parlando) quando la testa è arrivata nella scavazione, non colla sola volta del cranio, ma tutta quanta. Anzi diremo più chiaramente che il forcipe, non solo è ottimo quando la testa ha già fatto quel suo movimento di rotazione, per cui nelle posizioni occipito-anteriori, e spessissimo anche nelle posteriori, l' occipite si volge all' innanzi; ma è utilissimo anche prima che lo abbia fatto. Sino da principio abbiamo notato che il forcipe, come qualunque tanaglia comune, potendo ubbidire al movimento rotatorio intorno al proprio asse, poteva comunicare lo stesso movimento alla testa accolta nel proprio seno. Egli è a questo fine che, sino da' suoi tempi, lo Smellie insegnò d' applicare le cucchiaie ai due lati della testa, conducendone una lungo la parete pubiale della pelvi, e l' altra lungo l' opposta parete sacrale. E Pietro Camper reduce da Londra fece vedere al Boom questa operazione nel cadavere d' una donna morta in soprapparto. E l' occasione di tale sperimento (che forse è il primo di cui si abbia

contezza) fu che il Boom, durante il parto di quella donna, non aveva potuto riuscire a far fare alla testa il movimento di rotazione, servendosi della leva, della quale possedeva il secreto (1).

Aggiungerò ancora che per adoperare il forcipe allo stretto inferiore non è necessario aspettare che la testa abbia compito il movimento di flessione. Imperocchè questo movimento manca d' ordinario sino a che la testa non prema forte e distenda la regione perineale. Il che è quanto dire che l' occipite si abbassa nell' angolo del pube, quando l' estremità occipitale sta per varcare lo stretto inferiore (2). Questo è ciò che accade nel parto più normale; e non intendo negare che accada diversamente, allorchè, incontrando la testa qualche ostacolo nel suo tragitto, è costretta dagli accidenti della strada a piegarsi fuori del consueto, per accomodarsi meglio alle angustie di quel varco.

Nè quì voglio ommettere di ripetere che, trattandosi di lavorare nella scavazione, un forcipe lungo e curvo non è necessario. Assai più comodo da maneggiare è il forcipe corto usato tuttora dagl' inglesi, il quale o è tutto diritto o ha una curva leggerissima.

Che se il forcipe è utile assai nelle posizioni occipito-anteriori, lo è maggiormente nelle occipito-posteriori, che per se stesse, non rade volte, diventano cagione del parto artificiale.

Non è però da credere che la leva vada esclusa irremissibilmente da questi casi, che sono in modo speciale devoluti al forcipe. Mai nò. In quella guisa che il forcipe, negl' incontri meno disastrosi non è bandito dallo stretto superiore, dove la leva ha il predominio; così, quando le difficoltà che il parto incontra non dimandano l' uso d' una forza molto poderosa, la leva ha servito egregiamente nella scavazione, nello stretto inferiore e nel passo della vulva (3).

---

(1) Camper op. cit.

(2) V. la mia Memoria. *Alcune Considerazioni ostetriche intorno alla pelvi.*

(3) Joseph-Alexis Stoltz. Considérations sùr quelques points rélatifs à l' art des accouchemens. Strasbourg 1826 pag. 44.

Gli avversari hanno voluto dire, che i vantaggi raggiunti da lei nei luoghi anzi detti, sono stati prette illusioni; e che, meglio che all' azione diretta di lei, vogliono ascriversi alla maggiore alacrità e forza acquistata dall' utero nel contrarsi per l' irritazione in lui suscitata dal contatto di quello strumento. — Fosse anche vera quest' asserzione, non potrebbe negarsi che l' averlo messo in opera riuscì profittevole; e che sarà da uomo savio fare altrettanto in circostanze d' egual sorta. E in vero; se per la diuturnità del soprapparto, e per la fiacchezza a che, dopo tanta fatica, sono venute le doglie, si presenta e incalza il bisogno di por termine ad un patire inutile e pericoloso; perchè dovrò appigliarmi al forcipe, se la cedevolezza ed altre favorevoli condizioni delle parti mi danno ragionevole lusinga che la leva possa bastare? C' è paragone tra un' applicazione di questa ed un' applicazione di forcipe? E quand' anche ella non facesse altro bene che di rinvigorire le doglie, e bastasse solo per questo all' uopo della donna, perchè dovrei ostinarmi a prendere il forcipe e a lasciar lei in disparte? Forse non è più vero quel detto: *Deux sûretés valent mieux qu' une; et le trop en cela n' est jamais perdu?*

Ma l' asserzione degli avversari è un ingegnoso supposto, che non ha altro fondamento tranne quello della loro incredulità.

Invece si può dimostrare con esperimenti simili a' precedenti, che la leva è capacissima d' imprimere da se sola il moto di rotazione alla testa, e anche di condurla alla vulva, e cavarla fuori dalla vulva, qualora le resistenze che s' incontrano non siano sommamente gravi. Che se questo si ottiene nel cadavere senza che alcuno spinga il feto verso l' uscita; nella donna viva, col concorso delle doglie anche piccole, e per se stesse inconcludenti, la leva sormonterà impedimenti anche maggiori di quelli che da se sola sormonta nel cadavere.

Nelle circostanze delle quali cade presentemente il discorso, il modo d' applicarla è diverso da quello di prima. Direi poi che le circostanze di adoperarla siano principalmente queste tre: o si vuole far eseguire alla testa il

movimento di rotazione: o, compinto questo, si vuole estrarre la testa che è in posizione occipito-anteriore; o, per ultimo, si vuole aiutare l' avanzamento e l' uscita della testa che è in posizione occipito-posteriore.

Spendiamo alcune parole intorno a ciascuno de' tre casi proposti.

1.° Per imprimere alla testa il movimento di rotazione, Flamant applicava sopra la protuberanza della regione occipitale la sua leva molto concava e a finestra molto grande; e mentre tirava innanzi l' occipite colla mano corrispondente a quel lato e che impugnava il manico; aiutavano quest' azione l' indice e il medio dell' altra mano spingendo la fronte verso la concavità dell' osso sacro; e intanto il pollice e le due altre dita della mano stessa, abbracciando il collo della leva, venivano a far sì che, mano e leva unite insieme, rappresentassero una specie di tanaglia.

Colla leva più curva disegnata nella tavola quì annessa (Tav. 1. fig. 2.), si può ottenere la stessa cosa seguendo un altro tenore. La cucchiaia deve andare ad applicarsi in traverso sulla parte più bassa dell' occipite (quella con cui s' innesta la sommità del collo) proprio in quella guisa che farebbero due dita, colle quali s' intendesse d' acchiappare quella più bassa parte dell' occipizio (Tav. 2. fig. 2). E per riuscire a ciò, il meglio è forse di condurre la cucchiaia, prima di lato (sempre colla scorta d' alcune dita dell' altra mano); poi di farle sormontare bel bello la protuberanza della detta regione, sino a che arrivi sul luogo indicato e vi faccia buona presa. Impugnato allora lo strumento nella maniera consueta, con ambedue le mani si tira l' occipite all' innanzi. In questo caso l' innalzamento a più riprese del manico è più che mai necessario, affinchè l' estremità della cucchiaia, sdrucciolando ogni volta al di là del punto toccato da principio, rinnovi tratto tratto la presa, e così possa evitarsi che la leva sfugga nell' atto di tirare. — Certamente colle semplici parole è difficile indicare a puntino tutto il da farsi; nè col leggere esattissime descrizioni di processi operatorii

si potrebbe mai acquistare quella destrezza che occorre all' operatore. *Usus te plura docebit*, è un assioma che è buono per tutte le arti. Ed è per noi buona ventura che il primissimo tirocinio dell' ostetricia operativa si possa fare nel cadavere a tanta somiglianza col vero!

2.° Ma passiamo al secondo punto = Quì trattasi di condur fuori una testa, che bello e compiuto ha il movimento di rotazione coll' occipite all' innanzi. Se l' occipite fosse mai nascosto in gran parte di dietro al pube, e non convenisse aspettare che le contrazioni uterine lo facessero discendere, bisognerà prima di tutto abbassarlo quanto basta, facendo agire la leva introdotta direttamente dal basso all' alto tra l' occipite ed il pube.

E quì non è inopportuno osservare per trascorso, che quell' essere nascosti l' occipite e la piccola fontanella di dietro alla sinfisi del pube può derivare da due diverse cagioni; e cioè, o dall' essere la testa rovesciata all' indietro per una certa inclinazione frontale; o dall' essere molto basso il catino (almeno nella sua metà anteriore) e quindi mancante d' altezza l' angolo del pube. In questo ultimo caso, è necessario che tutta la regione perineale abbia conveniente cedevolezza di parti molli, affinchè si presti, oltre l' usato, alla pressione della testa; la quale (come è noto) solo col deprimere assai il perineo, può trovare spazio sufficiente alla sua uscita e al suo passaggio sotto l' orlo inferiore del pube. Se le parti molli presentassero una sodezza non proporzionata allo straordinario bisogno della testa, occorrerebbe probabilmente l' uso del forcipe, e non basterebbe l' abbassamento dell' occipite prodotto dalla leva; come basterebbe senza meno se si trattasse puramente di una inclinazione frontale. Non è poi difficile distinguere un caso dall' altro, massime se il sacro non sia offeso da quella deformità che scema di molto la sua concavità naturale. Quando il sacro è normale, la testa, dopo fatto il movimento di rotazione interna, si trova colla fontanella anteriore proprio sopra il coccige (1).

---

(1) V. la mia Memoria citata dianzi.

E però, se la testa sarà rovesciata verso il dorso, esplorando per la vagina (o meglio ancora pel retto), si troverà che la fontanella anteriore è situata al di quà della punta del coccige ed è in rapporto col perineo; se invece la colpa del non sentirsi la fontanella occipitale nel campo dell' angolo del pube è da attribuirsi alla poca altezza del detto angolo, la fontanella anteriore si troverà collocata sopra il coccige.

Ottenuto che siasi il movimento di flessione della testa, ossia l' abbassamento dell' occipite, la leva non può più fare buona presa in quel luogo; e qualora vogliasi collo stesso strumento continuare ad ajutare l' espulsione della testa, converrà condursi in tutt' altra guisa. Già s' è dimostrato in altro luogo che in questo caso l' azione di leva di primo genere altro effetto non avrebbe che quello di spingere la testa contro la parete posteriore e più bassa della cavità della pelvi. Bisognerà pertanto adattare lo strumento ad altra regione del capo. E quì viene a proposito mettere in pratica quello che Pietro Camper ebbe insegnato, dimostrando nel cadavere a' suoi scolari come poteva tornar utile la leva per cavar fuori la testa del feto dal seno pudendo della madre (1). A questo fine, la cucchiaia più concava deve essere applicata di lato, lungo la regione temporale, e dall' occipite al mento; a un di presso come si farebbe con una branca del forcipe (Tav. 2. fig. 3). Le trazioni debbono essere fatte nel modo consueto, voglio dire con ambedue le mani, e nella direzione dell' asse dello stretto inferiore prolungato sino alla vulva. Quì pure il Flamant usava di tirare il manico colla destra; e coll' indice e il medio della sinistra, prendere la testa dal lato opposto; intanto che il pollice l' anulare e il mignolo, cingendo il collo della leva, venivano in certo modo a mutarla in una specie di forcipe. Io sono persuaso che questa maniera di fare non sia per riuscire a tutti gli operatori, sembrandomi, per le prove che ne ho fatte,

---

(1) Op. cit.

che richiegga una lunghezza e robustezza delle dita che tutti non posseggono.

Del resto, nel promovere con questo mezzo l' uscita della testa, l' operatore non deve dimenticare quelle avvertenze che si danno per salvare possibilmente l' integrità del perineo, quando insegnasi di adoperare il forcipe. I giovani ostetricanti ricorderanno, non essere necessario che la cucchiaia si mantenga applicata e accompagni sempre la testa sino all' ultimo. Quando la vulva minacciasse lacerazione alla sua commessura inferiore, invece di affrettare la terminazione del parto, converrebbe ritardarla. E però alcune volte sarà ben fatto abbandonare a se la testa togliendo via lo strumento; come usano già molti buoni pratici servendosi del forcipe. Qualche intaccatura fatta ne' margini laterali della vulva potrà talvolta produr bene; ma prima si vorrà seguire il precetto del Flamant, che è di tirare verso la vulva, colle due mani aperte, la cute delle regioni circostanti. Questa cosa la può eseguire un assistente, qualora l' ostetrico fosse occupato nel maneggiare la leva. Che se, dopo che si fosse tolta via la leva, tardasse poi di troppo l' espulsione del capo; potrà bastare in certi casi o il premere colla palma della mano il perineo disteso dalla testa, in modo che ella sia più facilmente condotta a passare la vulva; o l' introdurre uno o due dita nel retto, e con quelle premere la testa dall' indietro all' innanzi. Questi facili e semplicissimi spedienti saranno da tentarsi, prima di risolversi di nuovo all' uso degli strumenti artificiali.

3.° Diremo in terzo ed ultimo luogo come si possa aiutare colla leva l' espulsione della testa, quando l' occipite pel movimento di rotazione interna si è condotto nella concavità del sacro. Questo è uno dei casi che più di qualunque altro, anche dagli stessi partigiani della leva stimasi devoluto al forcipe. Vi sono nondimeno alcune osservazioni pratiche, le quali provano che il diritto del forcipe non è assoluto, per guisa che la leva debba assolutamente esserne esclusa. Di tali osservazioni io ne rammenterò due; una è del Flamant (1), l' altra è del Bod-

(1) Op. cit. pag. 9.

daert (1). L' uno e l' altro ebbe la soddisfazione di condurre alla luce un feto vivo, benchè operassero con un processo diverso. Flamant fece scorrere la cucchiaia tra il fondo della cavità e la sommità della testa, conducendola più che potè verso l' occipite; Boddaert invece la insinuò di lato, applicandola dalla fronte all' occipite; maniera di applicazione che a me pure è sembrata preferibile (Tav. 2. fig. 4). Quest' ultimo Autore nota che prima dell' operazione, le doglie erano onninamente cessate. Non occorre dire che le trazioni vogliono essere fatte nella direzione dell' asse dello stretto inferiore e della vulva, e per modo che l' occipite sia comunemente il primo ad uscire.

Quest' ultima cosa accade necessariamente seguendo il processo del prof. di Strasburgo; ma imitando l' ostetrico di Gand, si è meglio a portata di secondare le peculiari disposizioni e tendenze della natura. Imperocchè è noto che la posizione posteriore dell' occipite può mantenersi tale sino all' ultimo (nel qual caso l' occipite percorre tutta la doccia perineale e si mostra pel primo all' esterno); e può invece tramutarsi in una presentazione della faccia col mento al pube, poco prima che la testa si presenti al passo della vulva.

La quale differenza di meccanismo finale dipende (non v' ha dubbio) dal diverso volume della testa; e dalla diversa resistenza che presenta il perineo. In un caso, il perineo cede, e permette d' infossarvisi all' occipite, che ha sorpassato il contorno posteriore dello stretto inferiore; e così la faccia ha modo di scendere e venire ad occupare il campo dell' angolo del pube: nell' altro caso, il perineo resiste, e costringe la testa a progredire mantenendosi in uno stato di flessione ognora più forzata. Questa resistenza è talvolta così ostinata che l' utero non arriva a domarla; e può anzi rimanerne svigorito del tutto. In tali congiunture l' ostetrico è costretto di ricorrere agli strumenti.

---

(1) Op. cit. pag. 99.

§ 7. PRESENTAZIONI DELLA FACCIA.

L' ostetrico può essere richiesto dell' opera sua nelle presentazioni della faccia o quando la testa è ferma nell' ingresso del catino, o quando è già discesa nella scavazione. Se si dà la prima di queste due circostanze e siavi assoluta necessità di terminare, o almeno di aiutare efficacemente il parto; egli è evidente che il forcipe non può trovar luogo. Una cucchiaia dovrebbe applicarsi al sincipite e l' altra davanti alla gola del feto; e vede ognuno la sconvenienza di siffatta applicazione. Resta dunque o di fare il rivolgimento, respingendo la testa e cercando un piede o anche tutti e due, se il primo non basta; o di ricorrere alla leva. Del rivolgimento non occorre fare altre parole, adattandosi al proposito presente quello che ne fu detto in occasione delle presentazioni del vertice. Rispetto alla leva, lo scopo della sua applicazione può essere doppio. E cioè, o di mutare la presentazione della faccia in quella del vertice, o, mantenendo la presentazione della faccia, tirare la testa nella scavazione.

La mutazione della presentazione della faccia in quella del vertice fatta colla mano, è operazione più difficile di quello che si pensa, e (a detta del Coppée) tentata ancora molto per tempo, riesce di rado. Può poi non riuscire, anche adoperando la leva, massime se la faccia sia già molto impegnata e tutta la testa abbia volume più che mediocre. Perchè dunque possa ottenersi quella mutazione di presentazione della faccia in presentazione del vertice, applicando la cucchiaia molto concava al vertice stesso (come ebbe insegnato il Baudelocque e come vedesi rappresentato nella sua Tavola XII) bisogna che vi sia un sufficiente spazio. E questo vi sarà, se la testa è piuttosto piccola e le sue suture sono cedevoli; oppure il catino per buona fortuna pecca per eccesso di ampiezza. Senza il concorso di tali circostanze non sarebbe ragionevole ostinarsi ne' tentativi, giacchè non può a meno che succeda un impedimento gravissimo nel momento in cui, da un lato, l' occipite sta per entrare nell' ingresso del catino;

mentre dal lato opposto il mento s' impunta al disotto dell' orlo dell' ingresso medesimo.

Il fatto sarebbe molto diverso, se si avesse a fare con una presentazione intermedia, ossia con una posizione o della faccia o del vertice alterata per inclinazione frontale. In tal caso la fronte essendo al centro dell' ingresso e più inoltrata del mento, questo, collocato fuori dell' orlo dello stretto addominale, non potrebbe puntellarsi contro la parete della scavazione, e così servire di ostacolo all' entrata della parte posteriore del capo nel vano dell' ingresso della pelvi.

Quando poi la presentazione della faccia sia schiettamente sincera, allora, per fare che la testa discenda coll' opera della leva, bisogna che la presentazione si mantenga tal quale. La cucchiaia della leva poco curva va introdotta tra il pube e quel lato della testa che è più voltato all' innanzi; e però la cucchiaia stessa trovasi naturalmente applicata di lato alla testa e nella direzione di una linea che corre dalla fronte all' occipite (Tav. 2. fig. 5). Operando nello stesso modo che fu indicato dove si tenne parola delle presentazioni del vertice, la testa scenderà nella scavazione presentando sempre la faccia. Il quale mantenimento della presentazione di prima dipende, non solamente dalla discesa della testa, ma ancora dal movimento di flessione che la testa eseguisce nel discendere. Imperocchè (non essendo i due stretti del catino fra loro paralelli, ma quasi perpendicolari l' uno all' altro) se la testa non eseguisse quel gran movimento di flessione, non potrebbe colla faccia presentarsi all' ingresso del catino, e colla faccia pure presentarsi allo stretto perineale e alla vulva; come accade almeno nelle posizioni mento-anteriori. Onde tutto il meccanismo del parto, in queste posizioni, consiste in un grande movimento di flessione complicato da quello di rotazione, che conduce il mento sotto il pube. Se non che, oltre al fare discendere la testa pare che la leva produr possa un altro vantaggio, ed è quello che ora dirò.

Tanto nelle posizioni mento-cotiloidee, quanto nelle posizioni mento-sacro-iliache, la leva tenderà a spingere la

regione del vertice verso la parte posteriore del catino, nell' atto stesso che trascina in basso tutta la testa, massime se l' operatore aggiunga alla trazione un conveniente moto rotatorio impresso al manico. Di questo felice effetto della leva si può avere un esempio nell' osservazione che il Boddaert riporta a pag. 103 della sua 2.ª Memoria. Diremo dunque che quando si tratterà di posizione mento-cotiloidea, sarà facile che, nello scendere, la testa faccia il suo movimento di rotazione interna, voltandosi, più o meno perfettamente, col mento al pube; e che, nelle posizioni mento-posteriori, cominci nello scendere della testa, e per opera della leva, quel movimento di rotazione più esteso, che suole (quasi senza eccezione) tramutare spontaneamente le posizioni posteriori in anteriori, come fu già osservato da M.ma Lachapelle. Onde in questo caso lo strumento presterebbe alla natura un doppio soccorso; quello di fare progredire il feto, e l' altro di secondarla nelle sue tendenze più consuete, di tramutare una dannosissima posizione mento-posteriore, in una molto propizia posizione mento-cotiloidea.

Sperimentando nel cadavere, mi è accaduto più volte che, mentre io cercava di mutare una posizione mento-sacro-iliaca destra in mento-cotiloidea destra (applicando al destro lato della testa già entrata nella scavazione la cucchiaia della leva più concava, e imprimendo al manico dello strumento il moto rotatorio indicato poc' anzi) è accaduto, dissi, che la primitiva posizione della faccia si è tramutata in una posizione occipito-sacro-iliaca sinistra della presentazione del vertice. È da notare che il feto del quale io mi serviva aveva una testa, se non piccola, almeno molto mediocre rispetto all' ampiezza della scavazione. — Dato che nel vivo si conseguisse questo effetto, ei sarebbe sempre meglio del mantenersi la primitiva posizione mento-posteriore della faccia.

Qualora poi si dovesse secondare l' espulsione definitiva della testa, dopo compiuto il movimento di rotazione nel modo più normale, per cui il mento è già sotto l' orlo inferiore del pube; la cucchiaia della leva più concava si

applicherà di lato, dal mento all' occipite ma sempre in guisa che la cucchiaia afferri col suo concavo la parte più sporgente della regione occipitale (Tav. 2. fig. 6); e le trazioni si faranno secondo l' asse dell' uscita.

Che se; fatto che abbia la testa il movimento di rotazione l' ostetrico s' avvegga che il mento si mantiene con ostinattezza nascosto didietro al pube, e siavi bisogno di applicare la leva per cavar fuori la testa; in tal caso converrà prima di tutto insinuare la cucchiaia didietro al pube e con destrezza abbassare il mento quanto è necessario.

Così abbiamo detto tutto di seguito come nelle presentazioni della faccia possa l' ostetrico valersi della leva, cominciando dal primo entrare della testa nello stretto superiore, sino all' ultimo momento dell' uscita di lei dal seno pudendo. In questo modo abbiamo voluto servire alla maggiore speditezza dell' esposizione. Soggiungiamo però incontanente che come il forcipe non può adoperarsi bene e con agevolezza nell' ingresso, così nella scavazione e nell' uscita si merita la preferenza, ogniqualvolta la posizione non sia viziata, e le difficoltà da vincere per estrarre la testa siano grandi.

Chiaro è dunque che possono essere trattati dalla leva i casi meno ardui tra quelli che non conviene abbandonare alle forze naturali della partoriente. Starà all' avvedutezza dell' ostetrico il giudicare nell' atto pratico quando, per la felice disposizione delle parti, non occorrerà servirsi del forcipe, la cui applicazione dimanda tanto più tempo, cagiona tanto più dolore, e fa un' impressione tanto più penosa nell' animo della partoriente e degli astanti.

La regola generale per condursi nella scelta fra i due strumenti è quella che abbiamo testè significata, e nondimeno per essere esatti dobbiamo menzionare che in alcuni casi di non mediocre angustia trasversale dello stretto inferiore, o di singolare ristrettezza della vulva, la regola ha dovuto di necessità essere violata. La testa non poteva uscire, e spazio non v' era per introdurre il forcipe. La leva maneggiata con maestria ha giustificato la fiducia che se n' era concepita.

Considerati i quali risultamenti, non farà maraviglia, se il Coppée dopo avere adoperato questo strumento con effetto fortunatissimo e quasi non isperabile in parecchie presentazioni della faccia, conchiudeva come segue: « *Nous* » *croyons pour notre part que le levier est le seul instru-* » *ment qui devrait être employé dans les présentations de* » *la face, pour faire passer à la tête le détroit supérieur,* » *et pour dégager le menton d' au-dessous de l' arcade des* » *pubis* ». (Extrait du Bulletin de la Société de Méd. de Gand. 1862).

Un caso di pertinenza assoluta del forcipe è quello, alquanto raro, d' una presentazione della faccia col mento voltato alla concavità del sacro, qualora il rivolgimento non sia più eseguibile, in grazia della totale discesa della testa.

In alcuni casi, presa la testa dai due lati, col tirarla direttamente all' innanzi, si è venuto a capo d' averla fuori. Ma pare ragionevole ammettere che, in que' casi, più circostanze favorevoli abbiano dovuto cospirare al felice risultamento; e cioè la piccolezza assoluta o relativa della testa, anzi di tutto il feto; e la molta cedevolezza del perineo. La prima circostanza è da ammettersi in quanto che la testa situata a quel modo non può avanzarsi nello stretto inferiore, senza che la sommità del torace e le due spalle penetrino molto addentro nel catino in compagnia della testa, che essendo in una estensione così forzata si applica al dorso con tutto l' occipite. — Bisogna poi ammettere anche la straordinaria cedevolezza del perineo per la ragione che, quando il mento ha superato la punta del coccige, egli pel primo e poi tutta la faccia, a poco a poco s' infossa grandemente nel perineo che si distende; e questo, col cedere e col prestarsi all' abbassamento della faccia, fa sì che il vertice, che era nascosto di dietro al pube, scenda anch' egli; e dopo il vertice, scenda l' occipite; il quale arriva finalmente ad occupare il varco dell' angolo del pube. Cosicchè, prima che la testa venga fuori, la presentazione di prima trovasi tramutata in una presentazione dell' occipite; ossia in una posizione occipito-anteriore del vertice, arrivata all' ultimo stadio. Il mec-

canismo del parto spontaneo in quelle posizioni mento-posteriori della faccia che si sono mantenute tali, è conforme a quello che abbiamo descritto togliendolo dal Chailly (1). Più e più volte ci è stato possibile riprodurlo a puntino ne' nostri sperimenti. Volendo pertanto cavar fuori la testa tirandola direttamente col forcipe all' innanzi, bisognerà che l' ostetrico vi si uniformi, e che operi con molta lentezza, perchè il perineo non si squarci.

Meno pericoloso pel feto e per la madre è forse l' altro processo insegnato dallo Smellie, che consiste nel prendere la testa col forcipe e nel farle descrivere un mezzo cerchio, affinchè il mento venga da ultimo a trovarsi sotto il pube. In questa operazione l' uso del forcipe corto e diritto è preferibile. Con una sola applicazione di questo si può compiere tutta la rotazione; mentre, col forcipe curvo, è necessario applicarlo due volte.

Colla prima applicazione trasversale si prende la testa dai due lati; e quando il forcipe, rotando intorno al proprio asse, è arrivato ad avere una cucchiaia sotto il pube e l'altra lungo il sacro, di necessità bisogna fermarsi e levarlo; chè altrimenti (col seguitare la rotazione) il margine concavo verrebbe a trovarsi voltato all' indietro. — Intanto, avendo la testa compiuto un movimento rotatorio d' un quarto di cerchio, ella trovasi ora posta trasversalmente nel catino. Per terminare l' operazione, è d' uopo riapplicare il forcipe direttamente, ossia dal pube al sacro, ma in un senso che è contrario a quello in cui era collocato la prima volta. Bisogna cioè voltare il concavo de' margini al lato cui risponde il mento; perchè il mento è quello che deve trovarsi per ultimo sotto il margine inferiore del pube. Fatto ciò, si torna al moto di rotazione nella stessa direzione di prima; e così la testa compie il suo movimento di mezzocerchio che dianzi dicevamo essere necessario. — Negli esperimenti che ho fatti e ripetuti molte volte nel cadavere, mettendo in opera il

---

(1) Traité pratique de l' Art des Accouchements par Chailly-Honoré 4.e Edit. Paris 1861. pag. 778, 779.

metodo di Smellie, mi è spesso accaduto di ottenere che la posizione mento-posteriore della faccia si trovasse in ultimo tramutata in posizione occipito-posteriore del vertice. Nondimeno altre volte, sia col forcipe retto, sia colla leva più curva aiutata da alcune dita dell' altra mano, sono riuscito a mutare precisamente in mento-anteriore la posizione mento-posteriore della faccia. Che se il mento rimasto nascosto didietro al pube impediva di cavar fuori la testa, ed esso non potevasi abbassare tirando col forcipe all' ingiù; tornava facilissimo abbassarlo colla leva insinuata per poco didietro al pube. E poichè mi sono avanzato in questa digressione, aggiungerò cosa da me veduta in pratica, ed è che qualora la presentazione della faccia fosse viziata per grande inclinazione del mento, e di più la testa e gran parte del collo fosse digià approfondata molto nel catino; in tal caso nè leva nè forcipe offrono più speranza di buona riuscita. La sola decollazione è possibile. E il metodo del nostro Asdrubali parmi da anteporsi. Il quale non consiste già nel troncare affatto il collo colle forbici lunghe e robuste (come affermava il Dugès); ma bensì nel tagliare quanto basta le parti molli per arrivare alle vertebre cervicali e dividerle; lasciando intatto un lembo di carni e cute che mantenga dall' altra parte la testa unita al tronco (1).

§ 8. TESTA TRATTENUTA NEL CATINO DOPO L' USCITA TOTALE DEL TRONCO.

Se intervenga che, uscito il tronco e le braccia, una vigorosa e permanente contrazione spasmodica della bocca dell' utero, stringendo il collo, non permetta nè la discesa della testa, trattenuta allo stretto superiore, nè l' introduzione della mano; non sarà questo per certo il caso di avere ricorso agli strumenti de' quali ci siamo occupati sino ad ora. Ho veduto in pratica che questa spasmodia può durare delle ore. Il feto allora muore inevitabilmente,

(1) Manuale clinico di Ostetricia di Francesco Asdrubali. Roma 1826. T. 2. pag. 132.

e l' ostetrico, armandosi di pazienza, deve ripromettersi dagli ammollienti e dagli antispasmodici insinuati nella vagina ed applicati all' addome; dal salasso, se sia consentito; dal bagno generale se possa aversi in pronto; da qualche oppiato, e soprattutto dal tempo; deve, dissi, riprometersi i migliori effetti. È altresì molto probabile che nel frattempo debbasi procacciare il vuotamento del retto, con semplice clistere; e quello della vescica, col cateterismo. Il forcipe e la leva possono solamente giovare quando siavi angustia del catino, o se, anche senza questa, le contrazioni dell' utero o i premiti della donna non secondino, come sarebbe necessario, l' opera dell' ostetrico. In tal caso quali siano i motivi della preferenza da darsi all' uno o all' altra; quale sia il modo di metterli in opera; non è difficile ricavarlo dalle cose discorse intorno alle presentazioni della faccia, e intorno a quelle del vertice. Bisogna però possedere una cognizione esattissima delle varie maniere che tiene la testa nel presentarsi dopo uscito il tronco; e delle varie maniere di meccanismo che si verificano in ciascuna di quelle posizioni quando il parto è spontaneo. L' operatore deve ad arte ripetere ciò che riesce a fare la natura da se, quando ha forze che bastino.

Nozioni fondamentali saranno poi sempre queste. — La testa di un feto maturo, nell' uscire del tronco, si deve porre obbliquamente o trasversalmente, e così varcare l' ingresso. Lo varcherà poi approfondandosi col mento, se è (come lo è d' ordinario) in istato di flessione; oppure, avanzandosi coll' occipite, se è rovesciata verso il dorso; cosa che incontra assai rare volte. — Allo stretto inferiore le cose non mutano d' aspetto. La testa è sempre un corpo ovoide che percorre la sua strada avanzandosi coll' una o coll' altra delle sue due punte; è l' uliva d' Ippocrate, che non può che per punta, venir fuori dalla caraffa che ha il collo stretto. Conseguentemente la testa del feto maturo esce dalla vulva, dopo il tronco, o coll' occipite o col mento; più spesso con quest' ultimo. — L' ostetricante deve favorire l' uscita di quella delle due punte dell' ovoide *testa*, che trovasi più inoltrata e quindi è già più vicina all' ultimo passaggio.

Ora, ecco le conseguenze.

Se, uscito il tronco, il chirurgo ostetricante s' avvede che la testa è trattenuta sopra l' ingresso perchè non si è posta in buona relazione co' diametri obbliqui o col trasverso; ve la condurrà egli colla mano; e con questa pure la condurrà per tutta la strada che rimane, dirigendola convenientemente.

Se la testa non potrà varcare l' ingresso, quantunque vi si trovi collocata o in senso obbliquo o trasversale; farà abbassare maggiormente il tronco verso il sacro della madre, e introdotta la leva tra il pube e la regione temporale, operando nella maniera solita, farà che la testa discenda, e nel discendere si metta in istato di flessione.

Giunta nella scavazione colla faccia nel concavo del sacro, se avvi bisogno di aiuto e la mano non sia sufficiente, si potrà (alzato il tronco) applicare il forcipe ai lati della testa. Ma invece del forcipe, si potrà (molto più speditamente) applicare la leva più concava ad uno dei lati della testa, e così condurla fuori tirando nel tempo della doglia, e nella direzione dell' uscita (Tav. 2. fig. 7).

Qualora poi il tronco uscito dalla vulva avesse il petto voltato al pube, e l' occipite si fosse collocato nel concavo del sacro; in allora possono darsi due casi. O la testa è rovesciata all' indietro; e allora l' occipite è la punta dell' ovoide, che è più prossima all' uscita, e il mento ne è più lontano. Quello, (sollevato il tronco) si può facilmente sentire nella concavità sacro-perineale; questo, applicato come trovasi alla parte più alta della sinfisi del pube, non si raggiunge col dito, o non vi si arriva che a fatica.

Oppure la testa è in istato di flessione; e allora l' occipite rimane altissimo, intanto che il mento, essendo la punta più avanzata dell' ovoide, trovasi già a livello, o anche più basso, dell' orlo inferiore del pube.

Nell' uno e nell' altro degli anzidetti due casi, se vi sia bisogno d' aiuto più efficace di quello della semplice mano, il forcipe può prestarlo. Se l' occipite è più avanzato posteriormente, si fa tenere alzato il tronco, e didietro a questo si applica il forcipe: se invece il mento è più dell' occipite

avanzato anteriormente; il tronco del feto viene abbassato e portato all' indietro, e rasente il suo petto, viene applicato il forcipe ai lati della faccia, e nella direzione dal mento all' occipite. In questo caso, per condur fuori la testa, i manichi del forcipe non debbono innalzarsi, come nel caso precedente; ma invece debbono abbassarsi, affinchè la faccia possa essere la prima a venire fuori della vulva. In tutti questi casi il piccolo forcipe dello Smellie è di un uso assai più comodo e soddisfacente del forcipe francese, che molti adoprano senza distinzione. Queste operazioni di forcipe sono proposte dagli autori ed eseguite dai pratici. Nondimeno bisogna convenire che non sono agevoli, e che quando è fuori il tronco, se il feto è vivo e c' è bisogno del soccorso degli strumenti, la vita non si mantiene che a patto di essere, non già precipitosi, ma piuttosto solleciti nell' operare. Una compressione del cordone troppo a lungo protratta, l' uccide. Per questo motivo alcuni ostetrici, e fra questi il Coppée, hanno trovato utilissimo di anteporre la leva al forcipe. E però nel primo dei due casi, alzato il tronco, applicano la leva di lato all' occipite (Tav. 2. fig. 9); e nel secondo, abbassato il tronco, introducono la cucchiaia tra il pube e la fronte, per fare che la faccia scenda tutta nel campo della vulva (Tav. 2. fig. 8). Ne' miei esperimenti ho veduto che può con vantaggio introdursi la leva anche di lato, e nella direzione dal mento all' occipite. La prima maniera però è sanzionata dalla giudiziosa e fortunata pratica del Coppée.

Io ho citato più volte questo distinto ostetrico fiammingo, il quale tra le altre cose ha scritto una memoria sull' uso della leva dopo l' uscita del tronco. Di questo lavoro che è corredato di pratiche osservazioni molto pregevoli, piacemi riportare il passo che segue: « *Le levier est un in-*
» *strument très-intelligent. Il exécute à merveille les volontés*
» *de celui qui le guide; et si le praticien est bien pénétré*
» *du mécanisme de l' accouchement naturel, s' il connait*
» *exactement la position à laquelle il a affaire, cet in-*
» *strument lui permet de substituer une manœuvre à une*
» *autre, et de tirer ainsi parti de toutes les particularités*
» *qui se présentent. (pag. 10)* ».

§ 9. CONCLUSIONI.

Dopo le quali considerazioni, parmi che la più fondamentale sostanza del mio discorso possa presentarsi compendiata nelle sette proposizioni che ora dirò:

1.ª La leva è buona, non solo a raddrizzare la testa nelle posizioni inclinate, ossia come strumento modificatore; ma è buona altresì come strumento traente per trascinare la testa lungo la strada che deve battere.

2.ª La sua virtù traente si mostra preferibile a quella del forcipe, quando la testa, presentando o il vertice o la faccia, è trattenuta nell' ingresso del catino; e massime se siavi un' angustia di primo grado.

3.ª Nella scavazione e nell' uscita della pelvi, il forcipe dispiega una efficacia, che supera quella della leva; semprechè la posizione non sia grandemente viziata per inclinazione.

4.ª Contuttociò, la leva in cento e cento casi trovasi utile a preferenza del forcipe, tanto nella scavazione quanto nello stretto inferiore; e sono in genere que' casi in cui gl' impedimenti non sono gravissimi, e le doglie, sebbene assai deboli, non tacciono del tutto. Sarebbe allora soverchio ricorrere al forcipe, perchè la leva può bastare; e bastando, si ha il vantaggio di una operazione più facile, più spedita, meno dolorosa, e meno pericolosa.

In qualche raro caso, la leva è preferibile nello stretto inferiore, quando il diametro trasverso è tanto angusto da non consentire l' applicazione del forcipe. — Un fatto somigliante può dipendere da eccessiva ristrettezza della vulva.

5.ª Dopo uscito il tronco, se occorre estrarre la testa e la mano sola non è sufficiente, la leva può per avventura soddisfare all' uopo meglio del forcipe, in grazia della speditezza e semplicità della sua applicazione. In queste congiunture la vita o la morte del feto dipende in gran parte dal pronto e destro, o dal tardo e male apprestato soccorso.

6.ª La leva poco curva merita di essere preferita per lavorare nello stretto superiore, quando debba introdursi

con qualche difficoltà tra il pube e la testa: la leva a grande concavità è vantaggiosa molto più della prima, quando debba adoperarsi nella cavità e nell' uscita del catino; e, in genere, quando possa comodamente adattarsi all' occipite, ai lati della testa, alla fronte, o alla faccia.

7.ª Nell' uso dei due strumenti molto si deve alle intrinseche loro qualità; ma la molta perizia di chi gli adopera fa che riescano a produrre effetti che agli occhi de' meno esperti sembrano poco meno che prodigiosi. Da ciò, la grande utilità di acquistare per tempo, e con ambedue destrezza più che volgare, giovandosi a tutto potere anche delle agevolezze e de' vantaggi che offrono gli esperimenti e le esercitazioni fatte nel cadavere (1).

A dì 21 Agosto dell' anno 1826, innanzi alla Facoltà Medica di Strasburgo, un egregio Candidato, che divenne poi Clinico in quella Scuola (lo Stoltz) chiudeva la sua Tesi di Laurea con queste memorabili parole = LE LEVIER MÉRITE DONC PLUS D' ATTENTION QU' ON NE LUI EN DONNE DANS L' ÉTAT ACTUEL DE LA SCIENCE; ET QUAND ON L' AURA PLUS SOUVENT MIS EN USAGE, ON LUI RECONNAÎTRA DES AVANTAGES QU' ON LUI REFUSE ACTUELLEMENT =.

Coetaneo di Laurea dell' illustre Professore, dopo quasi 40 anni, io chiudo questa Memoria colla medesima sentenza, avvegnachè possa taluno averla in conto di un presagio fallace, che i fatti abbiano già bello e smentito. Per una parte, mi assicura il pratico esempio di Ostetrici valorosi; per l' altra, confido fermamente nella bontà degli argo-

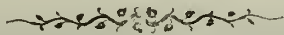
---

(1) Qui poi non sarà inopportuno notare come l' illustre Flamant, che abbiamo più volte nominato, fu pure d' avviso, che la leva meno curva potesse applicarsi ad altre regioni del feto fuori della testa. E queste sono le spalle e le natiche. — Se, dopo uscita la testa, le spalle non s' impegnano nello stretto superiore per essere poste trasversalmente; egli insegna di condurre, lungo il collo e colla scorta d' un dito, la leva per applicarla ad una spalla e spinger questa verso una sinfisi sacro-iliaca, ove sarà più facile uncinarla per condurla fuori. — Similmente, quando le natiche discese nella scavazione non eseguiscono la loro rotazione, egli vorrebbe che s' applicasse la leva alla natica destra, spingendone anzi l' estremità sino alla scapola, affinchè tra una doglia e l' altra si potesse tentare di volgere all' indietro quel lato del feto.

menti sperimentali; base principalissima del mio presente lavoro. — Dal quale sento che non debbo distaccarmi senza che io volga le parole a' nostri Colleghi d' Italia, e che li preghi istantemente perchè vogliano tornar sopra e studiare con amore il tema del mio discorso, contuttochè il maggior numero degli ostetrici sia d' avviso che da lungo tempo, e con giusta sentenza, sia passato tra le cose giudicate.

Avvezzi quali noi siamo a vedere come, non meno delle cose, le idee forestiere e nuove siano per lo più ricevute appo noi di buona voglia, e spesso con sicurezza troppo frettolosa; potrebbesi mai temere che una quistione sì grave, e che arriva pur ora d' oltr' Alpi, sia per essere accolta con fredda indifferenza o con deliberata contrarietà? — È vero che non l' accompagna il prestigio di muovere da una nazione di prim' ordine; ma questa non è macchia che ne debba scemare l' intrinseco valore, postochè lo schietto sapere non cerca malleveria dalla possanza orgogliosa. E già in antico fu detto, che nella gara nata fra due grandi potestà; quella che fuori dalla terra far potè che balzasse il veloce e guerresco cavallo, non ebbe corona. La quale invece fu a lei conceduta, che il pacifico ulivo seppe suscitare, per nutrimento di quelle lucerne, la cui virtù fece che le buone Arti, ubbidienti al NOCTURNA VERSATE MANU, avessero poi a stupire delle meraviglie che produssero.

Quanto a' nostri Colleghi della Fiandra e del Belgio, io avrei molto a caro che fosse di loro piacere l' accogliere benignamente quel metodo, che dimostra con esperimenti veritieri la meccanica ostetrica; e che, adoperato in prima da Pietro Camper, oggi tornerebbe volentieri ne' luoghi dove nacque, dopo di essere tra noi cresciuto per l' opera del Monteggia, e per l' amore col quale io pure ho seguito le pedate del nostro benemerito lombardo.



INDICE



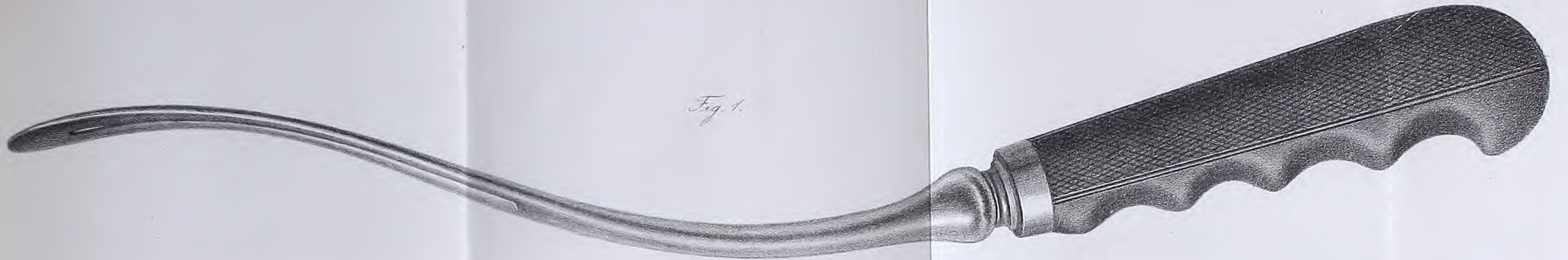


Fig. 1.

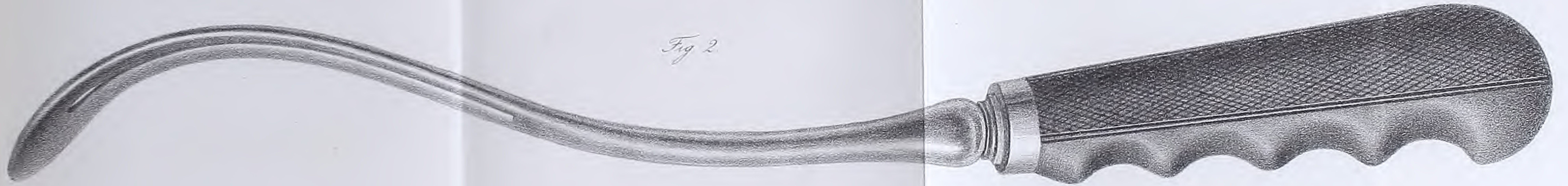


Fig. 2

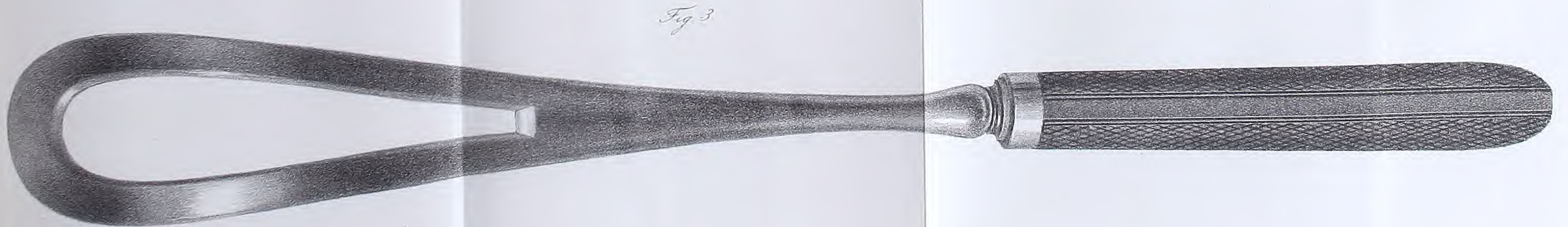
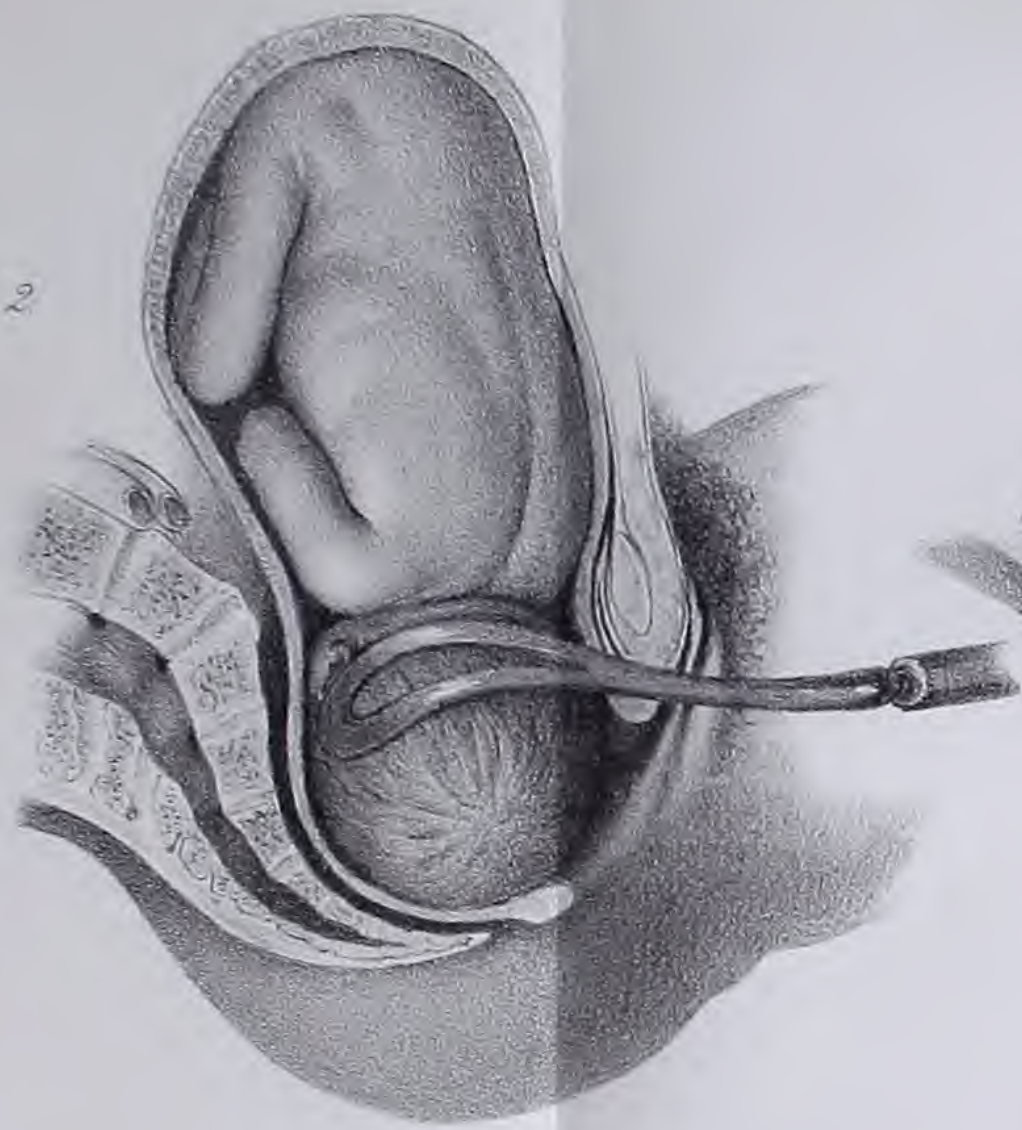
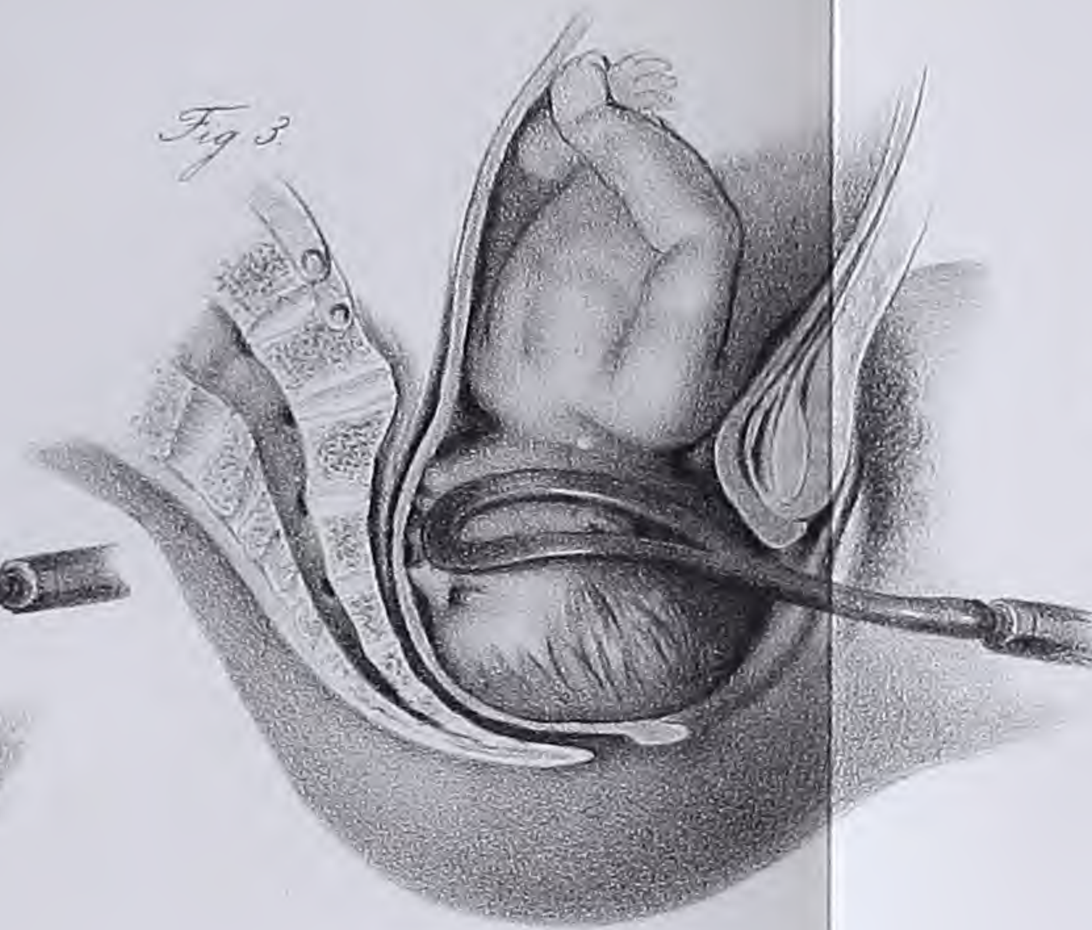
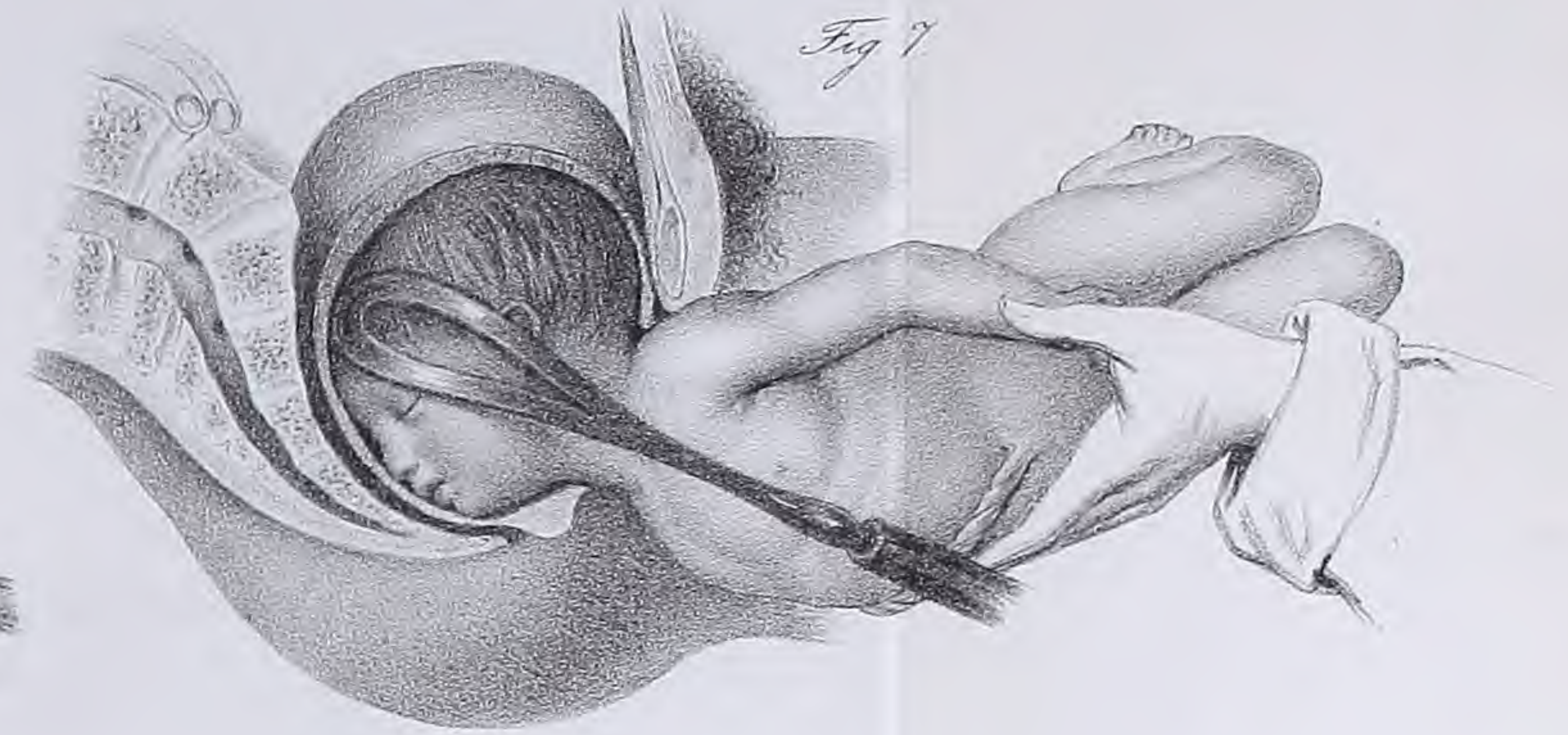


Fig. 3




Fig 2


Fig 3.


Fig 7

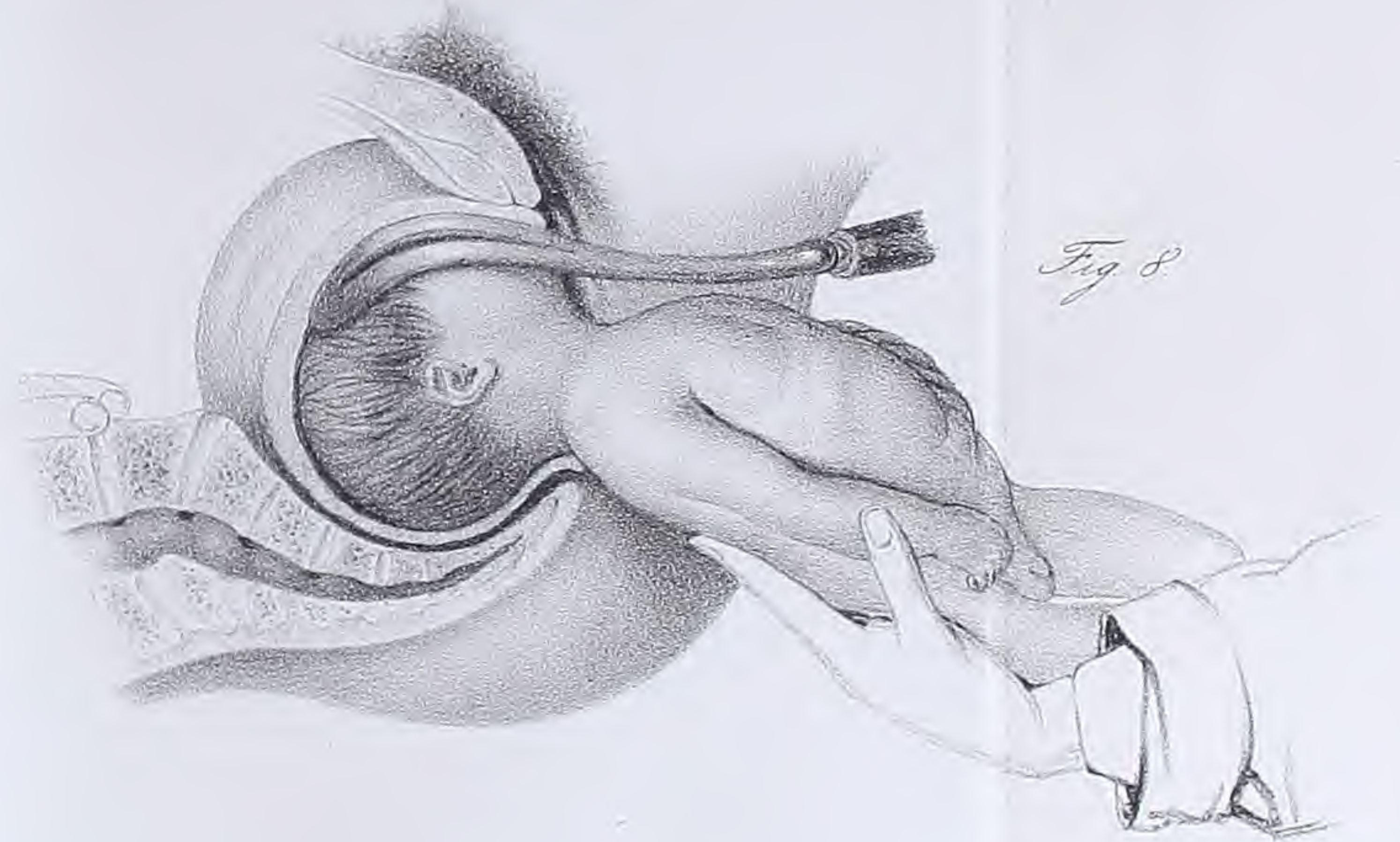
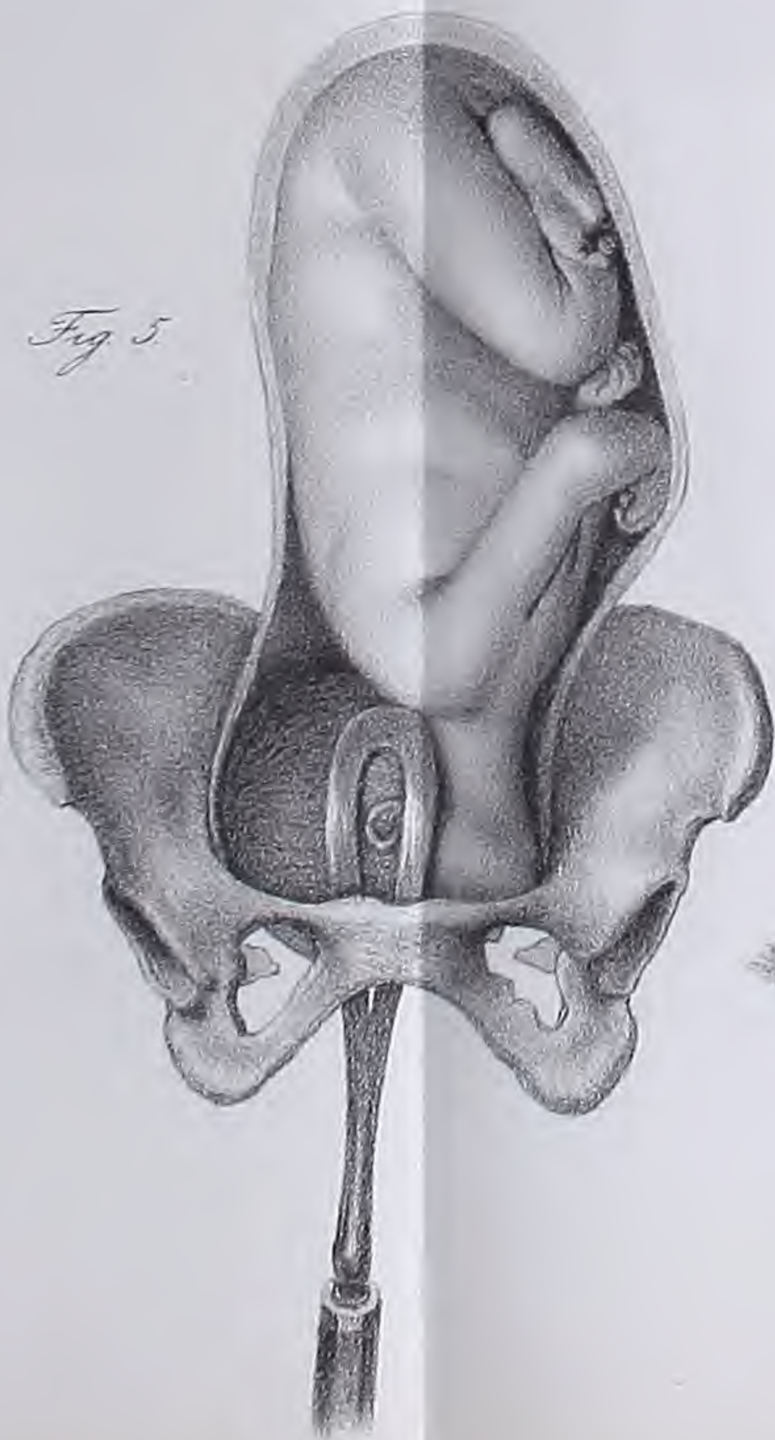
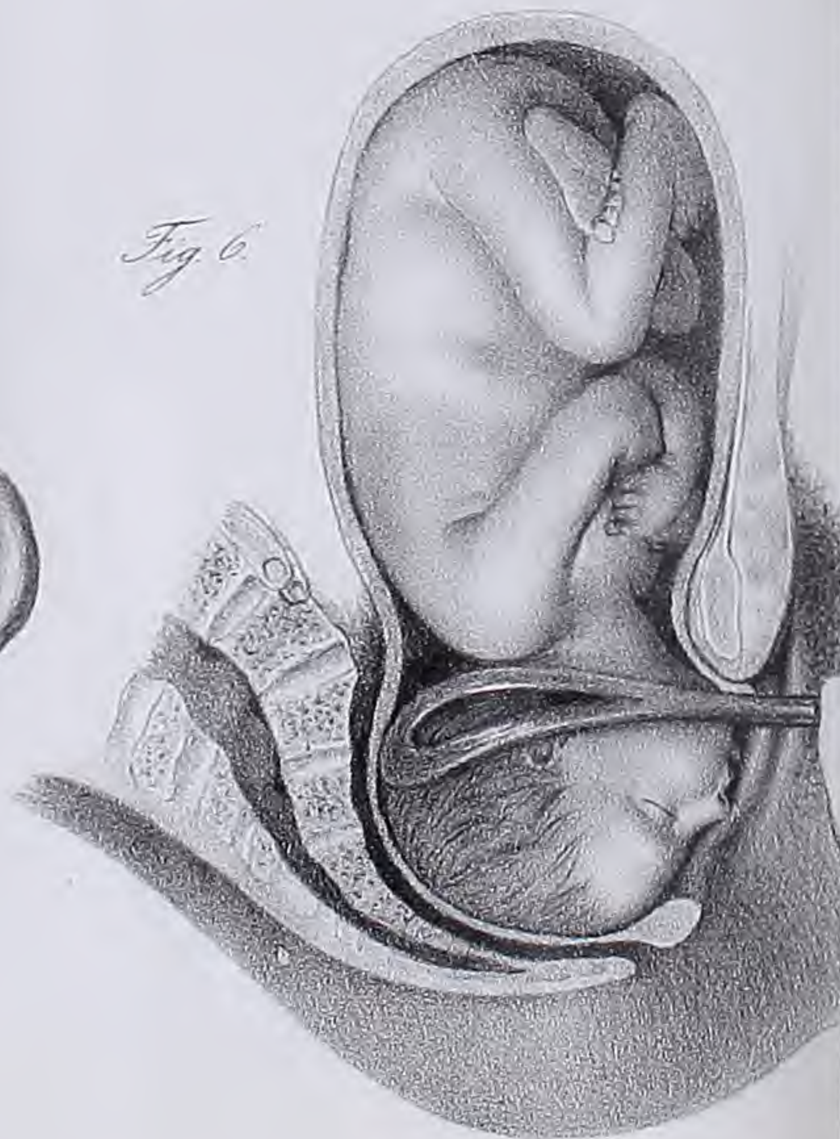
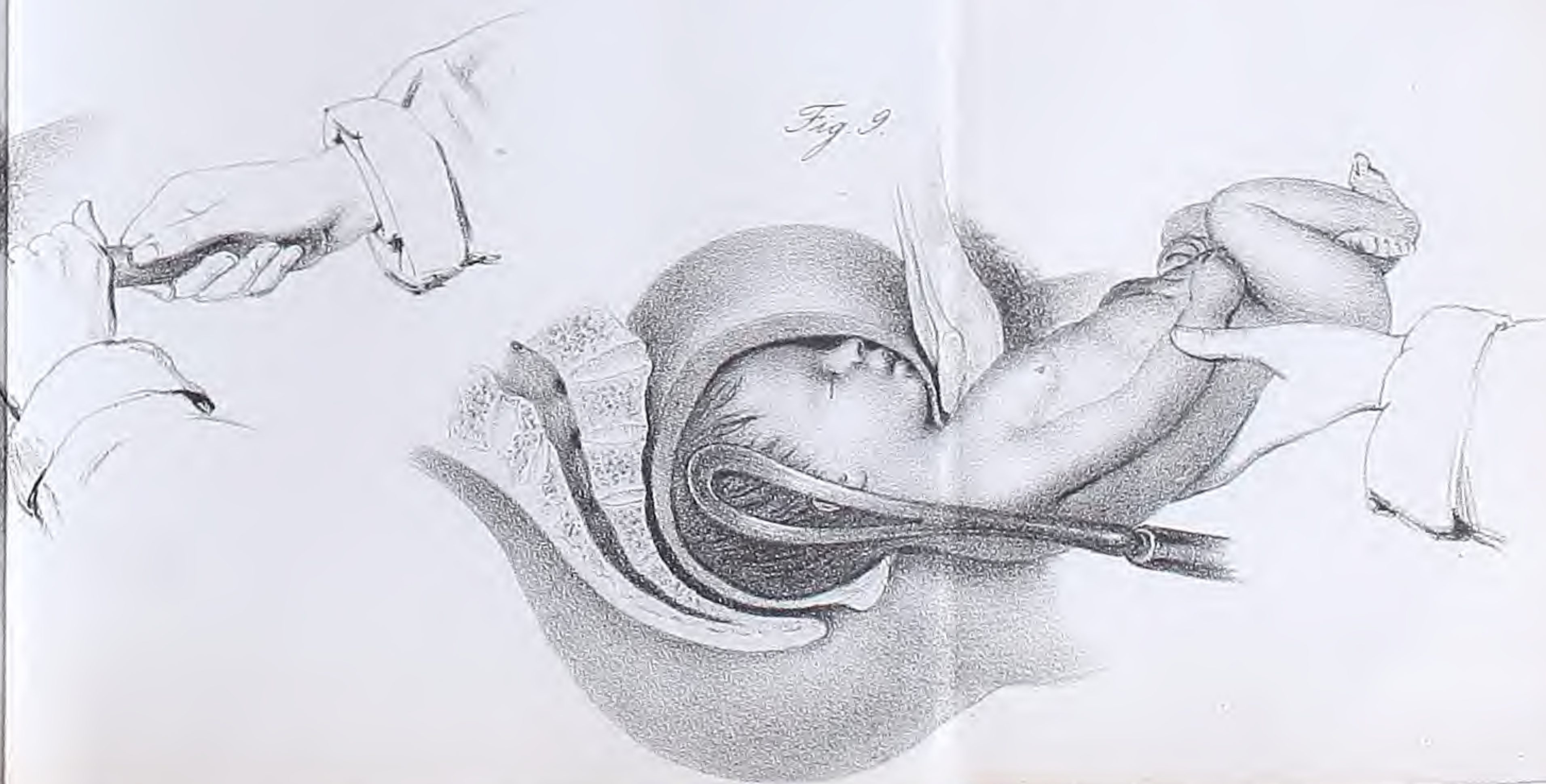

Fig 8


Fig 4


Fig 5.


Fig 6.


Fig 9.